

CENTENARIO  
PRIMA GUERRA  
MONDIALE  
2014/2018

Erano solo dei ragazzi...

i Caduti di Gorlago nella Prima Guerra Mondiale

*Noi ricordiamo quei morti con amore, e dolore fraterno.  
Non avevano fatto calcoli di potenza, non aspiravano a profitti:  
noi ricordiamo i loro sacrifici.*

Gianni Rodari

COMUNE DI GORLAGO

# Non può essere la guerra a risolvere le divergenze



Pubblicazione edita in occasione del Centenario della Prima Guerra Mondiale

Con il patrocinio di



COMUNE DI GORLAGO



Centro Culturale  
Biblioteca Civica  
Gorlago

Con l'aiuto e la partecipazione di

Coralli



Gruppo Alpini Gorlago

Con la collaborazione di

Paolo Bolis: copertina

Gian Marcassoli: restyling fotografie dei caduti

Elina Magno: ricerche e testi

Gorlago 30 novembre 2015

La citazione di Gianni Rodari in copertina è tratta da "La storia degli uomini", Vie Nuove, Roma, 1958

Il muratore di Gorlago caduto in guerra? Se ne è sentito parlare, magari in una cena di famiglia, magari citando il centenario della Grande Guerra. "Ricordi, il nonno parlava sempre di quel Giuseppe, morto sul fronte del Carso". "Giuseppe chi?" I ricordi si affievoliscono: siamo alla quarta generazione, rispetto alla Prima Guerra Mondiale del 1915-1918. Del compaesano morto nel conflitto, si ricorda poco o nulla. Ora, con questo volumetto, frutto di una lunga, accurata e paziente ricerca, è possibile ritrovare, almeno in parte, la memoria dei caduti gorlaghesi nel primo grande "macello" mondiale. Oltre ai nomi in rilievo sul Monumento ai Caduti, da qualche anno letti con deferenza dagli studenti delle medie durante la cerimonia del 4 Novembre, ora conosciamo qualcosa di più delle vicende militari e umane dei 44 giovani gorlaghesi che sacrificarono, per senso del dovere, la propria vita.

Fanno ancora impressione i numeri della Grande guerra. Dieci milioni di caduti militari. Oltre sette milioni le vittime civili. Comprendendo anche i morti per epidemie scoppiate in seno o a causa della guerra, i morti sarebbero circa ventisei milioni. Un numero decisamente maggiore di qualsiasi altra

guerra avvenuta in precedenza ed è per questo che viene chiamata: Grande Guerra.

Quando si parla di storia ai ragazzi, essa è percepita come passato, che non riguarda più nessuno. Ma quando mostri la foto di un "ragazzo del 99", chiamato alla Grande Guerra a soli 19 anni, col volto straziato dalla pallottola, pallido, sconvolto eppure così simile a loro, la storia diventa attuale, quasi un fatto personale e urgente. Per quanto si tratti di un secolo fa, quella fotografia convince della necessità di ricordare il passato perché in futuro, di guerre, non ce ne siano più.

Con l'augurio che questa iniziativa possa suggerire e offrire, soprattutto ai giovani gorlaghesi: una consapevolezza dell'assurdità della guerra, perché non può essere la guerra a risolvere le divergenze; un'idea di pace permanente, voluta con fermezza, perché se non si è vigili e accorti, si rimane in attesa dell'ineluttabile prossimo conflitto; una riscoperta della memoria storica per stimolare nuove occasioni di conoscenza, esplorazione e salvaguardia del nostro patrimonio culturale.

Gian Marcassoli  
Sindaco di Gorlago

# La storia e la memoria

Questo è un libro nato dal desiderio di memoria di una comunità, dalla volontà comune di combattere l'incuria degli anni e l'oblio del tempo.

La memoria, come i vissuti quotidiani e la convivialità, sono gli elementi che costituiscono una comunità; tutti siamo cittadini, del nostro paese, della nostra regione, del nostro Stato.

Ma siamo comunità quando condividiamo un'unione fatta di ideali, di tradizioni, di desiderio e speranza di futuro.

I ragazzi di cui questo libro parla hanno personalmente, cioè con tutta la propria persona, con le ossa e la carne, contribuito a fondare la nostra nazione e la nostra comunità che ora li celebra, nei monumenti fisici e in quelli del cuore.

Tutto è nato sul nostro sagrato.

Una lapide, come tante, posta fuori dalla nostra chiesa parrocchiale.

Dei nomi, qualcuno ancora in buono stato, qualcuno ceduto, sciupato dal passare degli anni.

Dei volti, dietro quei nomi, delle storie, che abbiamo voluto riportare a memoria, perché la loro commemorazione avesse ordine, completezza, perché i monumenti fisici fossero corretti e completi, ma so-

prattutto perché il Tempio della memoria del cuore li potesse custodire.

Così, dalla ricerca promossa dalla commissione biblioteca per reperire informazioni sui nostri caduti, dalla volontà nata nella comunità e raccolta tenacemente dalla curatrice di ricostruire la storia dei nostri ragazzi nasce questa narrazione.

Di ciascuno si è cercato il volto, la vicenda, di ciascuno si è cercato di ricostruire il fluire di quegli anni così crudeli da rubare loro ogni futuro.

Erano dei ragazzi, i nostri, bloccati eternamente ad un passo dalla vita piena, dalla realizzazione di sogni ed aspirazioni.

Bloccati dalla follia della guerra come ai nastri di partenza delle vita.

Questo libro ce li restituisce così, fotografati per così dire nei loro ultimi scatti.

A noi ora il compito di tenerli vivi, ragazzi per sempre, nella nostra memoria.

Una memoria individuale che diventa collettiva, un ricordo comune che cementa la nostra comunità, che è nostro dovere preservare e consegnare alle generazioni a venire.

Laura Ferretti  
*Assessore alla Cultura*

# Un caduto, un soldato, un ragazzo

Questo non è un libro di storia. Può essere considerato semmai un libro di storie che nasce dalla volontà di ricordare il centenario della Prima Guerra Mondiale in modo non celebrativo ma legato alla realtà, alla vita del nostro paese di allora.

Gorlago pagò, al pari degli altri paesi e città d'Italia, un tributo alto alla guerra: su 2114 abitanti (censimento del 1911) i caduti furono ben 44, anzi 45, come si vedrà nel corso dell'opera. Nella Seconda Guerra Mondiale su una popolazione di 2502 abitanti (al 1936) i caduti furono 25. Il crudo, vorrei dire crudele, dato numerico racconta quanto fu devastante quell'evento nella vita della gente.

Un caduto, prima di essere tale, è un soldato e prima ancora è un uomo, un giovane uomo, spesso un ragazzo. Chi erano allora questi ragazzi, cosa facevano, cosa è capitato loro e dove?

Ho cercato di ricostruire, per quanto possibile, i fatti che li hanno visti protagonisti spesso inconsapevoli, avrei voluto sapere di più della loro vita, dei loro affetti ed esperienze. Ma 100 anni sono tanti e sembra che nessuno più si ricordi di loro. La richiesta di contributi pubblicata sul Notiziario comunale dello scorso dicembre è praticamente caduta nel vuoto: una sola risposta è giunta e da parte di un ragazzo, Alex Rivellini, il che fa molto piacere.

È vero che molti non ebbero il tempo di avere una discendenza diretta ma quasi tutti ebbero fratelli e sorelle e ci sono in paese nomi che si ripetono: non può essere solo un caso. Spero dunque che questa pubblicazione risvegli in qualcuno la curiosità di rovistare nella soffitta dei propri ricordi o di quelli familiari alla riscoperta dei legami che sicuramente esistono.

Questo libro diventa allora solo un primo approccio e alla forma scritta si affianca quella digitale sul sito del Comune ([www.comune.gorlago.bg.it](http://www.comune.gorlago.bg.it)) che potrà con facilità arricchirsi con tutte le nuove notizie che, mi auguro, perverranno in futuro.

Chiudo con una precisazione che ritengo importante. Raccontare dei caduti non vuol dire dimenticare il sacrificio degli altri che fecero ritorno. Attraverso i nomi e le storie dei più sfortunati ricordiamo anche tutti quelli che tornarono sì, ma feriti talvolta nel corpo e sempre nell'animo da quella terribile esperienza. Al punto che per anni non ne vollero parlare se non con coloro che avevano condiviso la vita in trincea. Forse anche questo spiega, in parte, l'oblio che ha avvolto nomi e fatti.

Spero in questo modo di aver reso giustizia agli uni e agli altri.

Elina Magno  
*Curatrice del libro*

# Percorso della ricerca

L'indagine che ha portato ai risultati esposti in questa pubblicazione ha seguito due filoni paralleli e correlati: da un lato si è cercato di ricostruire, per quanto possibile, la biografia di ciascun caduto, dall'altro di evidenziare tempi, luoghi e circostanze della scomparsa.

I dati di partenza sono quelli contenuti in una serie di cartellette individuali, presenti in un faldone custodito in Comune, redatte in data imprecisata, presumibilmente negli anni Novanta, dall'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci sezione di Gorlago, nella persona del suo presidente Luigi Lorenzi. A tale proposito, nell'Appendice presente nella versione digitale di questo libro, sul sito del Comune, è riprodotta la lettera di accompagnamento con cui la predetta Associazione consegna al Comune i materiali raccolti, relativi ai Caduti gorlaghesi di tutti i conflitti, a partire dal 1861.

Le notizie, per quanto riguarda i Caduti della Prima Guerra Mondiale, sono essenziali e fanno perlopiù riferimento all'Albo d'oro dei Caduti (edito dal Ministero della Guerra nel 1926): grado, nome, paternità, reparto di appartenenza, data e luogo di nascita, data e luogo della scomparsa, causa della scomparsa. Alcune cartellette contengono anche dei documenti dell'epoca, conservati in Comune, pure riportati nell'Appendice. In alcuni casi ci sono ulteriori informazioni probabilmente ottenute dai familiari.

La prima verifica è stata condotta accedendo direttamente all'Albo d'oro consultabile sul sito [www.cadutigrandeguerra.it](http://www.cadutigrandeguerra.it)

dove si trovano i dati di tutti i caduti della Prima Guerra Mondiale. La fase successiva è stata quella del reperimento del numero di matricola di ciascun caduto e della conseguente consultazione dei cosiddetti fogli matricolari (in realtà ruoli matricolari) depositati presso l'Archivio di Stato di Bergamo, redatti a suo tempo dal Distretto militare di Bergamo, e contenenti in sintesi la storia militare di ciascun soldato. Sempre ai fini della ricostruzione biografica sono stati consultati l'archivio del Comune di Gorlago, in particolare gli atti di nascita, di morte e il "Ruolo matricolare dei militari delle classi dal 1880 al 1929 residenti in Gorlago all'1 gennaio 1934", quest'ultimo utile ad individuare la presenza di fratelli dei caduti. Anche il "Liber mortuorum" della Parrocchia di S. Pancrazio di Gorlago ha fornito ulteriori informazioni oltre a conferme e verifiche.

Per quanto riguarda i luoghi di sepoltura la fonte principale è il Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra, Ministero della Difesa, che però non sempre ha risposto alle richieste, per cui questo aspetto della ricerca è suscettibile di ulteriori apporti. In alcuni casi sono consultabili gli elenchi dei caduti di ciascun sacrario in apposite pagine web: per esempio il Sacrario sul Monte Grappa, quello di Schio, il Tempio Ossario di Udine ed altri ancora. Dove possibile, ho personalmente visitato alcuni Sacrari alla ricerca diretta delle sepolture dei caduti (Asiago, Schio, Redipuglia, Aquileia, Oslavia,

Rovereto); inoltre ho richiesto informazioni ai Comuni che risultavano sede di sepoltura ma anche qui non sempre ho ottenuto risposta.

Conferme ed informazioni sono state trovate anche in un faldone del Comitato Provinciale Bergamasco Pro Liberatori e Liberati, Commissione Onoranze ai Caduti in Guerra (conservato nella Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo) contenente 29 schede individuali dei caduti con dati forniti direttamente dalle famiglie nel periodo 24 novembre - dicembre 1919. Altri dati relativi ai dispersi avrebbero potuto essere reperiti nell'Archivio del Tribunale di Bergamo, in particolare le sentenze di dichiarazione di morte presunta, alcune delle quali non si trovano più in Comune. Attualmente, però, tale archivio è depositato presso la Fondazione Legler di Brembate in attesa di sistemazione e dunque non è consultabile.

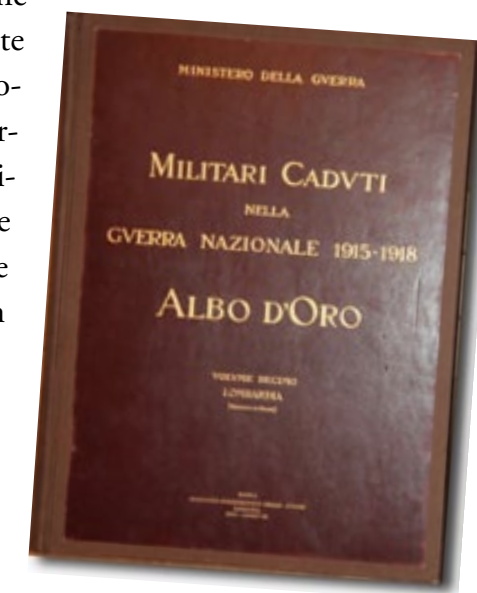
Uguale sorte per i dati relativi ai prigionieri che sono in possesso della Croce Rossa Internazionale di Ginevra: queste informazioni sono in fase di digitalizzazione e forse per la fine del 2015 saranno disponibili.

Il secondo filone di ricerca ha riguardato invece le circostanze in cui è avvenuta la scomparsa di ciascun caduto. Fondamentali sono stati i "Riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918" editi dal Ministero della guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico, nel 1928. Per ciascun Reggimento di fanteria o Battaglione alpino forniscono con precisione, anno per anno, mese per mese, le operazioni che l'hanno visto protagonista, il dove, il come. Questa fonte è stata digitalizzata ed è consultabile in più di un sito web, fra i tanti [www.cimeetrincee.it](http://www.cimeetrincee.it)

Queste informazioni sono servite ad integrare e meglio definire gli scarni dati già in possesso che si sono spesso rivelati imprecisi soprattutto per quanto riguardava la grafia dei nomi delle località.

Si è inoltre cercato di definire e collocare le singole situazioni all'interno del più vasto teatro di guerra ricercando materiali storici ed iconografici in vari siti web, che vengono indicati nel relativo elenco, operando confronti e verifiche per fornire un quadro il più preciso possibile.

A corollario di tutto ciò va detto che non sempre si è in grado di fornire certezze ma il confronto di varie fonti permette di raggiungere un accettabile grado di attendibilità, tenendo anche conto che l'Italia entrò in guerra nel 1915 del tutto impreparata a quel che poi sarebbe accaduto e quindi, soprattutto nei primi due anni, lo scambio di informazioni tra fronte e retrovie risultò a volte frammentario e confuso: basti pensare che gli atti di morte giunsero in Comune per esservi registrati a distanza di mesi e talvolta anche dopo più di un anno.





# Cento anni fa

*Discorso del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella  
in occasione del 100° anniversario dell'entrata dell'Italia nella Grande Guerra  
Monte San Michele - Sagrado (GO), 24/05/2015*

Cento anni fa, il 24 maggio del 1915, l'Italia entrava in guerra. Truppe non sempre preparate e armate in modo adeguato varcavano il confine. Vi era, nei vertici politici e militari, la convinzione che l'intervento sarebbe stato di breve durata: l'apertura di un nuovo fronte a Sud - era la previsione - avrebbe rapidamente costretto l'Austria-Ungheria alla resa.

Già il 21 giugno, giorno del primo attacco generale, la

speranza di trasformare la guerra in una «passeggiata a Lubiana» si dimostrerà illusoria. Benché inferiori per numero, le truppe austro-ungariche resistevano tenacemente. Nei primi mesi di guerra l'esercito italiano, che ha scritto in quegli anni pagine gloriose, perse la sua parte migliore: gli effettivi e i volontari, i più addestrati e i più motivati.

Ben presto ci si dovette rendere conto che, anche sul fronte italiano, il conflitto avrebbe preso, come nel resto d'Europa, la forma di guerra di trincea. Se ogni assalto - una parola così temuta dai soldati - si trasformava in una carneficina, la vita nelle trincee, così realisticamente descritta nei diari e nelle lettere dei soldati, non era un sollievo. Fango, pioggia, parassiti, malattie. E quelle attese, lente e snervanti: per il rancio, per la posta, per il cambio. O, inesorabilmente, per un nuovo assalto. Il cui esito sarebbe stato difficilmente risolutivo per le sorti della guerra, ma decisivo per il personale destino di migliaia e migliaia di uomini.

«Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie», scriveva Giuseppe Un-

garetti dal fronte, dove era fantaccino, fissando in versi stupendi il senso di totale precarietà che regnava al fronte.

Come era diversa, alla prova dei fatti, quella vita di guerra dal sogno luminoso di gloria, dal mito della vittoria, vagheggiati da intellettuali e poeti nei mesi precedenti all'entrata in guerra!

Non vi era bellezza tra le trincee, solo orrori, atrocità e devastazioni. Lo aveva ben intuito Renato Serra, spirito nobile di uomo e di letterato, partito volontario e morto sul Podgòra. Serra scriveva: «Non c'è bene che paghi la lagrima pianta invano, il lamento del ferito che è rimasto solo, il dolore del tormentato di cui nessuno ha avuta notizia, il sangue e lo strazio umano che non ha servito a niente. Il bene degli altri, di quelli che restano, non compensa il male, abbandonato senza rimedio nell'eternità».

Eppure, in questo universo fatto di fango, di sofferenze, di stenti e di morte, migliaia e migliaia di soldati, dell'una e dell'altra parte, sopportarono prove incredibili, compirono atti di grande valore e di coraggio e gesti di toccante solidarietà.

Siamo qui per ringraziare ancora le nostre Forze Armate, per rendere onore a tutti coloro che in questi luoghi, in queste trincee, patirono, soffrirono e morirono. E compirono gesti di grande valore e di grande coraggio.

La logica crudele della guerra non riuscì a piegare il senso di fratellanza, amicizia e umanità. L'odio per il nemico non prevalse sulla pietà.

I soldati italiani, in maggioranza contadini, provenienti da storie e regioni diverse, scoprirono per la prima volta, nel senso del dovere,

nella silenziosa rassegnazione, nella condizione di precarietà, l'appartenenza a un unico destino di popolo e di nazione.

Molti di loro, forse, non riuscirono mai a comprendere le ragioni di quella guerra. Ma nell'animo dei sopravvissuti rimase scolpito, accanto alle insanabili ferite, il senso di aver partecipato a un evento di fondamentale importanza per la vita della nazione.

La coscienza nazionale, prima appannaggio ristretto di élites intellettuali, si allargava e si consolidava tra il fango delle trincee.

Se, nel 1914, l'Europa si era trovata in armi quasi per un fatale e incontrollato succedersi di avvenimenti, il nostro Paese faceva ingresso nella Prima Guerra Mondiale dopo un anno di trattative diplomatiche, giocate su due tavoli. La scelta ebbe grandi conseguenze, alcune delle quali, allora, difficilmente immaginabili.

Dopo quella guerra nulla fu uguale a prima.



24 maggio 2015 - Il Presidente Sergio Mattarella depone una corona al cippo italo-ungherese sul monte San Michele.



24 maggio 2015 - Monte San Michele  
Il Presidente Sergio Mattarella legge il suo discorso.



Il terribile conflitto, che flagellò l'Europa per quattro anni, disgregò imperi e depose regnanti. Abbatté antichi confini, fece nascere nuove nazioni, cambiò radicalmente mentalità, sogni, consuetudini, linguaggi.

La guerra fu anche un grande fattore di modernizzazione, industriale, scientifica, sociale. Ma mai crescita di modernità fu pagata a così caro prezzo. Da un punto di vista umanitario fu una carneficina: vi persero la vita 10 milioni di militari e un numero indefinito di civili, vi furono milioni di feriti e di mutilati. Distrusse economie fiorenti, produsse lutti e devastazioni, fame e miseria.

Sul piano geopolitico, le sue conseguenze - anzitutto, i trattati di pace troppo duri - costituirono i presupposti per nuovi e ancor più tragici eventi in Europa e nel mondo.

Ci troviamo sul monte San Michele, in rappresentanza del popolo italiano e in memoria dei combattenti e delle vittime di tutto il conflitto per rendere loro onore, per ricordare queste sofferenze e il desiderio di pace. Questo è il significato dell'esposizione del tricolore in questa giornata. Sono oggi qui, con noi, gli ambasciatori di nazioni e popoli i cui soldati, allora, combattevano e morivano sull'altro fronte: l'Austria, l'Ungheria, la Slovenia e la Croazia. Oggi siamo popoli e nazioni legati da saldi vincoli di amicizia e di collaborazione e dal comune futuro europeo. Li ringrazio per la loro presenza che spiega al meglio il senso di questa celebrazione, nel modo più

autentico, mettendo in evidenza l'aspirazione che ogni uomo nutre per la pace e per la fratellanza.

Il San Michele è un luogo sacro. Su questa altura, di quota modesta, ma di straordinaria importanza strategica, si tennero furiosi combattimenti tra le truppe italiane e quelle austro-ungariche.

I soldati dell'una e dell'altra parte combattevano e morivano, valorosamente, per la conquista o la difesa di pochi metri di terra, avanzando e arretrando di continuo. La distanza tra le trincee nemiche era qui ridottissima. Si poteva sentire il nemico parlare e respirare.

Ogni metro di questa altura, "il gigante vestito di ferro", è costato prezzi altissimi per entrambe le parti. Lo testimonia il museo qui eretto.

Scriveva a proposito del San Michele il Sottotenente Luigi Passeri del 48° Reggimento Fanteria in una lettera ai familiari: «Quando penso che questo monte è stato conqui-



24 maggio 2015 - Monte San Michele  
Il Presidente Sergio Mattarella incontra i ragazzi.

stato a palmo a palmo ... loro sopra e noi sotto, e che siamo arrivati fino a presso le cime ... Ogni elemento di trincea, ogni linea, è stato preso e ripreso mezza dozzina di volte in assalti feroci ...».

Su questo piccolo colle si è consumata una delle tante tragedie della guerra.

Oggi, gli alberi e la vegetazione hanno pietosamente ricoperto le ferite che il conflitto aveva inferto al paesaggio. Ma ci sono voluti decenni. Per molto tempo questi luoghi, spogliati e devastati dalla furia delle artiglierie, non avevano più conosciuto la primavera.

Ovunque da qui volgiamo lo sguardo, dalla cima del monte Nero ed oltre fino al Rombon, al fiume Isonzo, alle alture del Carso, per arrivare a Monfalcone e al mare, possiamo osservare e riconoscere cime, vallate, luoghi che un tempo furono tristemente famosi, teatro di tante battaglie durissime.

Quanto sangue versato, quanto dolore in questi luoghi! È passato un secolo dall'inizio della "Grande Guerra". La ricerca storica ha scandagliato a fondo tutti gli aspetti di quel tremendo conflitto: le strategie militari, le responsabilità della politica e della diplomazia, la propaganda, il contributo degli intellettuali, l'industria degli armamenti, l'economia di guerra.

Più di recente si è data voce, attraverso la pubblicazione di epistolari e diari, agli anonimi fanti di trincea, talvolta semi-analfabeti, alle loro speranze e alle loro paure.

Si è messo in luce il contributo delle donne rimaste a casa, a vegliare sui figli, o andate in fabbrica o nei campi, a sostituire i mariti che si trovavano al fronte.

La Prima Guerra Mondiale è un campo sterminato di ricerca. Ci sono capitoli ancora da approfondire.

Pensiamo alle sofferenze delle popolazioni del Friuli e di parte del Veneto durante l'occupazione dopo Caporetto.

Pensiamo all'altra guerra, quella della minoranza italiana

dell'Impero Austro-ungarico: 100 mila trentini e giuliani spediti a combattere contro i russi nelle lontane terre di Galizia. Pensiamo a tante decisioni che sono state assunte durante la guerra.

Non dobbiamo avere paura della verità. Senza la verità, senza la ricerca storica, la memoria sarebbe destinata a impallidire. E le celebrazioni rischierebbero di diventare un vano esercizio retorico.

In Italia, nonostante sia passato un secolo, la memoria di quella guerra, la "Grande Guerra", è ancora sentita, e vanno ringraziati Onorcaduti e le Associazioni che tengono viva la memoria di tanti luoghi che è bene ricordare perché lì si è spiegata, con grande valore e con grande impegno, l'attività del nostro esercito e delle nostre Forze Armate.

Non c'è comune, per piccolo che sia, che non abbia il suo monumento ai caduti. Non c'è famiglia che non abbia una storia da raccontare o da tramandare.

Rivestono grande significato i tanti progetti di ricerca su quegli anni di guerra impostati e realizzati da giovani studenti.

Il ricordo di tanto sacrificio non deve sbiadire. Le atroci sofferenze, inflitte e ricevute, non devono essere rimosse. Il conflitto 1914-18 fu una tragedia immane che poteva essere evitata. La guerra, ogni guerra, porta sempre con sé sofferenza, distruzione e morte.

I caduti, di ogni nazione e di ogni tempo, ci chiedono di agire, con le armi della politica e del negoziato, perché in ogni parte del mondo si affermi la pace.

Si tratta del modo più alto per onorare, autenticamente commossi, il tanto sangue versato su queste pendici martorate.

È questo il monito, severo e accorato, che tutti avvertiamo, qui, sul San Michele.





*i Caduti di Gorlago  
biografie, luoghi, eventi*





Soldato  
**BELOTTI Angelo Giuseppe**

Nasce a Cenate Sotto il 5 luglio 1895 da Rodolfo e Cesarina Pausana.

Dal foglio matricolare (matricola 1595) risulta alto m 1,55 e la sua attività lavorativa è "contadino".

Il 13 gennaio 1915 viene chiamato alle armi ed inquadrato nel 70° reggimento Fanteria, 5ª compagnia.

Il 22 maggio 1915 si trova in "territorio dichiarato in stato di guerra".

L'11 novembre dello stesso anno, nel corso di combattimenti ad Oslavia, muore, a 20 anni, per le ferite al petto prodotte "da pallottole da fuoco, esplosive".

Presumibilmente è sepolto tra gli ignoti nel Sacrario militare di Oslavia (Gorizia).

## Quarta battaglia dell'Isonzo

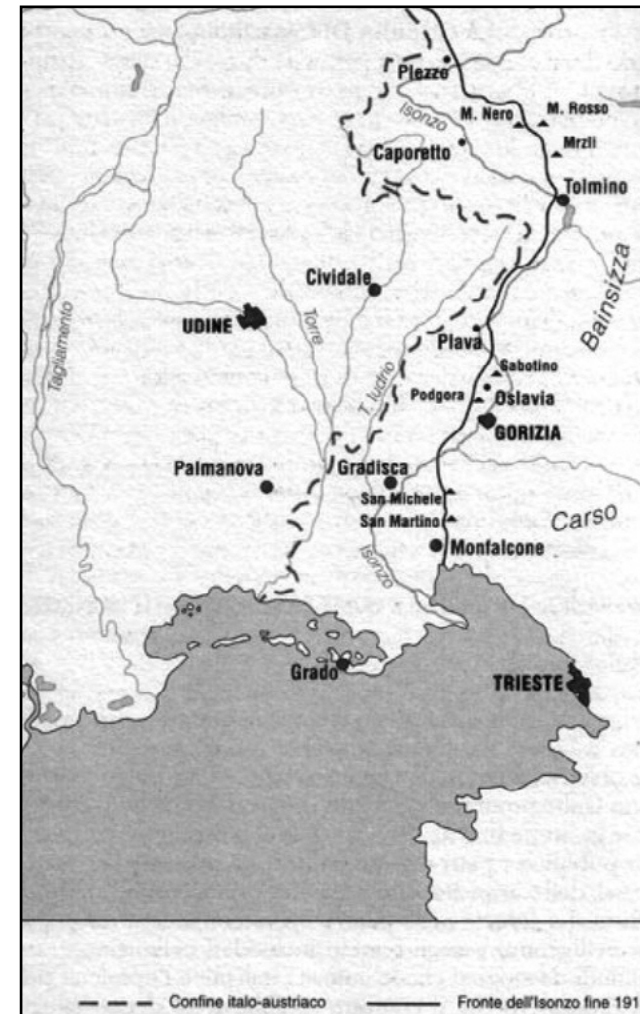
La Quarta battaglia dell'Isonzo (10 novembre - 2 dicembre 1915) prevedeva l'offensiva italiana dal Sabotino al mare, per conquistare le alture di Oslavia, Podgora, S. Michele, S. Martino e del Sei Busi. L'attacco iniziò il 10 novembre 1915.

Le divisioni della II armata attuarono un'azione dimostrativa sul Sabotino per tentare di mascherare l'attacco principale sulla dorsale S. Floriano-quota 188-Oslavia. Quota 188 venne conquistata, mentre la resistenza delle truppe austro-ungariche rese vani i tentativi di impadronirsi di Oslavia. Senza successo furono anche le azioni portate più a Sud, a causa delle proibitive condizioni climatiche: pioveva abbondantemente e le temperature erano particolarmente rigide; inoltre il terreno fangoso e viscido rendeva i movimenti molto difficili e una forma di gastroenterite, dai caratteri del colera, si era diffusa da alcune settimane, riducendo gli organici dei battaglioni.

Anche gli attacchi dei giorni successivi su Oslavia, dopo alcuni iniziali successi, furono annullati dalla pronta reazione nemica, che il 13 novembre, grazie all'arrivo di riserve fresche, sferrò un durissimo contrattacco causando alle truppe italiane numerose perdite e costringendole al ripiegamento sulle posizioni da cui erano partite.

Visti gli inutili e infruttuosi tentativi e le numerose perdite umane il 2 dicembre si decise di porre termine alla battaglia. L'esercito italiano, dopo una serie di durissimi e logoranti scontri, non aveva ottenuto alcun vantaggio territoriale.

La Quarta battaglia dell'Isonzo era costata agli Italiani la perdita di 48.967 uomini, di cui 7.498 morti e 7.513 dispersi, e 33.956 feriti. Le perdite austro-ungariche ammontarono a 25.191 uomini, di cui 3.695 morti, 5.052 dispersi e 16.444 feriti.



Fine 1915, fronte italo-austriaco.

Carso, ricoveri per le truppe di rincalzo.



San Martino del Carso, trincea delle Franche.

Veduta dell'Isonzo a Gradisca.  
Sulla riva un militare si rade la barba (1916).







Caporale maggiore  
**BELOTTI Giacomo**

Nasce a Gorlago il 19 agosto 1883 da Stefano e Maria Ondei.

Dal foglio matricolare (matricola 12063) risulta alto m 1,64 e la sua attività lavorativa è "allievo fuochista".

Svolge il servizio di leva dal 28 marzo 1904 al 17 agosto 1905 nel 10° rgt Fanteria.

Il 20 dicembre 1904 è nominato caporale.

Il 25 maggio 1915 è richiamato alle armi ed inquadrato nel 218° rgt Fanteria.

Il 15 ottobre 1916 viene spostato nel deposito del 37° reggimento Fanteria per la formazione di nuove unità destinate alla campagna in Albania.

Il 23 maggio 1918 è nominato caporale maggiore nel 72° reggimento Fanteria, 8ª compagnia.

Il 3 ottobre 1918, all'età di 35 anni, muore

### Corpo di spedizione italiano in Albania

L'occupazione italiana del Regno di Albania negli anni 1918-1920 nacque nell'ambito delle operazioni sul fronte balcanico nella Prima Guerra Mondiale, con l'invio, a partire dal 1914, di una spedizione militare, poi denominata "Corpo di spedizione italiano in Albania", promossa dal governo italiano allo scopo di contrastare le forze austro-ungariche e di controllare quel territorio.

La presenza italiana in Albania si stabilizzò con lo sbarco nel dicembre del 1915 di un intero corpo di spedizione onde prevenire un'eventuale occupazione austriaca, che poco dopo avrebbe violato la neutralità del vicino Regno di Montenegro. Una brigata, con circa 9.000 uomini, occupò la roccaforte di Durazzo ma dovette evacuarla nel febbraio via mare, dopo l'attacco di due brigate austriache.

La presenza italiana crebbe fino alla nascita, nel maggio 1916, del XVI Corpo d'Armata italiano in Albania, arrivando a contare 100.000 uomini, che operò anche nella zona dei laghi di Ocrida e di Prespa. Ciò permise alle forze italiane di effettuare il salvataggio dei resti dell'esercito serbo, alleato dell'Italia, in rotta di fronte all'invasione austriaca.

Anche sul fronte albanese si crearono i presupposti della guerra di posizione, aggravati dalle pessime condizioni igieniche per la difficoltà dei trasporti logistici; il vero nemico per entrambi gli eserciti furono malaria, colera e tifo.

*Batterie italiane in Albania  
lungo la costa adriatica  
(1916-1918).*



*Artiglieria italiana in Albania (1916-1918).*

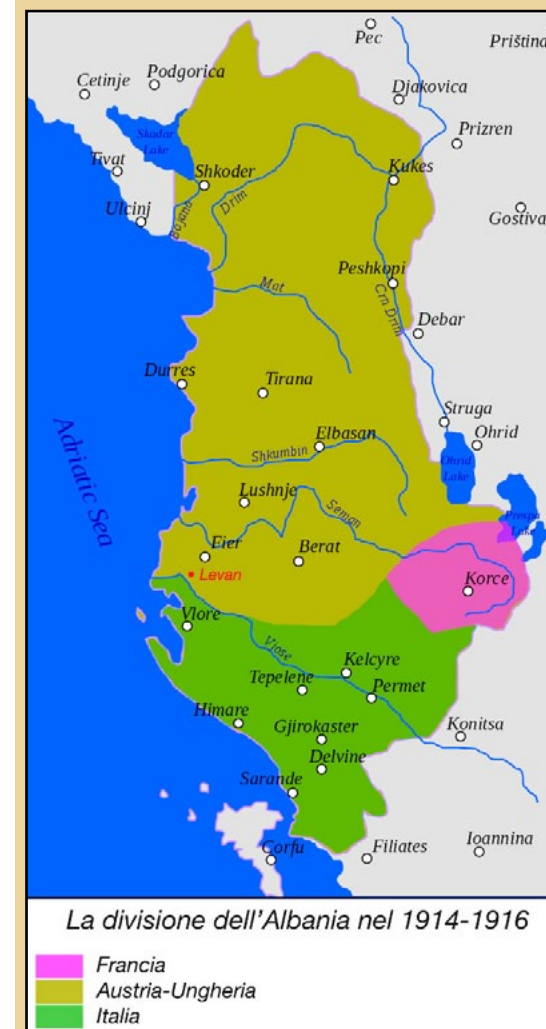


*Cartolina da Valona con soldati italiani  
durante la Prima Guerra Mondiale.*



in Albania a Levan per malattia causata da "ferite riportate in combattimento". Lascia la moglie Maria Virginia Nava e il figlio Stefano.

Forse è sepolto tra gli ignoti nel Sacrario militare dei Caduti d'Oltremare di Bari. È fratello del sergente Belotti Giuseppe Bartolomeo, anch'egli caduto il 3 luglio 1916 sul fronte del Carso.





Soldato  
**BELOTTI Giuseppe**

Nasce a Gorlago il 30 maggio 1885 da Carlo e Maria Elisa Mutti.

Dal foglio matricolare (matricola 17810) risulta alto m 1,71 e la sua attività lavorativa è "contadino".

Dal 23 novembre 1905 al 13 settembre 1908 svolge il servizio di leva nel 5° rgt Alpini, battaglione Vestone.

Il 30 giugno 1906 ottiene la qualifica di zappatore.

Nel 1909 risulta in Svizzera per lavoro.

Viene richiamato alle armi il 10 ottobre 1915 ed inquadrato nel 4° reggimento Alpini, battaglione Aosta, 41ª compagnia.

Il 10 settembre 1916, all'età di 31 anni, è disperso nel "fatto d'armi di Costone Lora".

Il 16 marzo 1917 ne viene rilasciata la dichiarazione di irreperibilità.

Lascia la moglie Maria Agnelli e i figli Luigi Giuseppe, Alessandro e Mario.

Il 9 marzo 1920 il Tribunale di Bergamo ne dichiara la morte presunta.

### Costone della Lora (monte Pasubio)

Il Costone della Lora è formato da una cornice di pietra che si alza a 2043 metri nel massiccio calcareo del Pasubio, situato al confine tra le province di Vicenza e Trento. Si tratta di un enorme torrione presidiato alla sommità dagli Austriaci che, trincerati lungo questa muraglia montuosa, avevano piazzato nei tagli della roccia numerose mitragliatrici.

Nella primavera del 1916 nel settore del Pasubio gli Austriaci si erano portati a poca distanza dal versante del massiccio che dava sul vicentino. Il Comando Supremo italiano pensò a una serie di operazioni che dovevano servire a riconquistare almeno in parte il terreno perduto e a porre gli Italiani in condizioni di maggiore sicurezza. Il progetto era però tutt'altro che facile da tradursi in pratica: le posizioni avversarie, massicciamente fortificate, avrebbero dovuto essere attaccate dal basso verso l'alto ed era illusorio sperare che l'artiglieria potesse infliggere seri danni ad un sistema di difese ricavato per la maggior parte in caverne dalle quali gli Austriaci sarebbero potuti sboccare al momento opportuno.

Dal Diario storico del battaglione Aosta: *"Nella notte sul 10 settembre tutto il battaglione muove verso il predetto costone; l'alba lo trova già ammassato in località 'Imbuto', dovendo operare col 'Vicenza' sulla sinistra del 6° gruppo alpini, contro il 'Panettone basso'. Esso è inquadrato nell'azione generale che ha per obiettivo lo sfondamento della linea nemica sul Pasubio, ove è necessario migliorare la nostra sistemazione difensiva.*

*L'attacco ha luogo nel pomeriggio del 10 (le condizioni meteorologiche erano avverse, tutta la zona era avvolta da una fitta nebbia che rendeva impossibile l'azione delle artiglierie); il plotone esploratori e le tre compagnie che costituiscono le tre successive ondate d'attacco, si lanciano decisamente verso l'obiettivo, ma i robusti ed intatti reticolati, che soltanto pochi nuclei riescono a sorpassare (gli alpini dell'Aosta cercarono di svellere dal suolo con le mani i paletti che sostenevano il reticolato austriaco), la violenta reazione avversaria, la situazione immutata sulle fronti degli altri riparti, determinano il ripiegamento dell'Aosta sulla linea di partenza ove si sistema a difesa."*

Rilevanti risultarono le perdite sofferte tra morti e dispersi: 11 ufficiali e 342 soldati, il plotone esploratori della 41ª compagnia anientato dal fuoco dell'artiglieria austriaca.



Attendamento sul Pasubio nel 1916.

*Pasubio 1916. Un militare dell'esercito italiano rade la barba a un suo compagno d'armi seduto su un pezzo di artiglieria.*



Costone della Lora e Sella di Cosmagnon.

Baraccamenti italiani sul Pasubio.





## Monfalcone

Il 24 maggio 1915 l'Italia entrava in guerra contro l'Austria-Ungheria rompendo il patto della Triplice Alleanza che da tempo la univa all'Austria e alla Germania. Nelle prime ore della notte le truppe italiane oltrepassarono il confine fra Palmanova e Cervignano con l'obiettivo di conquistare Monfalcone. Arrivarono al fiume Isonzo senza trovare rilevante resistenza all'avanzata, ma gli Austriaci avevano escogitato un geniale piano: con un sistema di sbarramenti lungo il corso del canale "de' Dottori", che prendeva acqua dall'Isonzo a Sagrado e percorreva le campagne fino a Monfalcone, lo fecero esondare. Tutta la fascia di territorio fra Vermegliano e Monfalcone fu ridotta a un grande acquitrino fangoso: gli Italiani per andare all'assalto delle pendici carsiche dovevano partire da posizioni disagiate nel fango mentre gli avversari erano appostati in cima al ciglione carsico pronti ad accoglierli con le mitragliatrici. La bandiera del Regno d'Italia venne issata sulla Rocca il 9 giugno 1915, e da quel momento cominciò il martellamento dell'artiglieria pesante austriaca schierata sul Carso con lo scopo di riconquistare la città.

Il 15 maggio 1916 gli Austro-ungarici organizzarono un'azione diversiva nel basso Isonzo con l'intento di portare più a ovest la linea di difesa riprendendosi posizioni strategiche importanti a ridosso di Monfalcone. Fu anche occupata una parte della trincea italiana detta "del Tamburo" poco a ovest della quota 121. Nei giorni seguenti attacchi e contrattacchi si susseguirono con perdite e riconquiste delle rispettive posizioni fino al 3 luglio quando un vigoroso contrattacco austriaco obbliga i reparti italiani a cedere la quota 121 mentre fallisce contro quota 85: sul campo restano 800 caduti, un prezzo altissimo per risultati territoriali modesti.



*I bersaglieri italiani entrano in Monfalcone il 9 giugno 1915.*

## Campagna di Libia (1913-1931)

La campagna di Libia, intrapresa tra il 1913 e il 1931, costituì una delle fasi operative successive alla Guerra italo-turca per assicurare la pace e la sovranità italiana nella colonia libica che il Trattato di Losanna (1912) aveva assegnato all'Italia. Alla fase bellica, seguirono provvedimenti di natura civile per procedere organizzativamente alle necessità della colonia. Furono emanate disposizioni per l'amministrazione dei territori della Tripolitania e della Cirenaica e si diede inizio a programmi di riduzione delle truppe di presidio procedendo alle prime smobilitazioni. Ma il malcontento delle popolazioni arabe contro le autorità italiane fece seguire alla guerra dichiarata la guerriglia. Si rese perciò indispensabile mantenere sul piede di guerra ingenti forze e procedere in entrambi i governatorati ad una serie di operazioni militari destinate a eliminare le sacche di resistenza, consolidare il dominio italiano, completare l'occupazione territoriale, costituire nuove basi logistiche e riorganizzare i presidi delle zone occupate. Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale costrinse l'Italia a rimpatriare una buona parte delle truppe per trasferirle sui nuovi fronti di guerra e, conseguentemente, in Tripolitania non solo non furono inviati più uomini, ma si ridusse l'occupazione all'oasi di Tripoli e a qualche altro punto della costa.



*Occupazione della Tripolitania, 1911.*



*Mapa delle battaglie della Guerra italo-turca dal 20 ottobre al 3 novembre 1911.*



*Fanteria italiana in trincea (1911-1912).*

*A sinistra - Truppe italiane dell'artiglieria da montagna durante una sosta nel mezzo del deserto alla conquista della Libia.*

## Sergente BELOTTI Giuseppe Bartolomeo

Nasce a Gorlago il 24 gennaio 1892 da Stefano e Maria Ondei.

Dal foglio matricolare (matricola 33965) risulta alto m 1,63 e la sua attività lavorativa è "contadino bracciante".

Chiamato alle armi il 7 luglio 1912, è inquadrato nel 21° reggimento Fanteria.

Il 31 marzo 1913 è nominato caporale.

Il 4 giugno 1914 è nell'87° reggimento Fanteria in partenza da Napoli per la Campagna di Libia.

Il 30 giugno 1914 è nominato caporale maggiore.

L'1 gennaio 1915 è trattenuto alle armi ed inviato in data 25 maggio 1915 in zona di guerra nel 21° reggimento Fanteria, 12ª compagnia.

Il 5 settembre 1915 è nominato sergente per merito di guerra.

Il 3 luglio 1916, all'età di 24 anni, muore a Monfalcone in seguito a "ferite riportate in combattimento".

Presumibilmente è sepolto tra gli ignoti nel Sacrario militare di Redipuglia (Udine).

È fratello del caporale maggiore Belotti Giacomo, anch'egli caduto il 3 ottobre 1918 sul fronte albanese.





Soldato  
**BELOTTI Pietro Costante**

Nasce a Gorlago il 19 novembre 1894 da Cristoforo e Giovanna Belotti.

Dal foglio matricolare (matricola 43072) risulta alto m 1,59 e la sua attività lavorativa è "operaio".

Il 13 gennaio 1915 viene chiamato alle armi ed inquadrato nell'87° reggimento Fanteria, 8ª compagnia.

Il 22 ottobre 1915, all'età di 21 anni, muore a Cervignano del Friuli nell'Ospedale da campo n. 037 a seguito di "ferite d'arma da fuoco penetrante al quadrante inferiore destro dell'addome con lesioni multiple dell'intestino".

Presumibilmente è sepolto tra gli ignoti nel Sacrario militare di Redipuglia (Udine).

### Terza battaglia dell'Isonzo

Le prime due Battaglie dell'Isonzo non avevano portato ai risultati sperati e avevano fatto emergere tutta l'impreparazione dell'esercito italiano ad una guerra di posizione e di non breve durata.

All'inizio dell'ottobre 1915 il Comando Supremo italiano diramò l'ordine esecutivo alla II e alla III armata per la ripresa dei combattimenti sull'Isonzo.

Bisognava produrre uno sforzo massimo contro le difese a nord e a sud di Gorizia, conquistare le colline di Podgora e oltrepassare l'Isonzo dove vi sfocia il Vipacco, per garantire l'ala sinistra delle unità che contemporaneamente sarebbero state impegnate sul Carso, dopo aver occupato il monte S. Michele.

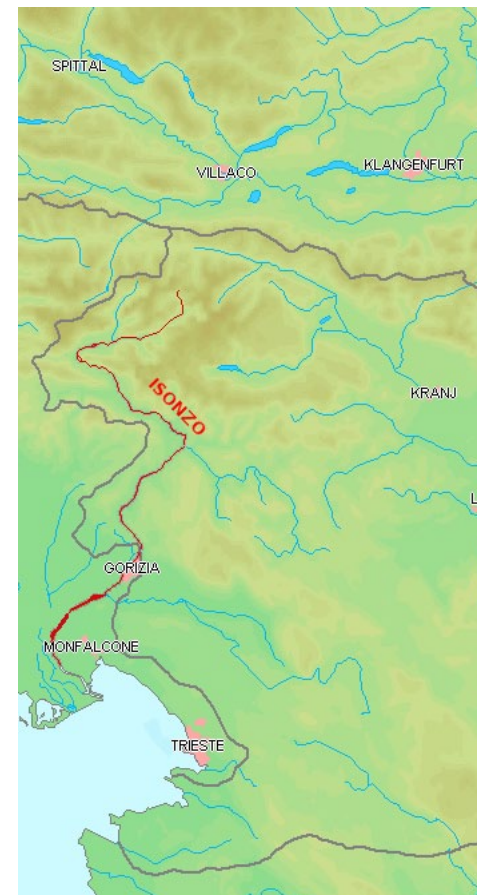
Il dispiegamento di forze italiano fu massiccio, 338 battaglioni e 1.363 bocche da fuoco, ma male disposto, in particolare per quanto riguarda le artiglierie.

Nonostante i tentativi di depistaggio, il Comando austro-ungarico riuscì a prevedere il grande attacco italiano e a capire che sul S. Michele ci sarebbe stata la massima pressione

Il 18 ottobre iniziarono gli scontri protrattisi sino al 27, senza particolari successi: i tentativi di cogliere di sorpresa il nemico venivano immediatamente scoperti e fermati, così come le azioni di forza. A complicare i piani ci si mise anche la forte corrente dell'Isonzo, che non aveva permesso la costruzione di passerelle per consentire alle truppe italiane di raggiungere la riva opposta. Iniziò, così, una serie di avanzate fino alle trincee nemiche ancora intatte, di soste e di ripiegamenti forzati che procurarono solamente un elevatissimo numero di perdite umane.

Il 27 ottobre si decise una sosta necessaria per riorganizzare le truppe, ma già il giorno seguente i combattimenti ripresero fino al 4 novembre: ormai in autunno inoltrato, iniziò a piovere e la bora si faceva sentire; il terreno, privo di ripari, ben presto si trasformò in una poltiglia fangosa che impediva i movimenti e rendeva i soldati irriconoscibili.

La Terza battaglia dell'Isonzo costò alle truppe italiane la perdita di 67.008 uomini, di cui 22.722 tra morti (10.733) e dispersi (11.989) e 44.290 feriti. Le perdite austro-ungariche ammontarono a 41.847 uomini, di cui 8.228 morti, 26.418 feriti e 7.201 dispersi.



*Il fiume Isonzo, che nasce nella regione di Plezzo, in Slovenia, entra in territorio italiano presso Gorizia; qui attraverso l'altopiano Carsico viene alimentato dal Vipacco e in seguito, rivolgendosi al mare, dal Torre, per poi concludere il suo percorso di 136 km raggiungendo l'Adriatico nei pressi di Grado.*

*L'Isonzo è secondo per portata nel Triveneto, grazie anche alle sorgive carsiche che lo alimentano costantemente; è storicamente associato alla Prima Guerra Mondiale per le dodici battaglie che prendono il suo nome e che lasciarono nel territorio numerose opere a ricordo della Grande Guerra.*

*Immagine del fiume Isonzo nel corso dell'inverno 1915-1916.*



### SAN MARTINO DEL CARSO

*Di queste case non è rimasto  
che qualche brandello di muro*

*Di tanti*

*che mi corrispondevano non è rimasto  
neppure tanto*

*Ma nel cuore nessuna croce manca  
è il mio cuore  
il paese più straziato*

*Giuseppe Ungaretti  
(Valloncello dell'albero isolato  
27 agosto 1916)*



Soldato  
**BENIGNA Luigi Mauro**

Nasce a Gorlago il 10 agosto 1894 da Luigi e Maria Facchinetti.

Dal foglio matricolare (matricola 43071) risulta alto m 1,57 e la sua attività lavorativa è "operaio bottoniere".

Il 13 gennaio 1915 viene chiamato alle armi ed inquadrato nel 69° reggimento Fanteria. Il 10 marzo 1916 viene spostato nel 72° reggimento Fanteria.

Il 29 giugno 1916 nel corso del "combattimento del Pozzacchio" (monte Pasubio) viene fatto prigioniero dagli Austro-Ungarici ed internato nel campo di Valmorbia (frazione di Vallarsa in provincia di Trento) dove muore all'età di 21 anni per le ferite riportate in combattimento.

In un primo tempo è ritenuto disperso in combattimento e se ne rilascia dichiarazione di irreperibilità in data 20 ottobre 1916. Il 2 luglio 1916 viene sepolto nel cimitero di Volano (Trento); successivamente è traslato nel Sacrario di Rovereto (tomba n. 463).

**Forte Pozzacchio (monte Pasubio)**

Il forte Pozzacchio (o dal tedesco, Valmorbia) era un forte militare austro-ungarico alle pendici del monte Pasubio. Conquistato dapprima dagli Italiani, fu poi ripreso dagli Austriaci, nel corso della Strafexpedition, a prezzo di fortissime perdite da entrambe le parti (maggio-giugno 1916).

Gli Austriaci avevano abbandonato il forte poco dopo l'inizio delle ostilità per attestarsi in maniera difensiva su posizioni più arretrate, nei pressi di Rovereto. Il 3 giugno 1915 il forte fu preso dagli Italiani, che non ritennero di armarlo in maniera efficace a sopportare attacchi austro-ungarici importanti, come quello che si sarebbe sviluppato a partire dal maggio del 1916.

Poco più di un anno dopo, infatti, il 22 maggio del 1916, nell'ambito della più ampia Strafexpedition (Spedizione punitiva, conosciuta dagli Austriaci come Battaglia degli Altipiani), il forte fu ripreso dagli Austriaci. Durante la seguente controffensiva italiana, nella notte tra il 28 e il 29 giugno 1916, fu tentata una sortita per la riconquista del forte da parte di due compagnie del 72° Fanteria. Gli Italiani aggirarono il forte passando dal fondo valle lungo il torrente Leno, e risalirono la ripida fiancata verso il paese di Pozzacchio. Con il favore del buio neutralizzarono le sentinelle austriache, fecero prigionieri numerosi ufficiali e soldati austriaci che stazionavano nelle baracche esterne al forte e iniziarono un cruento assedio con mitragliatrici puntate verso le feritoie e il fossato di gola, occupando alcune caverne della sezione Sud. Una parte della guarnigione del forte non coinvolta nell'azione, perché occupava il settore Nord, riuscì a rompere l'assedio a prezzo di fortissime perdite da entrambe le parti, ristabilendo il controllo austriaco.



*Forte Pozzacchio, interno.*



*Il forte ipogeo (cioè costruito all'interno della montagna) di Pozzacchio.*

*Mappa di localizzazione del forte Pozzacchio.*



**VALMORBIA**

*Valmorbia, scorrevano il tuo fondo  
fioriti nuvoli di piante agli àsoli.  
Nasceva in noi, volti dal cieco caso,  
oblio del mondo.*

*Tacevano gli spari, nel grembo solitario  
non dava suono che il Leno roco.  
Sbocciava un razzo su lo stelo, fioco  
lacrimava nell'aria.*

*Le notti chiare erano tutte un'alba  
e portavano volpi alla mia grotta.  
Valmorbia, un nome e ora nella scialba  
memoria, terra dove non annotta.*

*Eugenio Montale  
(da Ossi di Seppia, 1925)*





Soldato  
**BREVI Antonio**

Nasce a Gorlago il 13 maggio 1890 da Giacomo e Caterina Besso. Dal foglio matricolare (matricola 1543) risulta alto m 1,58 e la sua attività lavorativa è "giornaliero". Nel 1910 e nel 1913 si trova in Francia e in Svizzera per ragioni di lavoro. Il 16 agosto 1911 viene chiamato alle armi e dispensato in quanto regolarmente risiedente all'estero. Il 28 luglio 1912 viene arruolato nel 90° reggimento Fanteria e si imbarca a Genova per la Tripolitania e la Cirenaica. È richiamato alle armi per mobilitazione il 15 luglio 1915 nel 37° reggimento Fanteria. Il 24 settembre 1915 è inviato in licenza per malattia.

### Decima battaglia dell'Isonzo

Il monte Santo, che deve il suo nome ad un'apparizione della Madonna avvenuta nell'anno 1539, attualmente sloveno, già in territorio italiano dal 1921 al 1947, si trova a nord-est di Gorizia, nella propaggine meridionale dell'altopiano della Bainsizza, bagnato a sud-ovest dal fiume Isonzo.

Nella primavera del 1917, precisamente il 12 maggio, ebbe inizio la Decima battaglia dell'Isonzo che doveva essere, nei piani di Cadorna, lo scontro che avrebbe permesso all'Italia di gettare le basi per la conquista di Trieste. Durante l'inverno gli Italiani ammassarono quante più batterie di artiglieria possibili per offrire il miglior supporto all'avanzata. La battaglia si sviluppò lungo il corso del fiume Isonzo, interessato da un poderoso bombardamento delle posizioni austro-ungariche lungo tutta la loro linea. L'obiettivo della nuova offensiva era l'occupazione della selva di Tarnova che doveva essere raggiunta passando per l'altopiano della Bainsizza. Ancora una volta furono organizzate delle azioni diversive sull'altopiano carsico, precisamente in zona Jamiano, in direzione dell'Hermada, fortezza naturale che sbarrava la strada per Trieste. Sembrava che le cose si stessero mettendo bene per gli Italiani e che la linea difensiva austro-ungarica fosse in procinto di cedere completamente, con gli Italiani che riuscirono a passare l'Isonzo nei pressi di Zagora, dopo aver occupato il monte Santo, quando invece gli Austro-ungarici riuscirono ad organizzare e lanciare una controffensiva (3 giugno) che, di fatto, tolse agli Italiani quasi tutto il terreno acquisito. Il 5 giugno la decima battaglia era ormai terminata, i vantaggi acquisiti nell'altopiano della Bainsizza per arrivare alla selva di Tarnova non premiavano assolutamente gli sforzi profusi. Ancora una volta le perdite per entrambi gli schieramenti in lotta si contarono sulla base di centinaia di migliaia di uomini tra morti, dispersi, feriti e prigionieri. Da parte italiana ci furono 160.000 vittime (tra cui 36.000 caduti), gli Austro-ungarici persero invece 125.000 uomini.



Il monte Santo di Gorizia  
con il campanile della Basilica.

### Guerra italo-turca (1911-1912)

La Guerra italo-turca fu combattuta dal Regno d'Italia contro l'Impero ottomano tra il 29 settembre 1911 e il 18 ottobre 1912, per conquistare le regioni nordafricane della Tripolitania e della Cirenaica, sotto la spinta di ambizioni coloniali.

Pure se minore, questo evento bellico fu un importante precursore della Prima Guerra Mondiale, perché contribuì al risveglio del nazionalismo nei Balcani.

La guerra registrò numerosi progressi tecnologici nell'arte militare tra cui, in particolare, l'impiego dell'aeroplano sia come mezzo offensivo che come strumento di ricognizione. Altrettanto significativo fu l'impiego della radio con l'allestimento del primo servizio regolare di radiotelegrafia campale militare su larga scala, organizzato dall'arma del genio con la collaborazione dello stesso Guglielmo Marconi. Infine, il conflitto libico registrò il primo utilizzo nella storia di automobili in una guerra.

Il 18 ottobre 1912 il Trattato di Losanna sancì la fine degli eventi bellici a cui seguì l'inizio di un lungo periodo di atti di ostilità delle popolazioni arabe, apparentemente fomentati e appoggiati dalla Turchia a cui questi territori erano stati sottratti.

Veduta dell'altipiano della Bainsizza, anno 1917.



Il 22 gennaio 1916 è assegnato al 43° reggimento Fanteria.

Il 28 maggio 1917 viene ferito sul monte Santo, nel Carso, alla gamba destra.

Il 3 giugno 1917, all'età di 27 anni, muore nell'ospedale militare di Alessandria per infezione tetanica.

È sepolto nel Cimitero Urbano di Alessandria, Campo Militari Prima Guerra Mondiale, fossa n. 28 Scomparto II, dove è posta una lapide a ricordo.

È fratello del soldato Brevi Giuseppe Ernesto, disperso il 5 settembre 1917 sul fronte del Carso.

Parte del Fronte dell'Isonzo a ottobre 1917  
in evidenza il monte Santo.





Soldato  
**BREVI Giuseppe Ernesto**

Nasce a Gorlago il 25 ottobre 1898 da Giacomo e Caterina Besso.

Dal foglio matricolare (matricola 11063) risulta alto m 1,59 e la sua attività lavorativa è "contadino".

Chiamato alle armi il 26 febbraio 1917, è inquadrato nel 36° reggimento Fanteria.

L'8 giugno del 1917 viene assegnato al 27° reggimento Fanteria e il 14 agosto 1917 al 262° reggimento Fanteria.

Il 5 settembre 1917, all'età di 18 anni, è disperso nei combattimenti sul monte San Gabriele nel Carso.

Il 25 giugno 1918 ne viene rilasciata la dichiarazione di irreperibilità.

È fratello del soldato Brevi Antonio, morto il 3 giugno 1917 in seguito a ferite riportate in combattimento sul fronte del Carso (monte Santo).

## Undicesima battaglia dell'Isonzo

L'Undicesima battaglia dell'Isonzo fu combattuta dal 17 agosto al 12 settembre 1917.

Luigi Cadorna, il capo di stato maggiore italiano, aveva concentrato tre quarti delle sue truppe presso il fiume Isonzo: 600 battaglioni (52 divisioni) con 5.200 pezzi d'artiglieria. L'attacco venne sferrato su un fronte che si estendeva da Tolmino (nella valle superiore dell'Isonzo) fino al mare Adriatico. Gli Italiani attraversarono il fiume in più punti su ponti di fortuna, ma lo sforzo maggiore venne fatto sull'altopiano della Bainsizza, la cui conquista aveva lo scopo di far proseguire l'avanzata e di rompere le linee austro-ungariche in due, isolando le roccaforti del monte San Gabriele ed Hermada.

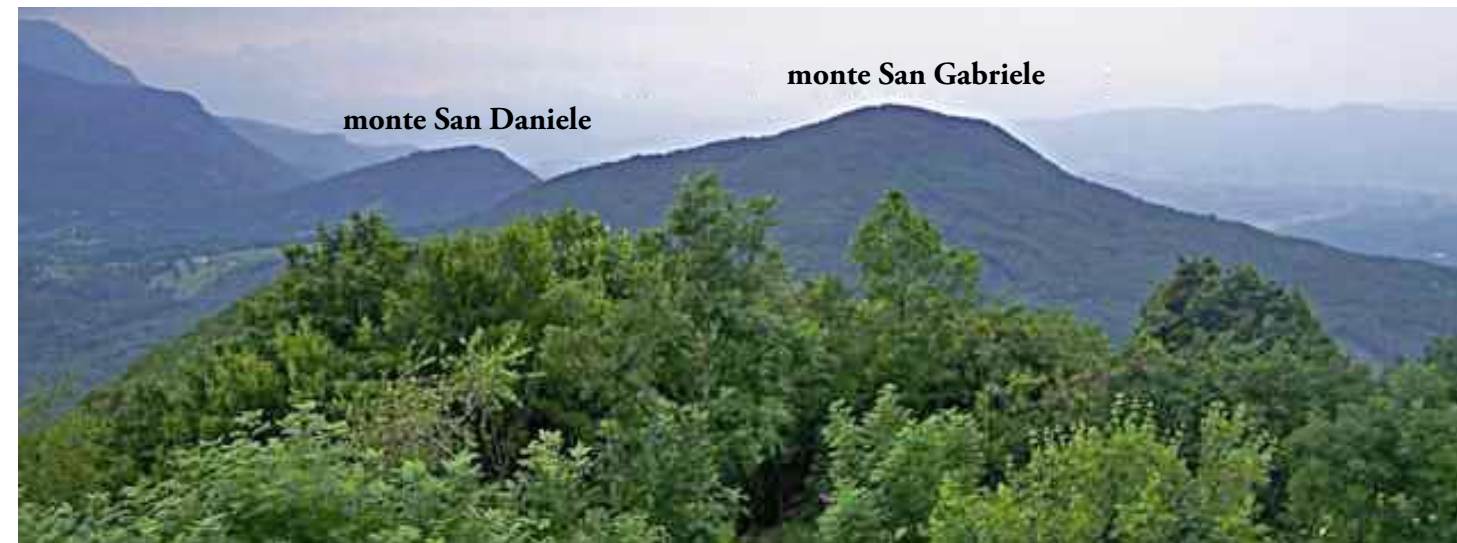
Dopo un combattimento aspro e sanguinoso, la Seconda Armata italiana fece indietreggiare gli Austro-ungarici, conquistando la Bainsizza e il monte Santo. Altre postazioni furono occupate dalla Terza Armata. Ma nei giorni seguenti l'avanzata si interruppe bruscamente. L'ultimo obiettivo da raggiungere, il monte San Gabriele, era presidiato molto bene dagli Austriaci e l'avanzata italiana si rivelò più difficile del previsto, a causa delle grosse difficoltà che i soldati incontravano a spostare gli armamenti pesanti e ciò permise al nemico di riorganizzarsi.

La battaglia per la conquista del monte San Gabriele, attualmente in territorio sloveno, a poca distanza da Gorizia, dal 4 all'11 settembre, costò 17.000 morti, i più disintegrati dai colpi di cannone sparati a casaccio dalle due artiglierie, poi tanti gasati, sepolti, gli uni sugli altri, nelle caverne, nelle trincee sconvolte.

A quel punto l'offensiva si arrestò. L'Undicesima battaglia era costata agli Italiani circa 144.000 uomini tra morti, feriti e dispersi, di cui la maggior parte sono da considerare caduti rimasti sul campo; mentre le perdite austriache furono di 85.000 uomini.

La battaglia finì così in un bagno di sangue sostanzialmente inconcludente.

Il generale Gonzaga, al comando della nostra 53ª divisione, così descriveva quei momenti: "... le fanterie avanzano, dovunque tragiche visioni di morte, di distruzione ... grovigli di reticolati, trincee spianate, caverne crollate divenute cripte, villaggi distrutti, armi e munizioni sparpagliate alla rinfusa ... e cadaveri, cadaveri ed ancora cadaveri...".



*Profilo del monte San Gabriele.*

*Trincee italiane sul monte San Gabriele.*





Soldato  
**CALDARA Giovanni Battista**

Nasce a Gorlago il 26 marzo 1882 da Domenico e Lucia Mapelli.

Dal suo foglio matricolare (matricola 16970 della classe '84) risulta alto m 1,76 e la sua attività lavorativa è "carrettiere".

Nella classe '82 è giudicato rivedibile per congiuntivite cronica, secondo quanto documentato dal Regio Consolato d'Italia in Basilea (Svizzera).

È chiamato alle armi dal 29 dicembre 1904 al 4 ottobre 1905 ed inquadrato nel 74° reggimento Fanteria.

Nel 1907 è nuovamente in Svizzera per lavoro.

Richiamato alle armi il 10 ottobre 1915, è inquadrato nel 156° reggimento Fanteria.

Il 6 novembre 1915, all'età di 33 anni, è disperso nei combattimenti sul monte San Michele nel Carso.

Il 26 gennaio 1917 ne viene rilasciata la dichiarazione di irreperibilità.

Lascia la moglie Carola Belotti e il figlio Domenico.

Il 14 febbraio 1920 con sentenza del Tribunale di Bergamo ne viene dichiarata la morte presunta.

### Monte San Michele

Il monte San Michele, chiamato così in modo improprio visto che la sua massima elevazione è 275 metri s.l.m., è un rilievo carsico situato a cavallo tra i comuni di Sagrado e Savogna d'Isonzo nella provincia di Gorizia, non distante dal mare Adriatico. Altura che domina la bassa valle dell'Isonzo, permetteva di tenere sotto controllo la vicina città di Gorizia e pertanto ebbe una funzione strategica rilevante, divenendo teatro di numerose battaglie, a partire da giugno 1915.

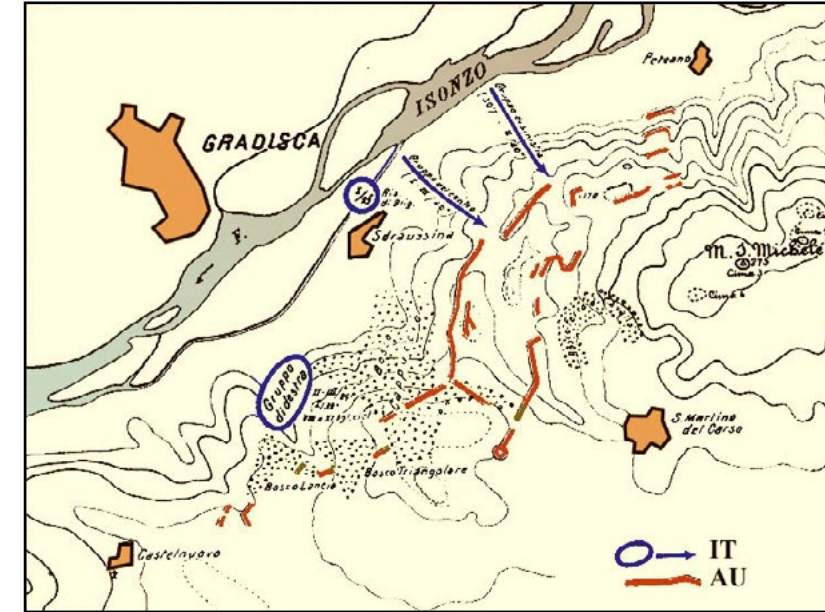
La postazione venne allora pesantemente fortificata dagli Austro-ungarici, tramite un ampio sistema di caverne e ricoveri, e munita di cannoni di grande calibro.

La Terza battaglia dell'Isonzo fu combattuta tra il 18 ottobre e il 4 novembre 1915 con l'obiettivo di conquistare Gorizia e occupare il monte Podgora e il monte San Michele. Preceduta da un imponente fuoco d'artiglieria, la battaglia si sviluppò con ripetuti assalti della fanteria italiana che non ottennero gli effetti sperati: le postazioni e le trincee austriache conquistate venivano perse il più delle volte nei contrattacchi del nemico e il clima sfavorevole complicava ulteriormente la situazione. Spesso gli unici ripari per i soldati italiani, non essendo il territorio adatto per scavare trincee, furono i cadaveri dei compagni morti.

Il monte San Michele e il Sei Busi, in particolare, furono teatro di feroci attacchi e contrattacchi, anche all'arma bianca.

Pesantissimo il prezzo pagato: 67.000 circa le perdite italiane (con 11.000 morti e alcune brigate praticamente annientate), 42.000 quelle austriache (9.000 morti).

*Lapide sulla cima del monte San Michele*



*Mapa della zona del monte San Michele al termine della Prima battaglia dell'Isonzo, 4 luglio 1915.*

*Trincea delle Frasche sul monte San Michele, uno degli ostacoli maggiori per i soldati italiani durante gli assalti. Venne scavata dall'esercito asburgico nei primi mesi di guerra e venne persa solo alla fine del 1915. Il nome lo si deve all'astuzia militare dei soldati ungheresi i quali utilizzarono dei rami per mascherarla e renderla meno visibile agli occhi degli osservatori e della ricognizione aerea.*



### SONO UNA CREATURA

*Come questa pietra  
del S. Michele  
così fredda  
così dura  
così prosciugata  
così refrattaria  
così totalmente  
disanimata*

*Come questa pietra  
è il mio pianto  
che non si vede*

*La morte  
si sconta  
vivendo*

*Giuseppe Ungaretti, 1916*



Soldato  
**CORTESI Ermenegildo**

Nasce a Gorlago il 17 giugno 1899 da Alessandro e Giulia Gregis.  
Dal foglio matricolare (matricola 2934) risulta alto m 1,57 e la sua attività lavorativa è "operaio".  
È chiamato alle armi il 16 giugno 1917 ed inquadrato nell'11° reggimento Fanteria.  
Il 16 gennaio 1918 viene assegnato al 251° reggimento Fanteria, 2ª compagnia.  
Il 17 maggio 1918, all'età di 18 anni, muore nei combattimenti a Costone Casa Tasson nella zona del monte Grappa.  
Sepolto in un primo momento a Val dei Pezzi - casa Tasson, in seguito viene traslato nel Sacrario del monte Grappa (tomba n. 606).

**Costone di Ca' Tasson (quote 1443, 1457)**

Il monte Corno di Vallarsa, nei cui pressi si trova il Costone di Ca' Tasson, fu ribattezzato dopo le vicende belliche Corno Battisti perché nel 1916 vi furono fatti prigionieri Cesare Battisti e Fabio Filzi, nel corso di un'azione mirante appunto alla conquista del monte Corno, per essere poi processati e impiccati a Trento.

Sotto il profilo militare si trattava di una posizione importante per il suo affaccio verso la viabilità di fondo valle, che apriva la strada verso la Valpadana, e permetteva agli Austriaci di controllarvi i movimenti e di meglio indirizzare il tiro delle proprie artiglierie: per le stesse ragioni, posizione da conquistare da parte degli Italiani.

Questo settore del fronte sul Massiccio del Grappa fu dunque teatro di accaniti scontri tra le truppe italiane e austro-ungariche anche perché si trovava molto vicino alla vetta del monte Grappa che era il massimo caposaldo di difesa italiano. Spesso le linee di trincea erano molto vicine, tanto che nel settore di Ca' Tasson la distanza era ridotta a pochi metri.

Dal momento che la posizione e la natura del terreno non permettevano un attacco diretto, entrambi gli eserciti avevano provveduto a scavare un sistema di gallerie sotterranee che avrebbero permesso di far saltare le sovrastanti posizioni nemiche. Queste gallerie presentavano diversi sbocchi e, al loro interno, camere e depositi, per poter essere usate anche come ricoveri, postazioni, ecc.

Nella notte del 10 maggio 1918 in Vallarsa i reparti italiani di fanteria e d'assalto tolsero al nemico l'aspra e ben munita cima del monte Corno. Nei giorni seguenti in tre diversi attacchi gli Austriaci tentarono di riprendere la posizione, ma furono sempre respinti: particolarmente sanguinosi furono gli scontri nella zona di Ca' Tasson.

*Resti di reticolati sulle pendici del monte Corno.*



*Il monte Corno Battisti.*

*Costone di Ca' Tasson (quota 1443). La trincea italiana che correva sul crinale dopo la battaglia del 1918.*

*A sinistra il versante austriaco, lo spiazzo chiamato il "prato della morte" per i numerosi caduti austriaci ivi rimasti dopo un attacco notturno.*



*ARSIERO, ASIAGO ...*

*Arsiero, Asiago,  
Half a hundred more,  
Little border villages,  
Back before the war,  
Monte Grappa, Monte Corno,  
Twice a dozen such,  
In the piping times of peace  
Didn't come to much.*

*ARSIERO, ASIAGO ...*

*Arsiero, Asiago,  
e quanti altri ancora,  
piccoli paesi di confine,  
nei giorni dell'anteguerra,  
Monte Grappa, Monte Corno,  
e molti altri ancora,  
non è che contavate molto  
nei giorni della dolce pace.*

*Ernest Hemingway*



Soldato  
**DARDI Giacomo Cristoforo  
Antonio (detto Antonio)**

Nasce a Gorlago il 9 dicembre 1892 da Alessandro e Lucia Belotti.

Dal foglio matricolare (matricola 34288) risulta alto m 1,57 e la sua attività lavorativa è "manovale".

È chiamato alle armi il 2 dicembre 1912 ed inquadrato nel 22° reggimento Fanteria.

Il 30 maggio 1913 si imbarca a Napoli per la Guerra italo-turca; rientra in licenza di convalescenza per malattia il 29 agosto 1913.

L'1 gennaio 1915 è trattenuto alle armi ed il 6 luglio 1915 si trova in zona di guerra con il 148° reggimento Fanteria, 1ª compagnia. Il 31 agosto 1915, all'età di 22 anni, muore a Sagrado (fianco Castello Alimonda) a causa di una ferita da arma da fuoco penetrante nella testa, lobo parietale sinistro. Presumibilmente è sepolto tra gli ignoti nel Sacrario militare di Redipuglia (Udine).

È fratello del soldato Dardi Giuseppe anch'egli caduto il 6 maggio 1916 sul fronte del Carso.

## Sagrado

Sagrado si trova sulla riva sinistra dell'Isonzo, ai piedi del pianoro carsico ad alcuni chilometri da Monfalcone. Alla dichiarazione di guerra gli Austriaci fecero saltare il ponte stradale e quello ferroviario, quindi distrussero le chiuse che regolavano l'afflusso dell'acqua dell'Isonzo lungo un grosso canale d'irrigazione che tracimò allagando la pianura davanti alle truppe italiane. Ottennero così il tempo per chiudersi a difesa dentro il paese.

Sagrado venne attaccata dalle truppe italiane il 23 giugno 1915 alle 8 di mattina; gli Austro-ungarici resistettero fino a notte fonda, poi, decimati e senza possibilità di ricevere rinforzi, si ritirarono sulla linea difensiva del ciglione Carsico (che faceva perno sul Sei Busi - San Martino del Carso - San Michele).

Dal 18 luglio al 3 agosto 1915 fu combattuta la Seconda battaglia dell'Isonzo con l'obiettivo di forzare tale linea difensiva. Gli Austriaci difendevano il territorio da posizioni armate di mitragliatrici che permettevano loro di falciare la fanteria italiana. Gli abili mascheramenti che le nascondevano erano difficili da scovare e quasi impossibili da raggiungere per neutralizzarle. I reticolati ed i cavalli di Frisia impedirono spesso agli Italiani di crearsi dei varchi. Le trincee distavano al massimo un centinaio di metri le une dalle altre e passavano di mano molte volte in una giornata.

La Seconda battaglia dell'Isonzo segnò per l'Italia, nell'estate del 1915, il massimo dello sforzo: quasi tutte le riserve furono impiegate, ci fu un consumo enorme di munizioni e mezzi di trasporto, si esaurirono le scorte di benzina e di cibo. Si rese necessaria una sosta, per colmare le file dei reggimenti con nuovi ricalzi ed attendere l'arrivo di altra artiglieria campale.

Fino alla fine di settembre i fanti italiani furono impegnati in una lotta continua, snervante, nella quale alternando le azioni ai lavori di zappa riuscirono a guadagnare palmo a palmo il terreno insidioso, avvicinandosi alle linee avversarie, dalle quali in qualche punto distavano appena venti metri. Alla fine di settembre la spinta italiana si esaurì per mancanza di uomini e di munizioni. L'importante risultato strategico che si riteneva possibile con queste operazioni non era stato raggiunto che parzialmente e con un elevatissimo prezzo in termini di vite umane: circa 30.000 feriti, 4.900 dispersi, più di 6.000 morti.



Localizzazione di Sagrado.

*Il ponte di Sagrado fatto saltare dagli Austriaci all'indomani del 24 maggio 1915.*

*Sagrado oggi, il ponte sul fiume Isonzo.*



*Truppe italiane in marcia verso il fronte nell'agosto del 1915.*



*La stazione di Sagrado.*







Soldato  
**DARDI Giuseppe**

Nasce a Gorlago il 20 febbraio 1886 da Alessandro e Lucia Belotti.

Dal foglio matricolare (matricola 15263) risulta alto m 1,67 e la sua attività lavorativa è "muratore".

È chiamato alle armi il 2 novembre 1915 ed inquadrato nel 5° rgt Alpini, btg Edolo. In data imprecisata passa in forza al btg Valcamonica, 252ª compagnia.

Il 6 maggio 1916 muore, a 30 anni, per una ferita d'arma da fuoco penetrante nella regione lombare, nel 224° Reparto sommerso di Sanità nella zona di Pluzne. Lascia la moglie Palmira Biava.

È fratello del soldato Dardi Antonio anch'egli caduto il 31 agosto 1915 sul fronte del Carso.

È sepolto nel Sacrario militare di Caporetto (Slovenia).

### Primi mesi del 1916 sul fronte dell'Isonzo

A metà marzo del 1916 la Quinta battaglia dell'Isonzo poteva dirsi conclusa: il suo scopo era stato quello di impegnare le truppe degli Imperi centrali per alleggerire la pressione sul fronte francese.

In realtà più che di una vera e propria battaglia si trattava di scaramucce, brevi scontri, con l'intento di tenere occupato il nemico, senza un bersaglio ben preciso.

Nel maggio 1916 gli Italiani dovettero affrontare la controffensiva austro-ungarica sul Trentino, che costrinse Cadorna a spostare mezzo milione di soldati dal Carso al Trentino. Ciò comportò un affievolirsi degli scontri sull'Isonzo, anche a causa delle condizioni climatiche sfavorevoli, fino a farli cessare completamente.

Tuttavia nei pressi di Gorizia delle scaramucce tra i due eserciti continuarono per mesi.

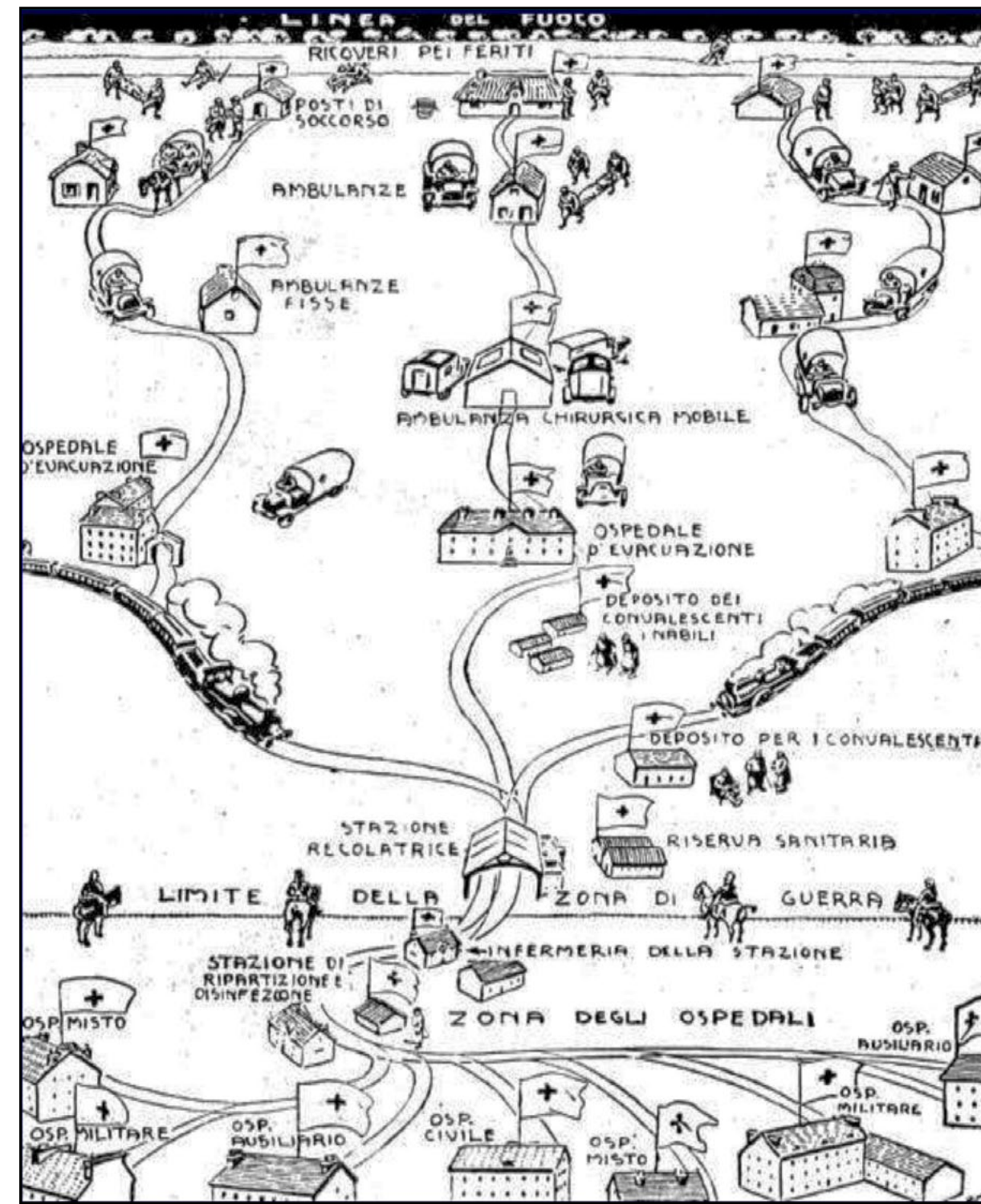


*In alto, la mappa che localizza Pluzne, oggi in Slovenia.*

*A fianco, Pluzne nel 1918.*



*L'articolata struttura del sistema sanitario militare in tempo di guerra (disegno d'epoca di autore anonimo).*







Soldato  
**GHIDINI Aldo Luigi**

Nasce a Gorlago l'8 luglio 1893 da Giacomo e Giulia Marazzi.

Dal foglio matricolare (matricola 20149) risulta alto m 1,57 e la sua attività lavorativa è "muratore".

È chiamato alle armi il 20 febbraio 1915 e giudicato non idoneo per il reclutamento negli Alpini.

L'1 giugno 1915 viene richiamato ed inquadrato nel 50° reggimento Fanteria.

Il 20 settembre 1915 è aggregato al deposito del 72° reggimento Fanteria.

Il 18 ottobre 1915 è in forza al 144° reggimento Fanteria.

Il 12 ottobre 1916 è disperso, all'età di 23 anni, in combattimento sul monte Veliki Hribach (Cima Grande) sul Carso.

Il 20 maggio 1918 ne viene rilasciata la dichiarazione di irreperibilità.

### Ottava battaglia dell'Isonzo

Il Colle Grande (Veliki Hribach/Cerje), 343 m, è un'altura in prossimità del villaggio di Lokvica/Loquizza, che fu di notevole importanza strategica durante le battaglie sull'Isonzo.

L'ottava battaglia dell'Isonzo si svolse tra il 10 ed il 12 ottobre 1916 nella zona di Doberdò, a est di Monfalcone.

Dopo il consueto bombardamento a carattere distruttivo, le brigate dei corpi d'attacco uscirono dalle trincee. A sera sul Carso in alcuni punti si erano sorpassate le posizioni austriache di poche centinaia di metri, poi le truppe erano state costrette a fermarsi sotto il fuoco nemico; raggiunsero Jamiano, un piccolo villaggio a sudest di Doberdò che non riuscirono a mantenere sotto il loro controllo; lungo il fiume Vipacco erano stati conquistati dei tratti della prima linea nemica, senza poter andare oltre. L'11 ottobre riprendeva la battaglia, contemporaneamente le artiglierie italiane ed austriache iniziavano un furioso bombardamento, mentre le truppe si scontravano sul campo. A sera erano stati conquistati altri tratti di trincee nemiche. Il 12 gli Austriaci tentavano una serie di contrattacchi per la riconquista delle posizioni perdute, tra le quali la zona di quota 265, ad occidente di Cima Grande (Veliki Hribach), sempre respinti con sanguinose perdite e la cattura di centinaia di prigionieri.

Gli Austriaci, per restringere il fronte ed avere più truppe sulle nuove linee, arretrarono di alcune centinaia di metri, abbandonando in pratica il vallone di Gorizia e ritirandosi su una nuova linea che faceva perno sul monte Santo e, verso il mare, si appoggiava alle colline dell'Hermada. La linea del fronte era arrivata a pochi chilometri dalle difese della città di Trieste.

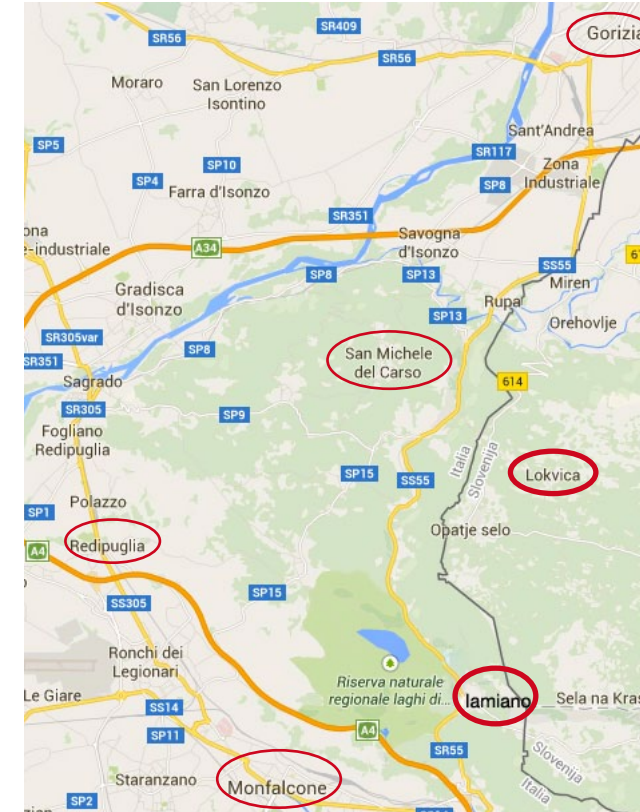
Nelle intenzioni doveva trattarsi di una delle cosiddette spallate militari lanciate dal generale Cadorna per logorare gli Austro-ungarici. Ma il tempo avverso, la resistenza delle truppe imperiali, gli errori tattici, la scarsità di mezzi e materiali fecero guadagnare poco terreno alle truppe italiane, costrette poi dalla controffensiva austriaca a bloccarsi sulle posizioni guadagnate.

Ancora una volta il numero di uomini caduti, feriti o catturati in soli tre giorni di battaglia da entrambi gli eserciti fu impressionante. Sia l'Italia che l'Austria-Ungheria persero più di 25.000 uomini mentre il paese di Jamiano (frazione di Doberdò) fu completamente raso al suolo.



*Loquizza, dopo la battaglia.*

*In trincea nei giorni dell'Ottava battaglia dell'Isonzo.*



*Localizzazione di Jamiano e Loquizza/Lokvica.*

*Soldati italiani all'assalto delle postazioni nemiche sotto copertura dell'artiglieria.*







Soldato  
**GHIDINI Angelo Giuseppe**

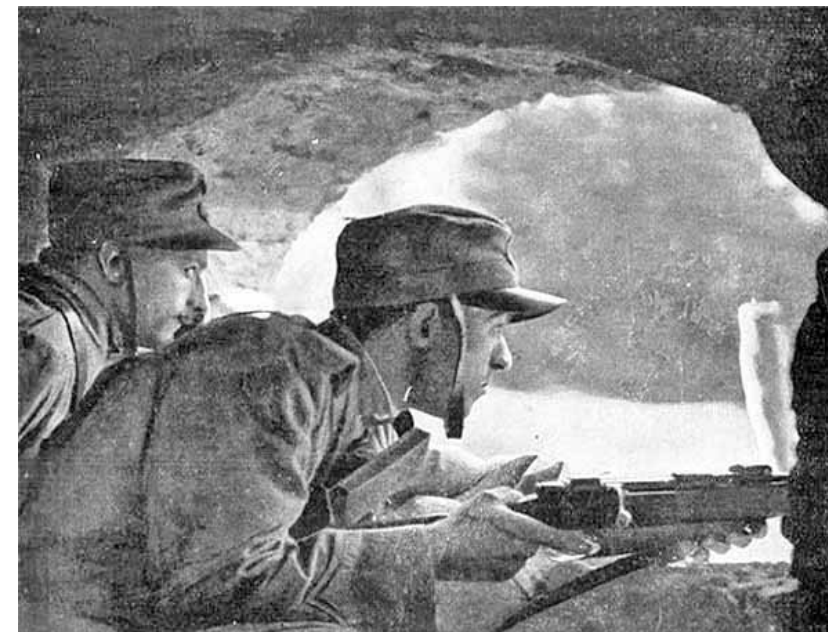
Nasce a Gorlago il 12 ottobre 1895 da Cristoforo e Maria Francesca Patelli. Dal foglio matricolare (matricola 1597) risulta alto m 1,60 e la sua attività lavorativa è “scalpellino”. È chiamato alle armi il 9 gennaio 1915 e rinviato in congedo provvisorio in attesa del congedamento del fratello Giacomo. L'1 giugno 1915 viene richiamato ed inquadrato nel 50° reggimento Fanteria. Il 3 novembre 1915 è aggregato al deposito del 72° reggimento Fanteria. Il 23 novembre 1915 è in forza al 48° reggimento Fanteria. Il 13 marzo 1916 è disperso, all'età di 20 anni, in combattimento sul monte San Michele sul Carso. Il 22 febbraio 1917 ne viene rilasciata la dichiarazione di irreperibilità.

### Quinta battaglia dell'Isonzo

La Quinta battaglia dell'Isonzo fu combattuta tra il 9 e il 15 marzo 1916: si svolse sul Carso e sulla testa di ponte di Tolmino, dove gli Italiani attaccarono il Mrzli, il S. Maria, il Podgora, la Cima 4 del monte San Michele, la Cappella Diruta e San Martino del Carso da dove provenivano i rinforzi austro-ungarici diretti alle linee sul monte.

Le truppe italiane dislocate nella parte più settentrionale si trovarono però nell'impossibilità di manovrare per l'abbondante neve ancora presente, che le fece diventare facile bersaglio per le mitragliatrici avversarie. Più in basso, le truppe bloccate dal fango, che aveva messo fuori uso anche molto materiale bellico, realizzarono solo una forte azione di artiglieria contro gli obiettivi assegnati. La battaglia terminò il 15 marzo senza sostanziali modifiche in avanti del fronte. Ripresero i lavori di consolidamento delle trincee e di approccio alla prima linea, vennero rinforzate le difese passive, soprattutto migliorata la logistica per prepararsi alla grande offensiva prevista nel luglio successivo.

Gli assalti, intesi come “azioni dimostrative”, furono meno impegnati e meno sanguinosi che nelle battaglie precedenti, Dopo una settimana di combattimenti, che comunque costarono la vita su entrambi i fronti a 4.000 uomini, gli scontri si spensero, a causa del pessimo tempo che complicava tremendamente la vita nelle trincee e a causa dell'inizio dell'offensiva austro-ungarica “punitiva” alle basi in Trentino.



*Soldati italiani in azione dall'interno di una delle tante caverne della zona del monte San Michele.*

*Il portale d'ingresso del Schönburgtunnel, una delle principali costruzioni di difesa dell'esercito austro-ungarico. La struttura attraversa il monte San Michele e raggiunge il versante opposto. Venne adibita a ricovero per i soldati dell'esercito austro-ungarico ed a passaggio delle riserve verso la prima linea. All'altro capo era stata creata una postazione per mitragliatrice che poteva controllare il territorio compreso tra la Cima 2 e la Cima 3.*



*Trincea sul monte San Michele.*



*Verso il San Michele.*

*Finestroni delle cannoniere visti dall'esterno.*





Sergente  
**GHIDINI Davide Ferdinando**

Nasce a Gorlago il 18 febbraio 1890 da Giovanni e Alessandra Cattaneo.

Dal foglio matricolare (matricola 28143) risulta alto m 1,60 e la sua attività lavorativa è "muratore".

È chiamato alle armi il 22 luglio 1910 e lasciato in congedo perché residente all'estero secondo quanto attestato dal Regio Consolato in Basilea (Svizzera).

Il 29 ottobre 1910 viene richiamato alle armi e non risponde in quanto residente all'estero.

L'1 giugno 1911 viene dichiarato disertore e denunciato al Tribunale Militare di Milano.

L'11 luglio 1914 si costituisce al Distretto militare di Bergamo, viene arruolato nell'87° reggimento Fanteria, 5° btg, ed è dichiarato il "non luogo a procedere" nei suoi confronti "per inesistenza del reato".

Il 31 marzo 1915 è nominato caporale.

Il 12 marzo 1916 è nominato caporale maggiore.

L'11 aprile 1917 è nominato sergente di squadra.

Il 24 ottobre 1917 è disperso, all'età di 27 anni, nella conca di Plezzo, durante la battaglia di Caporetto.

Il 2 febbraio 1919 ne viene rilasciata la dichiarazione di irreperibilità.

### Dodicesima battaglia dell'Isonzo

Le battaglie che si svolsero sull'Isonzo dal 1915 al 1917, nonostante il gran numero di perdite umane dalle due parti, non portarono a sostanziali modifiche del fronte di guerra. La dodicesima battaglia, l'ultima, con l'apporto della strategia dei comandi tedeschi cambiò improvvisamente la natura del conflitto e portò alla disfatta di Caporetto.

Tutto ebbe inizio alle ore 2 del 24 ottobre 1917: mentre sulla zona gravava una fitta nebbia, il nemico iniziò il bombardamento, che in certi punti fu d'una violenza terribile, dirigendo il tiro specialmente, oltre che sulle prime linee, sulle retrovie, sulle vie di comunicazione, sugli osservatori, sulle sedi dei comandi e sulle zone di postazione delle artiglierie italiane. Da parte italiana scarsissima fu la reazione dell'artiglieria e in qualche settore nulla. Spesso le batterie, impedita dalla nebbia fitta, controbatterono a caso, mentre quelle austriache, che avevano precedentemente inquadrato il tiro, bombardarono le posizioni italiane con molta precisione e con un risultato efficace.

*"Alle due è incominciato l'attacco in Conca di Plezzo. Nevica. I proiettori si sforzano indarno di squarciare con la loro luce spettrale il fitto della nebbia. Le truppe della difesa resistono sempre validamente.... Il tempo è veramente orribile. La bufera è cessata, ma un vento gelido spazza le creste e fa turbinare la neve sui valichi. Le sofferenze della truppa sono spaventose. Ogni tanto qualcuno stramazza al suolo, fulminato da un colpo di freddo...."* (Alfred Krauss, comandante del I Corpo austro-ungarico).

Plezzo (oggi Bosc, in Slovenia) è un piccolo paese alpino dell'alta Valle Isonzo, posto in una piana alla confluenza tra due valli, nelle Alpi Giulie, che conducono ad importanti valichi alpini per il transito tra il Nord e il Friuli.

L'operazione, condotta dal battaglione lanciagas tedesco, dislocato sui terrazzi alluvionali, fu rapidissima e decisiva contro i difensori della conca. Non durò che trenta secondi, il tempo necessario perché novecento granate lanciate contemporaneamente scoppiassero in aria e la nuvola tossica iniziasse a calare sulle linee italiane. Subito dai 600 agli 800 uomini morirono "in silenzio, come se fossero stati colpiti dal pugno di un fantasma, senza che nessuno di essi si rendesse conto di quello che avveniva". L'effetto dei gas fu terribile, l'87° fanteria perse due terzi dei suoi effettivi.



La Conca di Plezzo nel 1917.

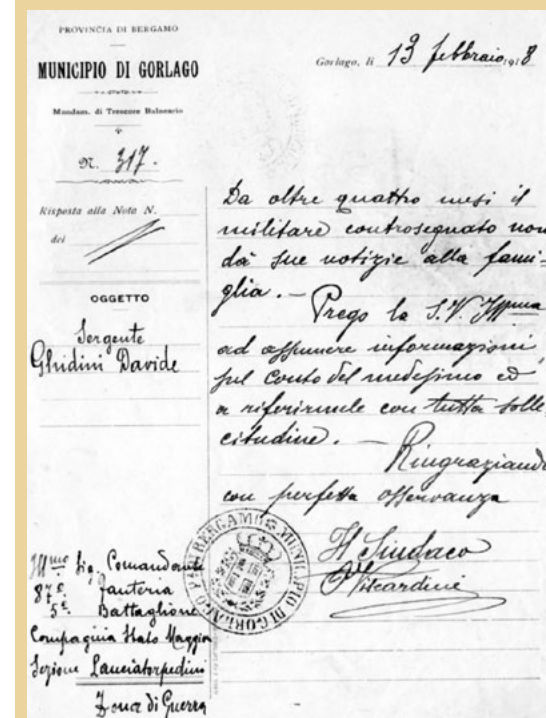


Soldato ucciso dal gas.

Mazze ferrate con cui i soldati austroungarici finivano i soldati italiani asfissati dai gas.



*"Sarà punito con 5 ore di ferri chi viene trovato senza maschera". Cartello posto in una trincea per obbligare i soldati a portare con sé la maschera antigas, pena 5 ore di manette ai polsi.*



In data 13 febbraio 1918 il sindaco di Gorlago Viscardini scrive al Comandante dell'87° reggimento Fanteria per avere notizie del sergente Ghidini Davide che "da oltre quattro mesi non dà sue notizie alla famiglia". Gli risponde il Cappellano del reggimento "... risulta disperso dal 24/10/17 in seguito combattimento nella conca di Plezzo. Non fu possibile avere dai superstiti notizie precise sulla sorte toccatagli".





Soldato  
**GHILARDI Antonio**

Nasce a Entratico il 12 luglio 1895 da Michele e Giovanna Brignoli. Dal foglio matricolare (matricola 1583) risulta alto m 1,72 e la sua attività lavorativa è "contadino".

Chiamato alle armi l'11 gennaio 1915, è rinviato in congedo provvisorio in attesa del congedo del fratello Daniele.

L'1 giugno 1915 viene richiamato alle armi ed inquadrato nel 5° reggimento Alpini.

L'11 novembre 1915 è nell'8° reggimento Alpini, battaglione Cividale.

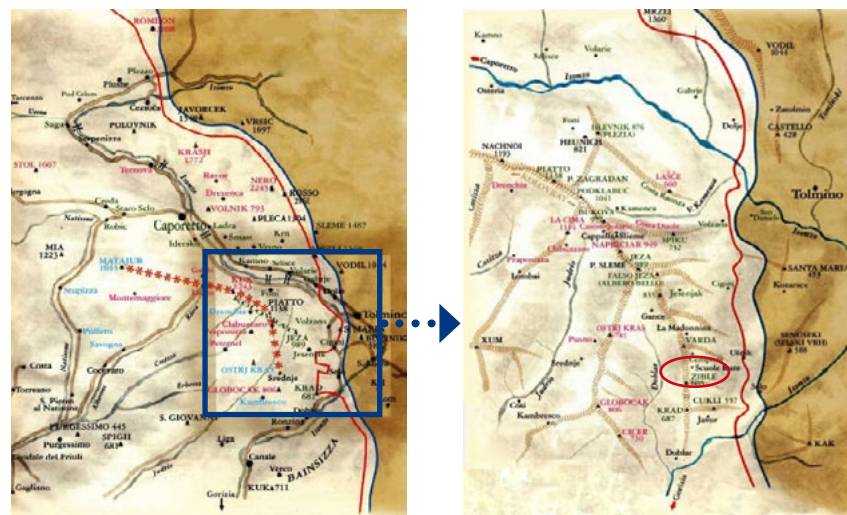
Il 9 giugno 1916 riporta una ferita d'arma da fuoco al braccio destro durante un servizio in trincea al monte Novegno (è una montagna delle Prealpi Vicentine alle cui pendici sorge l'abitato di Schio; fa parte del Massiccio del Pasubio).

### Prima della Dodicesima battaglia dell'Isonzo

Nei giorni precedenti all'attacco della Dodicesima battaglia dell'Isonzo, quella che avrebbe portato alla disfatta di Caporetto, il battaglione Morbegno era schierato sulle alture alla destra dell'Isonzo, nella regione del Hrad Vrh, col compito di mantenere saldamente la zona compresa fra Scuole Rute, la cresta fra il vallone di Dobljar e l'Isonzo, nel tratto segnato dai capisaldi del Zible Vrh e del Hrad Vrh quindi per Cukli Vrh fino all'Isonzo di fronte allo sbocco del torrente Avscek (attualmente questi territori fanno parte della Slovenia).

Il 26 agosto si trovava sulla sinistra dell'Isonzo, il 27 sull'altopiano della Bainsizza, a Za Vrh, il 28 a Biziak ed il 29 si ammassò sulle pendici sud-ovest di Dol Kal, con la sezione mitragliatrici ed il plotone d'assalto sulle pendici di quota 763.

Durante tutto il mese di settembre con continui attacchi gli alpini tentarono di spezzare la salda resistenza nemica, ma battuti dalle mitragliatrici avversarie furono costretti a retrocedere e, in condizioni disagiate, cercarono di rafforzare le posizioni. Dal 20 settembre al 21 ottobre il battaglione sistemò la linea di resistenza sulle alture del Veliki Vrh-Na Gradu, sempre impegnato in scontri con le truppe austro-ungariche.



La cartina di destra, in cui è localizzata l'altura Zible Vrh, è l'ingrandimento del riquadro evidenziato nella cartina di sinistra.

### Campi di prigionia

Una delle questioni principali durante la Grande Guerra fu il trattamento dei prigionieri di guerra. In teoria, i loro diritti dovevano essere garantiti dalla Seconda Convenzione dell'Aja, un accordo entrato in vigore poco prima del 1914 e firmato da 44 Stati.

Nella pratica però le cose andarono diversamente: le contingenze del momento non poterono garantire questo diritto: col passare del tempo i prigionieri aumentavano e, parallelamente, le risorse diminuivano.

Per quanto riguarda gli Italiani, è stato calcolato che i soldati catturati tra il 1915 e il 1918 furono circa 600mila, la metà dei quali presi nei giorni della Dodicesima battaglia dell'Isonzo. Oltre 100.000 di loro, quasi tutti soldati semplici, morirono per le durissime condizioni di vita, ma anche per la colpevole indifferenza della Stato italiano e del Comando supremo militare, interessati soprattutto a scongiurare il fenomeno delle diserzioni. L'Italia infatti, unica tra le potenze belligeranti, non organizzò, se non in extremis, aiuti collettivi ai prigionieri; ed anzi rifiutò le proposte avanzate in questo senso dagli alleati.

La detenzione fu un'esperienza molto difficile. La mancanza di riscaldamento nelle baracche e di vestiti pesanti rendeva insopportabile il freddo pungente mentre il rancio era davvero scadente. Data la grandissima penuria di farina all'interno dell'Impero, spesso questa veniva mischiata con della polvere derivata dalla macinazione delle ghiande o della paglia mentre al posto della pasta veniva loro distribuita una sorta di zuppa di patate e cavolo. Molti morirono di stenti, di freddo e di malattie non curate.

Le sofferenze dei soldati italiani prigionieri non riguardarono solo le condizioni di vita e di salute nei campi (denutrizione, malattie, maltrattamenti, ecc.), ma anche quelle psicologiche: molti soldati, tra quelli sopravvissuti, rientrarono in Patria in condizioni mentali precarie. Bisogna ricordare che essi, prima di subire le sofferenze e i patimenti della prigionia (anche per periodi lunghissimi), avevano combattuto al fronte e nemmeno in trincea o sui campi di battaglia venivano risparmiati fisicamente e psicologicamente, per le condizioni terribili che solo una guerra può causare.

Il 19 settembre 1917 è nuovamente nel 5° reggimento Alpini, battaglione Morbegno, 3ª compagnia mitraglieri.

Il 4 ottobre 1917 viene segnalato come disperso nel fatto d'arme di Zible Vrh (fronte dell'Isonzo) ma in realtà è fatto prigioniero dagli Austriaci.

Muore in prigionia nel campo di Marchtrenk (Alta Austria), per esaurimento, il 18 marzo 1918, all'età di 22 anni.

È sepolto nel cimitero militare italiano di Marchtrenk, tomba n. 715.



I campi di prigionia in Austria con la localizzazione di quello di Marchtrenk.



Ingresso del cimitero militare italiano di Marchtrenk, località a circa 25 chilometri da Linz. In questo cimitero militare, un tempo annesso al campo di prigionia dove furono deportati 25.000 soldati, sono sepolti 1.453 militari italiani, deceduti soprattutto di tifo e tbc.





Soldato  
**LOCATELLI Angelo**

Nasce a Mornico il 21 maggio 1878 da Carlo e Marianna Ceresoli.

Dal foglio matricolare (matricola 6454) risulta alto m 1,66 e la sua attività lavorativa è "carrettiere".

Dal 20 marzo 1899 al 14 settembre 1900 svolge il servizio di leva nel 5° reggimento Alpini, battaglione Vestone.

Nel maggio del 1915 è richiamato alle armi. Il 4 agosto 1915 è nel 3° reggimento Alpini, battaglione Susa.

Il 14 settembre 1915 è fatto prigioniero a seguito dei fatti d'arme di Collina S. Maria.

Il 3 dicembre 1918 torna dalla prigionia.

Il 21 febbraio 1919, all'età di 40 anni, muore a Gorlago per malattia.

Lascia la moglie Luigia Belotti e la figlia Angela.

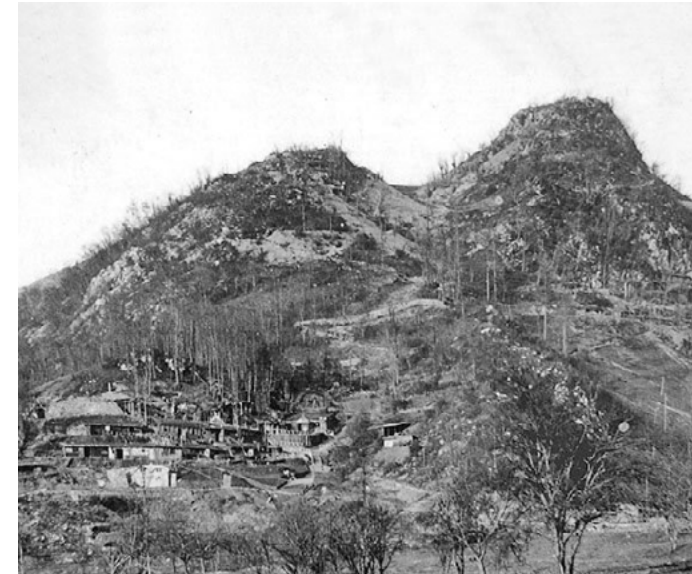
### Colle di S. Maria sull'altura di Mengore (q. 453)

Nella media valle dell'Isonzo (oggi in territorio sloveno), vicino al paese di Tolmino, si trovano il punto di confluenza del fiume Iudrio (Idrija) nell'Isonzo (Soča) e le colline di Santa Maria (Mengore), Santa Lucia (Selski Vrh) e Bučnica che, durante la Prima guerra mondiale, costituirono la "testa di ponte di Tolmino", l'invincibile roccaforte austro-ungarica del fronte isontino.

All'inizio del conflitto, l'esercito italiano condusse il primo balzo offensivo nel medio Isonzo proprio in direzione di questo sbarramento che era costituito da tre linee di trincee con postazioni d'artiglieria scavate in profondità nella roccia le quali impedirono, per tutta la durata della guerra, ogni sfondamento da parte delle truppe italiane. Durante la Prima battaglia dell'Isonzo (23 giugno - 7 luglio 1915) la formidabile posizione difensiva austriaca arrestò lo slancio italiano. Soltanto alcuni reparti riuscirono ad occupare una trincea nemica sulle pendici nord-ovest del Santa Maria. I successivi attacchi italiani per sfondare questa linea iniziarono il 12 agosto 1915 e furono preceduti da intensi bombardamenti dal sovrastante monte Kolovrat. I fanti italiani con incrollabile tenacia riuscirono a salire fino a quota 588 metri del Santa Lucia, senza però conquistarne la cima, lasciando sul terreno oltre 1600 soldati di truppa e 57 ufficiali. In un altro tentativo, il 9 settembre 1915, i soldati della brigata Valtellina con l'aiuto dei battaglioni alpini Susa e Exilles riuscirono a penetrare fino alla chiesetta di Santa Maria, ma poi vennero respinti. Alcuni reparti rimasero accerchiati e furono annientati con le mazze ferrate, senza pietà.

Si trattò di una delle zone di guerra più infauste e pericolose dell'intero fronte dell'Isonzo. Infatti, i furiosi e sanguinosi assalti a queste colline oltre a costare centinaia di caduti tra le file dei fanti, dei bersaglieri e degli alpini non ebbero altro effetto se non quello, per le truppe italiane, di attestarsi su posizioni totalmente sfavorevoli il cui presidio si ridusse al continuo logorio di uomini che durò sino alla battaglia di Caporetto.

I nostri soldati, a prezzo di altissime perdite, riuscirono talvolta anche a raggiungere la cima delle due colline, ma alla fine vennero sempre sanguinosamente respinti dai nemici i quali impedirono per tutta la durata della guerra ogni sfondamento di questa linea del fronte da parte delle truppe italiane.

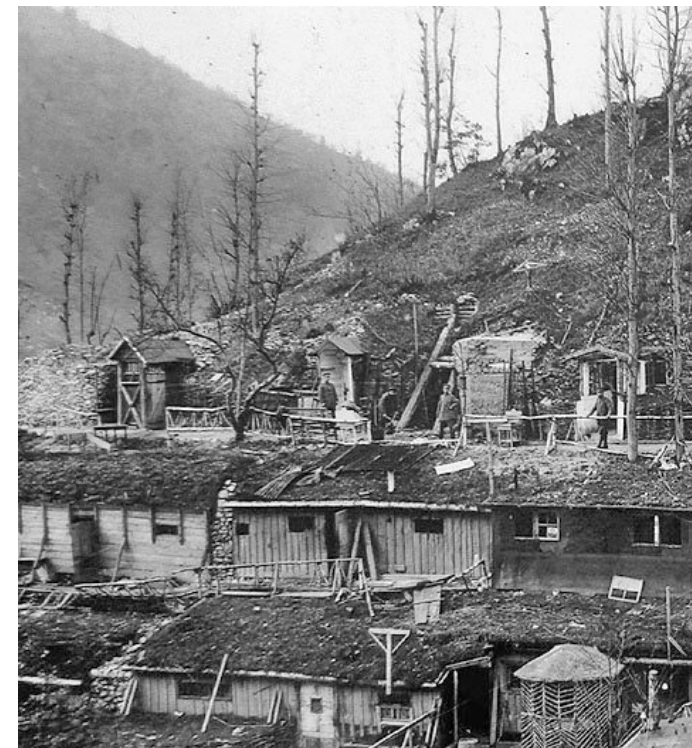


*Il Colle S. Maria ieri.*



*Il Colle S. Maria oggi.*

*Baracche sul Colle S. Maria.*



*Feritoia per cannone.*







Soldato

### MADASCHI Giuseppe Alessandro

Nasce a Cenate di Sopra il 25 agosto 1897 da Gabriele e Cecilia Testa.

Dal foglio matricolare (matricola 7971) risulta alto m 1,62 e la sua attività lavorativa è "carrettiera".

È chiamato alle armi il 21 settembre 1916 ed inquadrato nel 2° reggimento Fanteria. L'1 gennaio 1917 è nel 137° reggimento Fanteria.

Il 25 agosto 1917 è nel 111° reggimento Fanteria.

Il 2 giugno 1918 è nell'8° reparto d'Assalto. L'1 luglio 1918, all'età di 20 anni, muore per malattia nell'Ospedale militare di tappa, sezione Santa Giustina, di Padova.

### Reparti d'Assalto

Nell'estate 1917 nacque una nuova specialità di fanteria: i reparti d'assalto o Arditi. Da ben due anni, ormai, la guerra languiva in trincea. I soldati vi trascorrevano lunghi periodi di abbruttimento, interrotti ogni tanto da paurose battaglie che si risolvevano nella conquista, o nella perdita, di pochi chilometri di fronte. Si pensò allora ad un tipo di soldato che, addestrato nelle retrovie ed esonerato dai turni di trincea, arrivasse al combattimento fresco di energie, non logorato da mesi di inazione. Doveva trattarsi di speciali gruppi d'assalto da adoperarsi in azioni di pattuglia o di sfondamento contro avamposti nemici. Attorno ad essi si andò sviluppando un clima d'esaltazione della violenza e della bella morte, con atteggiamenti in gran parte retorici che furono poi cooptati dal fascismo. Questa mentalità guerrafondaia era agli antipodi della concezione prevalente nelle truppe alpine, che considerava la guerra come male inevitabile e che bisognava fare per senso del dovere e spirito di sacrificio.

La Circolare n. 1130 (1 luglio 1918) evidenzia come i reparti arditi, in combattimento, dovevano essere caratterizzati da *"perfetta elasticità nella composizione del corpo tattico da destinarsi ad ogni operazione"*; sfruttamento del fattore sorpresa, poiché gli arditi potevano essere proiettati *"su un punto qualsiasi del fronte per una spedizione offensiva, oppure lanciati sul fianco o magari a tergo di colonne nemiche irrompenti sul nostro territorio. Se nell'un caso o nell'altro riusciremo a piombare di sorpresa, il successo sarà assicurato. Quindi segretezza assoluta in ogni cosa; estrema rapidità di movimenti; abitudine ad imbastire prontissimamente un'azione qualsiasi, dopo una rapida ricognizione del terreno e della situazione; decisione massima di esecuzione, la quale dovrà essere sempre condotta a fondo senza esitazione"*. Il reclutamento degli arditi fu affidato di norma ai comandi delle unità di fanteria; secondo le istruzioni e una prassi consolidata, essi davano la precedenza ai volontari, ma in loro assenza non esitavano a designarli d'ufficio.



Cartolina reggimentale dei reparti Arditi.

### Ospedali di Tappa

Allo scopo di decongestionare il più possibile le strutture ospedaliere in zona di guerra, i feriti vennero anche ricoverati nei 59 treni ospedale, convogli da 360 posti che raggiungevano le stazioni avanzate del fronte per caricare i pazienti per poi ripartire verso l'interno e fermarsi nei rami morti delle grandi stazioni, come Mestre, Torino, Padova, Verona.

Padova svolse un ruolo assai importante quale centro logistico sanitario e ospedaliero. Quanto realizzato in città funse spesso da modello per l'organizzazione di analoghi impianti altrove.

Fin dalle prime settimane del conflitto moltissimi furono gli aiuti portati ai feriti e agli ammalati che sopraggiungevano, spesso forniti anche da privati cittadini. Inizialmente i mezzi a disposizione per il trasferimento dei bisognosi erano assai scarsi, ma ben presto vennero avviati i lavori di allacciamento delle linee tramviarie agli ospedali e di adattamento delle vetture al trasporto dei feriti.

Tra il 1916 e il 1917 Padova divenne un vero e proprio centro ospedaliero, con oltre settemilacinquecento posti letto a disposizione in città e più di quattromila in provincia. Dapprima la direzione di sanità aveva previsto l'approntamento di millecinquecento letti, cinquecento nella sede dell'Ospedale Militare Principale e i restanti in quello della Caserma di Santa Giustina, che si stava allestendo. Apparve subito chiaro che tali posti letto non erano sufficienti, tant'è che già nell'aprile 1915 l'Ospedale Civile ne mise a disposizione oltre seicento per la truppa e per gli ufficiali. Vennero poi trasformati in ospedali anche strutture che, prima del conflitto, avevano altre destinazioni d'uso come scuole, istituti, collegi e orfanotrofi.

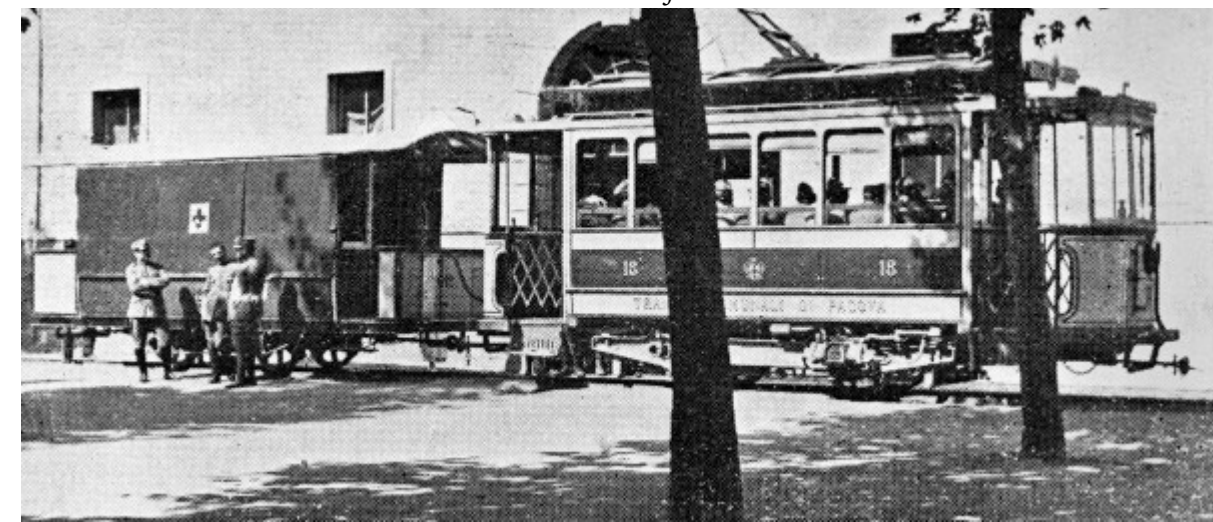


Treno ospedale.



1918, ferito medicato d'urgenza in un Posto di medicazione nei pressi delle trincee.

Padova, vettura tramviaria adibita al trasporto feriti.







Soldato  
**MANDELLI Luigi**

Nasce a Gorlago il 26 luglio 1892 da Giovanni e Angela Manenti. Il suo foglio matricolare (matricola 19626) è completamente privo di informazioni e annotazioni di qualunque genere. Da altra fonte risulta essere "muratore". Nel 1916 è nel 5° reggimento Alpini, battaglione Valcamonica, 252<sup>a</sup> compagnia con la qualifica di zappatore. Il 29 aprile 1916, all'età di 23 anni, muore per ferite multiple alla scatola cranica e al torace riportate nel combattimento alle pendici del monte Kukla, nella Conca di Plezzo.

### Monte Kukla (m 1675 s.l.m.)

La Quinta battaglia dell'Isonzo terminò il 15 marzo 1916 senza che vi fossero stati significativi progressi né da parte italiana, né da parte austriaca.

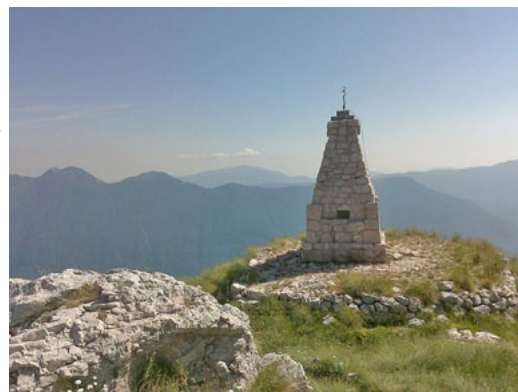
Nella conca di Plezzo, un reparto austriaco riuscì, il 27 marzo, ad irrompere di sorpresa in un posto italiano avanzato alle falde del monte Kukla, ma fu contrattaccato e respinto. Attaccò ancora, nei giorni seguenti, qua e là le posizioni italiane, il 28 aprile a Ravnitz, sempre nella conca di Plezzo, la notte sul 30 nelle pendici settentrionali del San Michele, il 1° maggio nuovamente nella Conca di Plezzo, al Podgora e a Selz, il 5 e il 7 sul monte Kukla, il 12 ancora nella conca di Plezzo, ma ovunque fu respinto.

Il battaglione Valcamonica era giunto nella Conca di Plezzo agli inizi del mese di marzo, proveniente dalla zona dei laghi di Presena (passo del Tonale) e già il 15 marzo presidiava i trinceramenti del monte Kukla.

A partire dal 26 aprile e fino ai primi giorni di maggio si susseguirono attacchi austriaci con violenti combattimenti finché il 10 maggio gli alpini, coadiuvati dai bersaglieri, presero d'assalto una forte e munita linea di trinceramenti sulla vetta del monte Kukla e sulle pendici meridionali del monte Rombon, riconquistandoli (erano stati persi nel febbraio 1916) con un intenso sforzo.

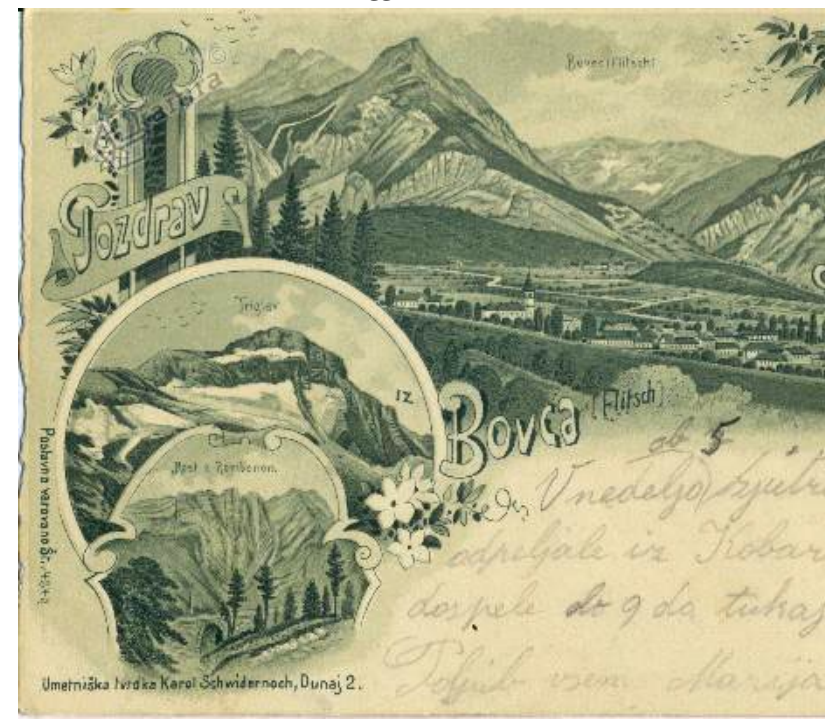
Il solo battaglione Valcamonica ebbe, in questi due mesi, 42 caduti, 308 feriti e 23 dispersi.

*Monumento sulla cima del monte Kukla in memoria dei caduti del battaglione Bassano.*



*Panorama della conca di Plezzo con il monte Kukla.*

*Cartolina da Plezzo (Bovca, oggi Bovec) del 1899.*



*Ricoveri sul monte Kukla.*





Soldato  
**MANENTI Giuseppe Paolo**

Nasce a Gorlago il 25 maggio 1897 da Adamo e Rosa Mogni.

Dal suo foglio matricolare (matricola 7979) risulta alto m 1,67 e la sua attività lavorativa è "carrettiere".

È chiamato alle armi il 21 settembre 1916 ed inquadrato nel 9° reggimento Bersaglieri.

Il 4 marzo 1917 giunge in territorio dichiarato in stato di guerra.

Il 18 agosto 1917 è nel 18° reggimento Bersaglieri, aggregato alla 3<sup>a</sup> Armata.

Il 21 agosto 1917, all'età di 20 anni, è disperso nel fatto d'armi di Quota 244.

Il 30 marzo 1918 ne viene rilasciata la dichiarazione di irreperibilità.

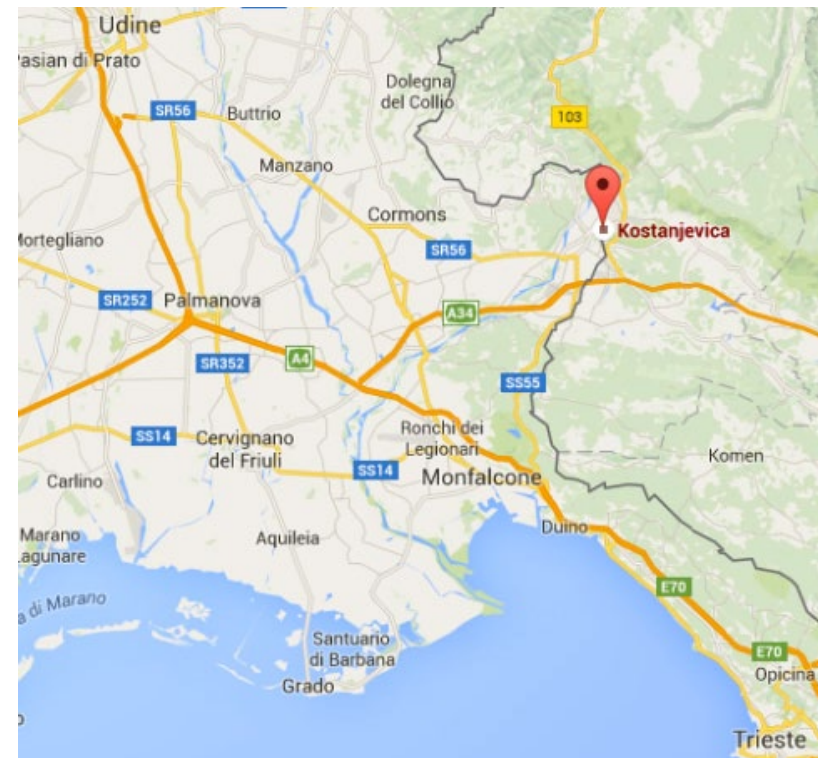
### Battaglia sulla "fronte Giulia" nell'agosto 1917

Tra il 17 e il 31 agosto 1917 fu combattuta l'undicesima battaglia dell'Isonzo il cui esito fu quello di far indietreggiare parzialmente gli Austro-ungarici senza però riuscire nella conquista delle roccaforti del monte San Gabriele e del monte Hermada. Quest'offensiva fu la più imponente lanciata dall'esercito italiano dall'inizio della guerra, durò poco più di tre settimane (si concluse il 15 settembre), senza ottenere risultati decisivi, ma molto modesti rispetto alle aspettative, costò molte vite umane (165.000 uomini fra morti e feriti), e contribuì ad abbassare ancora di più il morale delle truppe; le stesse che dopo poco più di un mese sarebbero state chiamate a sferrare un'altra offensiva a Caporetto.

La battaglia si svolse su più fronti: dal monte Nero al Vippacco le fanterie della II Armata conquistarono l'altopiano della Bainsizza, dal Faiti al mare le truppe della III Armata conquistarono le trincee nemiche di quota 378 a sud-est del Dosso Faiti e quelle tra le quote 220, 244 e 251 a nord e a nord-est di Korite, ma furono costrette a continuare a combattere nei giorni 20 e 21 per resistere ai furiosi contrattacchi del nemico.

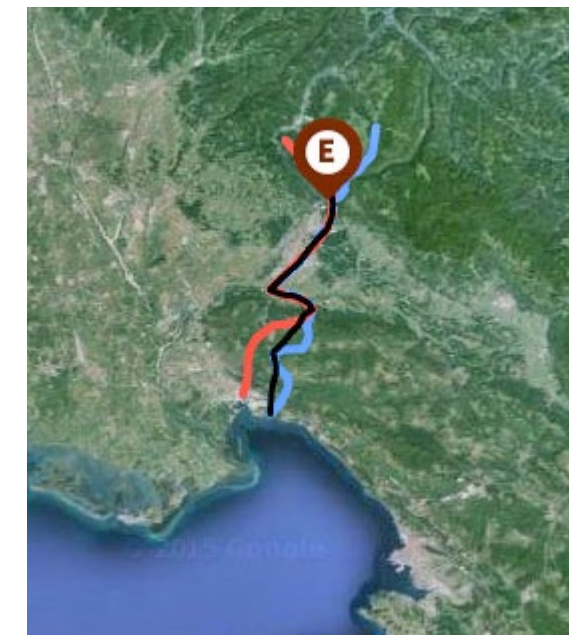
Il 18° reggimento Bersaglieri, che era aggregato alla III Armata, nei giorni dal 15 al 25 agosto fu impegnato nel settore di Castagnevizza alla conquista delle quote 346 e 244 in sanguinosi combattimenti che costarono 112 morti, 492 feriti e 22 dispersi.

*Linea italiana del Lisert nei pressi di Monfalcone.*



*Mapa di Castagnevizza, oggi in territorio sloveno.*

*Soldati italiani sul monte Nero.*



*Fronte italiano sul basso Isonzo al 12 ottobre 1916 - linea rossa, al 19 agosto 1917 - linea nera, al 31 agosto 1917 - linea blu.*

*Castagnevizza distrutta, 26 agosto 1917.*







Soldato  
**MANENTI Luigi**

Nasce a Gorlago il 27 gennaio 1884 da Giacomo e Caterina Mapelli. Dal foglio matricolare (matricola 16456) risulta alto m 1,74 e la sua attività lavorativa è "contadino". È chiamato alle armi il 29 dicembre 1904 ed inquadrato nel reggimento Artiglieria da montagna fino al 10 settembre 1907. L'1 febbraio 1915 è richiamato alle armi ed inquadrato nel 3° reggimento Artiglieria da montagna. Il 20 agosto 1916 si imbarca a Taranto per la Macedonia. Il 6 novembre 1918, all'età di 34 anni, muore per malattia nell'ospedale da campo 117. Lascia la moglie Elisabetta Rota. È sepolto nel Cimitero militare italiano di Salonicco, in Grecia (riquadro L - tomba 1676).

## Fronte macedone

Il fronte macedone (o fronte di Salonicco, o fronte meridionale) fu il risultato del tentativo delle potenze dell'Intesa di venire in soccorso della Serbia, nell'autunno del 1915, contro l'attacco combinato di Germania, Austria-Ungheria e Bulgaria. La spedizione arrivò tardi e con forze insufficienti per evitare la caduta della Serbia. Alla fine si formò un fronte stabile, che andava dalla costa adriatica albanese fino al fiume Strimone, contrapponendo agli Imperi centrali una forza armata multinazionale a cui, a partire dall'agosto 1916, partecipò anche l'Italia con l'invio della 35ª divisione formata da due brigate di fanteria, un reggimento di artiglieria da montagna, uno squadrone di cavalleggeri e battaglioni del genio zappatori e pontieri, sanità, trasmissioni e sussistenza: in totale 44.000 uomini.

Dalla fine del dicembre del '16 al settembre del 1918, le truppe italiane stanziate in Macedonia condussero una logorante guerra di trincea, caratterizzata da brevi e violenti scontri e da numerose azioni di pattugliamento notturno. Nel febbraio del '17 Schutzen tedeschi riuscirono a conquistare alcune trincee a quota 1.050. Infruttuosi si rivelarono i tentativi italiani per sloggiare il nemico dalle linee conquistate. In maggio le forze bulgaro-tedesche respinsero i soldati dell'Intesa: al termine della durissima battaglia, ben 2.800 tra ufficiali e soldati italiani vennero feriti o uccisi.

Nei mesi seguenti, tuttavia, le forze alleate riuscirono a ribaltare la situazione a loro vantaggio, iniziando a consolidare nuovamente il fronte. Tra il 14 e il 21 settembre del '18 l'esercito bulgaro, con un impeto di orgoglio, decise di tentare un ultimo, disperato attacco alle linee dell'Intesa, proprio lungo il tratto tenuto dagli Italiani. Dopo avere respinto una serie di furiosi assalti, molti dei quali all'arma bianca, gli uomini della 35ª divisione riuscirono però a riprendere l'iniziativa, passando infine ad un contrattacco generale combinato con le altre forze alleate, e nel pomeriggio del 21 settembre un battaglione italiano riuscì a strappare ai Bulgari l'imprendibile Quota 1.050, ultimo bastione della difesa nemica.

Dopo 36 mesi si concludeva così la durissima avventura del Corpo Italiano in Macedonia: uno sforzo militare che costò alle nostre truppe 8.324 tra morti, feriti e dispersi e non meno di 10.000 uomini vittime in inverno del gelo e in estate dell'ameba (parassita dell'intestino umano).

## Artiglieria da montagna

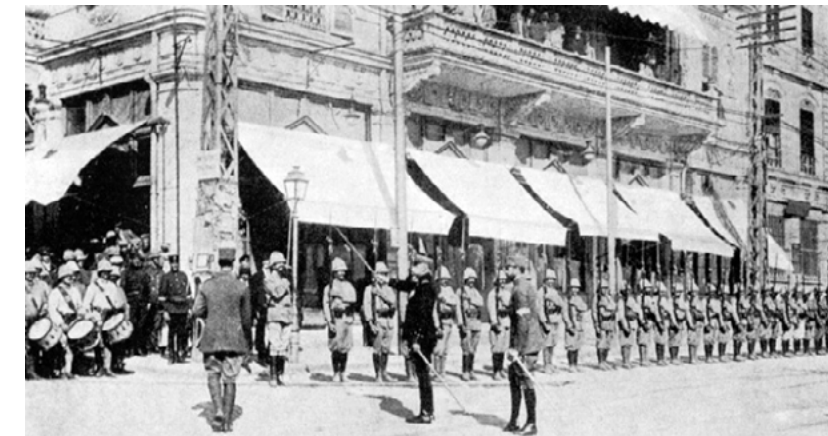
L'artiglieria da montagna nacque come supporto specifico alle squadre di fanteria alpina. Con la creazione delle prime compagnie alpine, infatti, divenne chiara la necessità di avere il supporto di questa specialità non solo da reparti di artiglieria da fortezza, cioè da postazioni fisse, ma anche da reparti che potessero spostarsi a seconda della necessità. A tale scopo vennero create nel 1877 le prime cinque batterie di artiglieria alpina riunite nella "Brigata Artiglieria da montagna".

Al momento dell'ingresso in guerra dell'Italia, nel 1915, i reggimenti di artiglieria da montagna erano tre, di cui l'ultimo creato proprio in quell'anno.



Mitraglieri italiani in Macedonia.

Truppe italiane schierate a Salonicco.



*Gli Stati balcani alla vigilia della Prima Guerra Mondiale.*

*Cimitero italiano di Zeitenlik (nei pressi di Salonicco) dove sono inumate le salme di 2774 militari caduti nella Prima Guerra Mondiale e di una suora che prestava servizio in un ospedale militare. Nella cappella riposano 472 ignoti.*





## Tubo Bettica

Il 49° e il 50° reggimento Fanteria, che formavano la brigata Parma, nei primi mesi del 1918 si trovavano in piano fra il paese di Sabbio, il fiume Chiese e il paese di Odolo (provincia di Brescia) per riordinare ed istruire i reparti che poi risalirono il 30 marzo nel settore orientale delle Giudicarie rimanendo fino al 29 luglio nel Sottosettore di Bezzecca - monte Pini - Cima La Cingla - monte Vay - Val Croina - Sbarramento S. Lucia - quota 1807 dove non si registrarono particolari avvenimenti; dal 15 giugno i Comandi degli Imperi Centrali lanciarono la loro ultima grande offensiva sul fronte del Piave ma per quanto riguarda il settore delle Giudicarie si segnalò solamente un aumento del tiro d'artiglieria.

Durante la Grande Guerra, uno dei più grossi ostacoli, per impedire assalti alle trincee nemiche, fu il reticolato di filo spinato, che aveva lo scopo di fermare gli assalti della fanteria ed evitare attacchi di sorpresa, specie nelle ore notturne. Da parte di entrambi gli schieramenti, davanti alle rispettive trincee, vennero stesi chilometri di filo spinato, per una profondità di parecchi metri dal bordo della trincea stessa. Superare queste barriere era indispensabile per penetrare nella trincea nemica. Occorreva che reparti speciali di zappatori o guastatori, ma anche di volontari delle varie unità combattenti, aprissero dei varchi nella fitte matasse di filo spinato utilizzando attrezzi come le pinze tagliafili. In questo modo, però, era elevato il sacrificio di vite umane. Si cercarono perciò altre soluzioni e fra le molte sperimentate ebbe particolare fortuna il cosiddetto "tubo Bettica" dal nome del capitano del Genio, Alberto Bettica, che lo brevettò. Si trattava di un lanciatorpedini (bombe di forma allungata) che riusciva ad aprire ampi corridoi nei reticolati nemici. Nel corso del conflitto, questo tipo di arma fu fornito a tutti i reparti di fanteria, compresi gli alpini e gli arditi: i suoi pregi erano infatti la facile trasportabilità, dovuta al piccolo peso, la facilità del suo assemblaggio, la rapidità del tiro.

*A Vestone, un ex convento del 1600 divenne, a fine '800, la caserma "Giovanni Chiassi", che durante la Grande Guerra ospitò l'ospedale da campo 062.*



Soldato

### MARCHESI Giovanni Battista

Nasce a Zandobbio il 3 dicembre 1898 da Giosuè e Dorotea Cometti.

Dal foglio matricolare (matricola 11067) risulta alto m 1,61 e la sua attività lavorativa è "contadino".

È chiamato alle armi il 22 febbraio 1917 ed assegnato al deposito del 1° reggimento Fanteria.

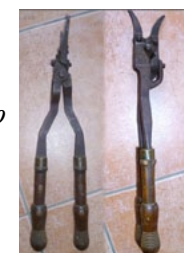
L'11 giugno 1917 è inquadrato nel 49° reggimento Fanteria e successivamente nel 50° reggimento Fanteria, 2ª sezione Bettica.

Il 30 giugno 1918, all'età di 19 anni, muore nell'ospedale da campo n. 062 del XIV Corpo d'Armata a seguito di ferite multiple da schegge di granata.

È sepolto nel Sacrario del Cimitero comunale di Salò (Bs).

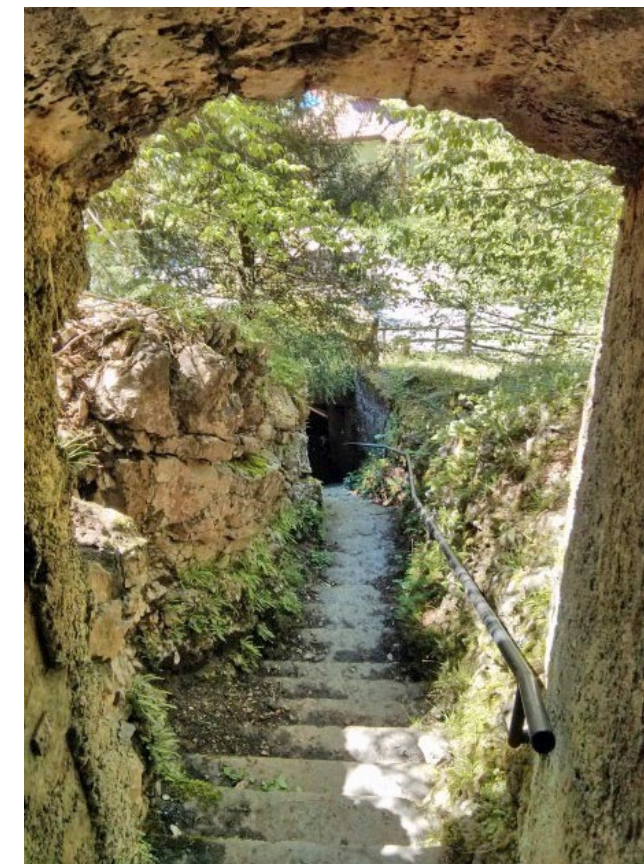


*Celebre e tragica immagine di un soldato ucciso nel tentativo di superare il filo spinato che separava le trincee durante la Prima Guerra Mondiale.*



*Pinze tagliafili in dotazione all'esercito italiano durante la Prima Guerra Mondiale.*

*Rotoli di filo spinato in viaggio verso le trincee.*



*Bezzecca, valle di Ledro, trincee e camminamenti.*

*Il tubo Bettica.*







Soldato  
**MOLOGNI Luigi**

Nasce a S. Stefano del Monte degli Angeli il 29 ottobre 1887 da Paolo e Barbara Lorenzi.

Dal foglio matricolare (matricola 16435) risulta alto m 1,64 e la sua attività lavorativa è "contadino giornaliero".

È chiamato alle armi il 6 novembre 1915 ed arruolato nel 5° reggimento Alpini, battaglione Edolo.

Il 12 maggio 1916, all'età di 28 anni, muore, per le ferite riportate in combattimento, nel 224° reparto someggiato della Sezione Sanità del 5° reggimento Alpini.

Lascia la moglie Elisabetta Ruggeri.

## Battaglione Edolo tra il 1915 e il 1916

Alla fine del 1915 il battaglione Edolo del 5° reggimento Alpini si trovava dislocato nella zona Adamè, Lago Scuro, Albiolo, Cantoniera dello Stelvio. Durante gli ultimi giorni dell'anno la caduta di numerose valanghe interruppe più volte le vie di comunicazione e spesso travolse le colonne addette al rifornimento delle prime linee. Fino ad aprile neve e tormenta resero assai disagiata la vita dei reparti che subirono perdite a causa delle numerose valanghe e furono costretti a duro lavoro per mantenere in efficienza le linee avanzate. A metà aprile alcuni reparti riuscirono, attraversando la vedretta del Mandrone, ad impadronirsi di tratti delle linee austriache ad oltre 3000 metri di altitudine. Nel corso del mese di maggio attacchi e contrattacchi tennero impegnati gli opposti fronti senza significativi risultati.



*Per la prima volta gli Alpini, per i trasporti più leggeri, abbandonarono i fedeli muli per sostituirli con i cani, più veloci, resistenti al freddo e meno bisognosi di cibo.*

*In basso, slitte trainate dai cani al Passo della Lobbia Alta, 3020 m s.l.m.*



## Guerra Bianca

In Alta Valle Camonica il confine tra l'Italia e l'Impero austro-ungarico tagliava trasversalmente le imponenti catene montuose dell'Ortles-Cevedale e dell'Adamello Presanella. Seguendo la linea di cresta il tracciato toccava: Corno dei Tre Signori, Montozzo, Albiolo, Passo dei Contrabbandieri, Cima Casaiòle, Cima Le Sorti per scendere al Passo del Tonale. Superata la sella saliva sulla cresta dei Monticelli Orientali, Passo del Monticello (oggi Passo Paradiso), Castellaccio, Punta e Passo Lagoscuro, monte Mandrone. Da qui tagliava il ghiacciaio omonimo per portarsi oltre il Passo della Lobbia Alta, Cresta Croce, monte Fumo seguendo lungo la catena delle Levade fino nella Valle del Caffaro, in Trentino.

I problemi più gravi che dovettero affrontare gli eserciti impegnati nella Guerra Bianca furono quelli legati all'impervietà del terreno ed alle condizioni climatiche estreme. Le montagne dei tre gruppi montuosi sono infatti assai elevate, con quote mediamente superiori ai 2000 metri, fino ai 3.905 metri s.l.m. della vetta dell'Ortles, e difficili da percorrere: quanto più ci si allontanava dai fondo valle tanto più per i trasporti fu necessario ricorrere agli animali da soma ed alle spalle degli uomini, anche per i pesantissimi carichi dei materiali d'artiglieria. Solo col procedere del conflitto negli anni si realizzò una fitta rete di strade, mulattiere, sentieri e teleferiche per raggiungere gli avamposti nei luoghi più impervi; ma la stessa realizzazione di queste infrastrutture fu forse l'impresa della Guerra Bianca che richiese più energie e sacrifici.

In alta montagna le escursioni termiche sono notevoli e, al di sopra dei 2500 metri, sono normali anche d'estate temperature al di sotto dello zero. D'inverno poi il termometro scende anche diverse decine di gradi, e, negli anni del conflitto si registrarono spesso temperature inferiori ai 35° C sotto zero. Il clima muta in tempi rapidi e le tormentate sono all'ordine del giorno, non solo nei mesi più freddi. Infine gli inverni del 1916 e del 1917 furono fra i più nevosi del secolo, con precipitazioni totali superiori ai 16 metri.

Questo rese oltremodo difficile la permanenza delle truppe in alta quota obbligando gli uomini a continui lavori di scavo e di sgombero della neve; ma soprattutto la grande quantità di neve caduta aumentò spaventosamente il rischio di valanghe, falcidiando pesantemente le corvée di entrambi gli schieramenti.



*Il fronte di guerra in Alta Valle Camonica: in rosso le linee austro-ungariche, in verde quelle italiane.*

*Mitragliatrice in una caverna di ghiaccio.*







Soldato  
**MORO Giuseppe**

Nasce a Costa di Mezzate il 4 maggio 1893 da Melchisedecco e Maria Brembilla. Dal foglio matricolare (matricola 37032) risulta alto m 1,59 e la sua attività lavorativa è "muratore". È chiamato alle armi l'11 settembre 1913 ed arruolato nel 69° reggimento Fanteria. Il 15 marzo 1914 riceve la qualifica di zappatore. Dall'1 gennaio 1915 è trattenuto alle armi per mobilitazione ed il 31 gennaio risulta inquadrato nel 127° reggimento Fanteria. Il 18 novembre 1915, all'età di 22 anni, è disperso a quota 188 - Oslavia, nel corso della Quarta battaglia dell'Isonzo.

## Quota 188

Il paese di Oslavia si trova su una collinetta e alla sua sinistra se ne trova un'altra di poco più alta, la quota 188. Fra le due, un lieve avvallamento per il quale si inoltra la strada che scende a Gorizia, la Sella di Oslavia. Quota 188 costituiva il caposaldo più forte e più lugubre della difesa bassa, importante perché apriva la strada per Gorizia; quando fu definitivamente conquistata, nell'agosto 1916, le truppe italiane vi trovarono un dedalo di lavori e di rafforzamenti che spiegavano la tenacia della resistenza.

La prima linea austro-ungarica dell'agosto 1916 correva sulle falde settentrionali della quota 188, un po' oltre passava la prima linea italiana: fra le due linee correvano solo poche decine di metri.

Il 127° reggimento di Fanteria nel mese di novembre 1915 si trovò ad operare in questo settore, impegnato in operazioni consistenti in una continua alternanza di attacchi e contrattacchi che logoravano i reparti già in precedenza provati in questa difficile zona. A partire dal 10 novembre lo sforzo si concentrò intorno ad Oslavia ma solo il 20 fu possibile conquistare quota 188 e, dopo qualche giorno, quota 138 e altri tratti di trincea a nord ovest di Oslavia.

Fu questo l'unico successo della Quarta battaglia dell'Isonzo, di modesto valore però, in quanto non fu possibile raggiungere la riva destra dell'Isonzo. Tuttavia queste azioni costarono la vita a 733 uomini del reggimento, di cui 20 erano ufficiali e ben 713 soldati.

*Oslavia, la grande campana votiva, detta Campana chiara, che dal 4 novembre 1959 suona ogni giorno, al vespro, a ricordo dei Caduti.*

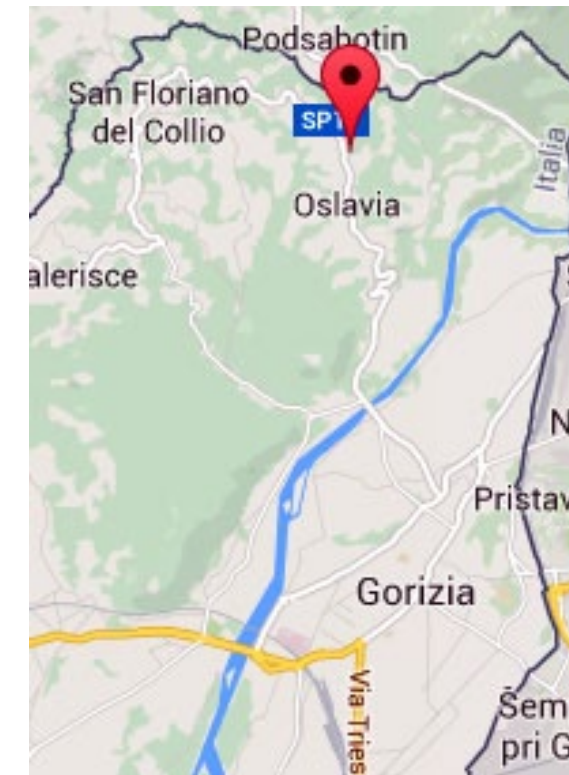


*In trincea.*



*La stazione telefonica di Bosco Cappuccio.*

*Un'ondata d'assalto sul Carso.*



*Mappa di quota 188.*

*Il Sacrario militare di Oslavia custodisce le spoglie di 57.201 caduti di cui 36.440 ignoti. Sorge sulla quota 153.*





## Caporale maggiore **MORONI Bortolo**

Nasce a S. Stefano del Monte degli Angeli il 12 marzo 1886 da Andrea e Maria Sangalli. Dal foglio matricolare (matricola 19310) risulta alto m 1,59 e la sua attività lavorativa è “contadino”.

È chiamato alle armi per il servizio di leva il 22 ottobre 1906 ed arruolato nel 9° rgt Fanteria.

Il 10 ottobre 1907 è nominato caporale.

Il 10 settembre 1908 è caporale maggiore.

Il 12 settembre 1909 è posto in congedo.

Nel 1910 riceve una medaglia commemorativa per l'opera di soccorso prestata nei luoghi devastati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (Messina e Reggio Calabria). Il 14 agosto 1915 è richiamato alle armi ed inquadrato nel 122° reggimento Fanteria, 3ª compagnia.

Il 14 novembre 1915, all'età di 29 anni, muore, per ferita alla testa parietale sinistra riportata in combattimento sull'altopiano carsico.

È fratello del soldato Moroni Giuseppe, disperso il 19 ottobre 1915 sul fronte trentino.

## Castelnuovo d'Istria

Castelnuovo d'Istria o Castelnuovo del Carso, in sloveno Podgrad, è un paese della Slovenia che si trova ad est del Carso triestino a 548 m di altitudine e a 23 km dal confine italiano, sull'importante strada che collega Trieste a Fiume.

Castelnuovo è caratterizzato dalla presenza della suggestiva Villa della Torre Hohenlohe, posizionata a dominare le pendici carsiche digradanti verso l'Isonzo in prossimità di Sagrado. Nel corso della Prima Guerra Mondiale la villa, al riparo della quota 143, venne conquistata nel corso del 1916 e divenne punto di smistamento, ricovero ed ammassamento truppe; vi si insediò pure un posto di medicazione e ancora oggi sulle pareti del salone a piano terra rimangono i graffiti dei militari che indicano nomi, cognomi, paesi e date di nascita, reparti di appartenenza, stati d'animo, descrizioni di battaglie, disegni e caricature. Alcuni sono perfettamente leggibili, mentre altri sono di difficile interpretazione, tuttavia rappresentano una testimonianza commovente che fa rivivere l'identità di coloro che attraverso una semplice firma chiedevano di essere ricordati.

Nel settore di Castelnuovo, durante la Quarta battaglia dell'Isonzo, si trovò ad operare, all'inizio del mese di novembre 1915, il 122° reggimento Fanteria che il giorno 10, con un attacco alla baionetta, riuscì ad espugnare la trincea austriaca detta “rocciosa” e successivamente quella “dei morti”. Nei giorni seguenti vi fu un'alternanza di conquiste, tra cui l'importante trincea “delle Frasche”, e di arretramenti dovuti alla violenta reazione dei nemici, con un costo altissimo in termini di vite umane a fronte di modesti risultati territoriali: i morti del 122° reggimento, per il solo mese di novembre, furono 600, i feriti 736 e i dispersi 390.

*Localizzazione di  
Castelnuovo d'Istria,  
oggi Podgrad.*



*Nei camminamenti sopra Castelnuovo.*



*Verso la trincea “delle Frasche”.*

*Trincea “dei razzi”.*



*Villa della Torre Hohenlohe  
a Castelnuovo d'Istria  
durante la Prima Guerra Mondiale e oggi.*



*All'interno del giardino della Villa Hohenlohe  
si sviluppa il Parco letterario Ungaretti dedicato  
al poeta che in questi luoghi ha combattuto e ha  
trovato ispirazione per la sua prima raccolta di  
poesie, “Il porto sepolto”, pubblicata nel 1916.*





## Soldato MORONI Giuseppe Luigi

Nasce a S. Stefano degli Angeli il 9 marzo 1888 da Andrea e Maria Sangalli.

Dal foglio matricolare (matricola 22761) risulta alto m 1,67 e la sua attività lavorativa è "contadino".

Il 19 ottobre 1908 è rinviato per la presenza del fratello Bortolo sotto le armi.

È chiamato per il servizio di leva il 18 ottobre 1909 ed arruolato nell'83° reggimento Fanteria fino all'1 settembre 1910.

Richiamato nel 93° reggimento Fanteria, partecipa alla Guerra italo-turca dal 30 ottobre 1911 al 4 maggio 1912.

Nel 1912 ottiene il nulla osta per recarsi in Francia e poi in Svizzera per motivi di lavoro.

Nel maggio del 1915 è richiamato alle armi ed inquadrato nel 160° reggimento Fanteria.

Il 19 ottobre 1915, all'età di 27 anni, è disperso nel fatto d'armi di Pioverna Alta.

Il 18 giugno 1916 ne viene rilasciata la dichiarazione di irreperibilità.

In data 24 novembre 1920 con sentenza del Tribunale di Bergamo ne viene dichiarata la morte presunta.

Lascia la moglie Maria Caterina Signorelli. È fratello del caporale maggiore Moroni Bortolo caduto il 4 novembre 1915 sul fronte del Carso.

## Malga Pioverna Alta

Nel maggio 1915, allo scoppio delle ostilità con il Regno d'Italia, l'esercito austro-ungarico riuscì a fatica a presidiare il nuovo fronte. Il 1915 vide il successo delle operazioni militari italiane impegnate nell'offensiva sul fronte trentino: l'avanzata dell'esercito portò all'occupazione del Tonale, della valle di Ledro e della conca di Bezzecca, di alcune posizioni sul Baldo, sul Pasubio e verso Lavarone, alla penetrazione nella valle dell'Adige arrestata alle soglie di Rovereto, all'occupazione della Valsugana fino a Borgo, di Primiero e di Cortina. La ritirata austriaca risultava motivata da cause strategiche: il fronte in questo modo si riduceva e presentava maggiori possibilità difensive agevolate dalla presenza di fortificazioni costruite negli anni precedenti.

Per l'esercito italiano il Trentino era un fronte secondario ma difficilissimo a causa delle condizioni ambientali segnate dall'altitudine e dalla conformazione del territorio di montagna. I soldati di entrambi gli schieramenti conobbero la durezza della "guerra bianca" e furono costretti a combattere in condizioni di vita estreme.

Malga Pioverna Alta si trova in Trentino e precisamente in Vallagarina nei pressi di Folgaria. Ai primi di ottobre del 1915 su questa linea si tentò l'attacco della Bocca di Val Orsara (1612 m s.l.m.) e di Malga Pioverna Alta (1732 m s.l.m.), dove erano asserragliati gli Austriaci, onde conseguire ulteriori progressi verso Nord. Nei giorni seguenti la battaglia si sviluppò con alterni risultati e con gran numero di perdite umane: già il 7 ottobre si contavano 2000 caduti italiani. Le ostilità continuarono fino al 22 ottobre senza raggiungere gli obiettivi prefissati ma con gran numero di vittime.

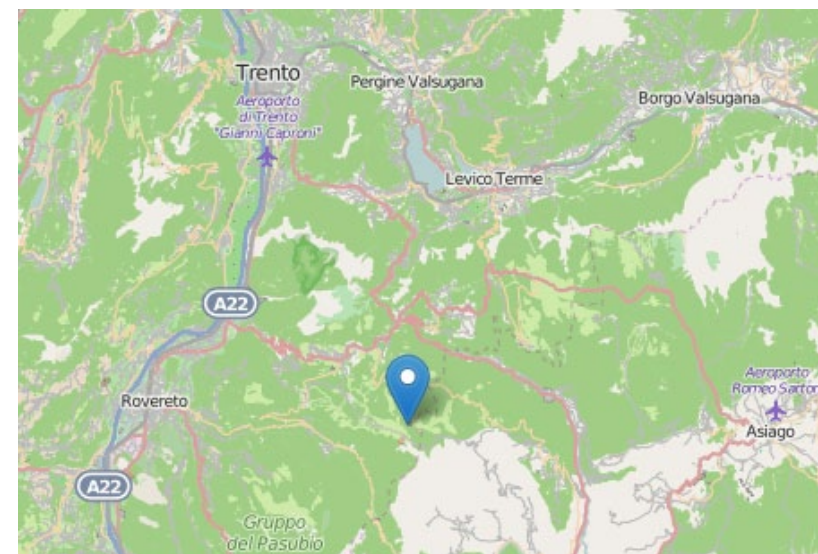
Già dal 13 ottobre il 160° reggimento Fanteria era dislocato sulla linea Malga II Posto - Termine 4 - Soglio d'Aspio (159°) e Malga Pra' Bertoldo - Malga Pioverna Alta.

Il 18 ottobre al 160° venne assegnato il compito di sfondare il centro della linea di difesa austriaca, dilagando poi sul suo rovescio, puntando contro il trincerone di q. 1719 e q. 1653. Il giorno seguente tentò ripetuti attacchi, che s'infransero tutti contro i reticolati sorvegliati da fuoco di mitragliatrici e fucileria. Ritentò l'attacco nella notte del 22, ma l'esito fu parimenti negativo.

Le perdite di questo reggimento dal 18 al 25 ottobre ammontarono a 30 ufficiali e 680 militari di truppa.



1915 - fronte italo-austriaco: è evidente l'arretramento strategico del fronte (linea continua) rispetto al confine (linea tratteggiata).



Mapa di localizzazione della malga Pioverna Alta.

Vista dell'altopiano di Lavarone che con quelli di Folgaria e Luserna formava l'altopiano delle Comunità cembre sotto il controllo austro-ungarico.



Malga Pioverna Alta.



Monte Pasubio, Dente austriaco.

Ingresso del cimitero militare austro-ungarico a Folgaria.







Soldato  
**MUTTI Antonio**

Nasce a Trescore Balneario il 7 ottobre 1887 da Gioacchino e Paola Testa.

Dal foglio matricolare (matricola 16482) risulta alto m 1,61 e la sua attività lavorativa è "colono".

Il 27 novembre 1915 è chiamato alle armi ed arruolato nel 25° reggimento Fanteria.

Il 24 febbraio 1916 viene inquadrato nel 111° reggimento Fanteria, 3ª compagnia.

Il 25 luglio 1916, all'età di 28 anni, muore per ferite da arma da fuoco in combattimento sul monte Mosciagh (altopiano di Asiago).

Lascia la moglie Francesca Cantamessa.

È sepolto nel Sacratio Militare di Asiago.

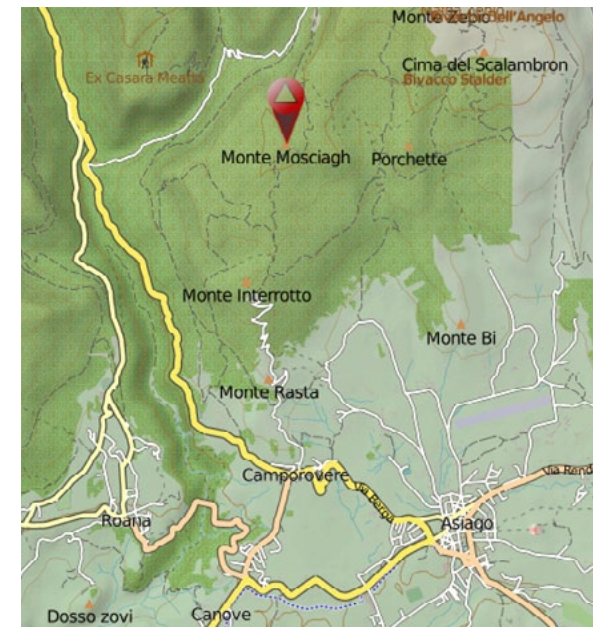
### Monte Mosciagh (m 1561 s.l.m.)

La battaglia degli Altipiani fu combattuta tra il 15 maggio e il 27 giugno 1916, sugli altipiani vicentini, tra l'esercito italiano e quello austro-ungarico, impegnati in quella che fu definita dagli Italiani "Strafexpedition" (spedizione punitiva). Durante la battaglia le perdite tra i due eserciti ammontarono a 230.545 uomini. Lo scopo della spedizione austro-ungarica era arrivare da Trento fino a Venezia isolando la Seconda e la Terza Armata italiana, impegnate sull'Isonzo, nonché la Quarta, posta a difesa dell'alto bellunese e del Trentino orientale.

Inizialmente su un fronte di 20 chilometri ad ovest dell'Altopiano di Asiago l'avanzata austriaca fu inarrestabile. Il monte Zugna a sud di Rovereto, il Col Santo, il monte Maggio e il monte Toraro a sud di Folgaria caddero in pochi giorni sotto il controllo nemico. Le batterie italiane vennero ritirate quasi subito per riorganizzare una nuova linea più arretrata ma così facendo la fanteria in prima linea si ritrovò completamente isolata. Cinque giorni dopo l'azione si spostò ad est: tra il 20 ed il 25 maggio caddero Cima Mandriolo e Cima Portule, lasciando così la via libera verso l'altopiano di Asiago: Arsiero e Asiago, non lontani dalla pianura veneta, furono occupati rispettivamente il 27 ed il 28 maggio. Esauste ed affamate, le truppe asburgiche non risparmiarono saccheggi, incendi e distruzione in questi due piccoli paesi.

Ancora pochi chilometri e gli Austro-ungarici si sarebbero trovati a Schio e Thiene. Ma fortunatamente per gli Italiani, l'esercito asburgico interruppe in quel momento cruciale l'avanzata, per mancanza di uomini, munizioni e forze. Infatti la contemporanea azione offensiva scatenata sul fronte orientale dalla Russia obbligò a fine giugno 1916 a trasferire in Galizia uomini e mezzi decretando di fatto la fine della Strafexpedition. Gli Austriaci allora arretrarono di diversi chilometri per accorciare il fronte e occupare una solida linea di difesa.

La brigata Piacenza, di cui faceva parte il 111° reggimento Fanteria, passata all'inseguimento, giunse a cozzare contro le nuove posizioni avversarie dei monti Rasta, Interrotto, Mosciagh, Catz: ai primi di luglio e fino alla metà di agosto del 1916 proseguirono, da parte italiana, i tentativi di sfondamento, tutti falliti per la mancanza di un idoneo supporto di artiglieria.



Localizzazione del monte Mosciagh sull'altopiano di Asiago.



Resti di edifici sul monte Mosciagh.



Le fanterie verso il monte Mosciagh nel giugno 1916.



Soldato  
**OBERTI Giuseppe Bortolo**

Nasce a Gorlago il 9 dicembre 1895 da Abele e Maria Testa.

Dal suo foglio matricolare (matricola 1600) risulta alto m 1,64 e la sua attività lavorativa è “manovale muratore”.

Il 13 gennaio 1915 è chiamato alle armi ed arruolato nel 70° reggimento Fanteria, 10ª compagnia.

Il 14 agosto 1915, all'età di 19 anni, muore per ferita d'arma d'artiglieria al torace con emorragia interna in località Cima dei Colesei (Cadore).

### Fronte dolomitico

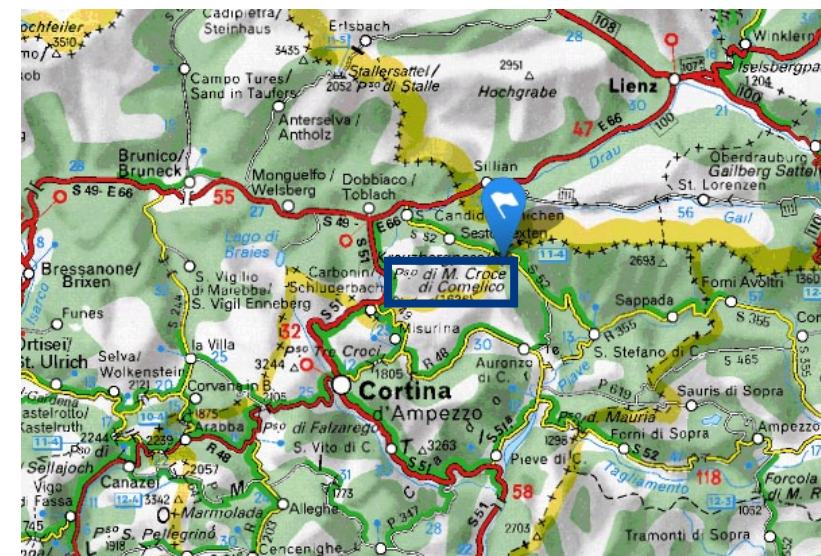
L'articolatissima, complessa e lunghissima area dolomitica del fronte partiva dalla Valsugana per arrivare alle sorgenti del Piave, comprendendo oltre alle vere e proprie Dolomiti anche catene montuose quali il Lagorai. Qui si combatté una logorante guerra di posizione che vide l'impiego preponderante della Fanteria coadiuvata da battaglioni di Alpini ed anche di Bersaglieri.

Dopo i primi scontri del giugno 1915 che videro attacchi e contrattacchi senza significativi risultati né da parte italiana né da parte austriaca, iniziarono grossi lavori di costruzione di caverne e gallerie in roccia, per il riparo delle truppe. Le linee distavano solo poche decine di metri e gli assalti, le carneficine, lo stillicidio di vite umane continuarono ancora per 27 mesi, limitate solo dal freddo e dalla grande quantità di neve dei mesi invernali.

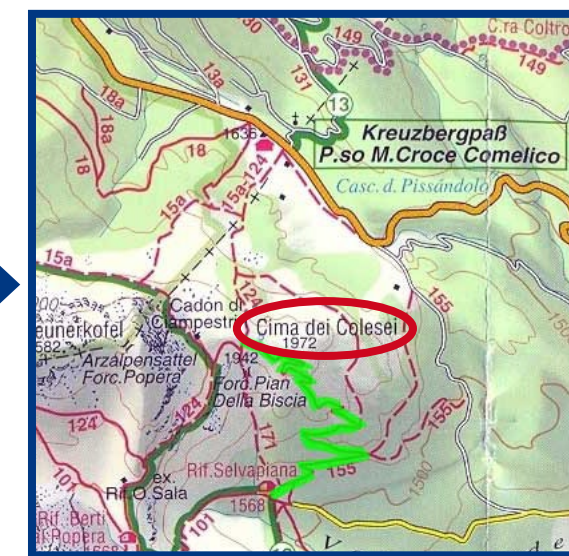
Il Passo di Monte Croce Comelico, attraverso il quale passava la linea di frontiera, era facilmente accessibile sia dalla val Padola che dalla valle di Sesto, dominato ad ovest dai contrafforti rocciosi della Croda sora i Colesei e della Pala di Popera e ad est dai ripidi declivi che portano alla lunga cresta di confine chiamata dagli Austriaci “Cresta Carnica”: si trattava quindi di una zona di importanza strategica fondamentale.

All'inizio delle ostilità, il 70° reggimento Fanteria si trovava in Alto Cadore. Tra il 24 maggio e la metà di giugno, gli Austriaci tentarono di occupare i passi ed alcuni tratti di confine ma, nonostante le difficoltà riscontrate, i reparti italiani riuscirono a mantenere le loro posizioni. Nel mese di agosto 1915 il reggimento concorse alle operazioni contro lo sbarramento (elemento delle fortificazioni austriache di confine) di Sexten (Sesto), ed in particolare nel tratto monte Seikofel (monte Covolo) – Beim Feichten: né il 70° reggimento all'inizio del mese, né il 69° ai primi di settembre riuscirono però ad averne ragione.

Lungo questa parte del fronte si incontra la Cima dei Colesei, a cavallo tra val Comelico e val Pusteria, che sorveglia da sud il passo di Monte Croce Comelico.



Passo di Monte Croce Comelico.



Dettaglio della mappa per l'individuazione della Cima dei Colesei.

Reticolati di seconda linea presso il passo di Monte Croce Comelico.





## Soldato PIEVANI Battista

Nasce a Gorlago il 20 febbraio 1886 da Alessandro e Liberata Longini. Dal foglio matricolare (matricola 15249) risulta alto m 1,58 e la sua attività lavorativa è "terrazziere giornaliero". Nel 1906 è in Svizzera per motivi di lavoro. Il 4 gennaio 1916 è chiamato alle armi ed arruolato nel 25° reggimento Fanteria. Il 24 febbraio 1916 è nel 111° reggimento Fanteria, 3ª compagnia. Il 18 giugno 1916, all'età di 30 anni, muore sul monte Castelgomberto (Altopiano di Asiago) per ferite da arma da fuoco. Lascia la moglie Giuseppa Longhi, residente in Svizzera.

## Monte Castelgomberto (m 1764 s.l.m.)

Sull'onda dell'entusiasmo per il facile successo nella parte iniziale della Strafexpedition, sul finire del maggio 1916 le truppe austro-ungariche si riversarono in massa alla conquista del massiccio delle Melette sull'altopiano di Asiago, alle cui spalle si trovano i monti Fior e Castelgomberto. Linea di massimo arretramento e di massima resistenza italiana, il Castelgomberto-Fior-Melette divenne un invalicabile baluardo che bloccò l'avanzata che mirava alla discesa nel Canal di Brenta, e di conseguenza verso Bassano e la pianura veneta. Non a caso il settore delle Melette era definito "la chiave degli altipiani".

Nel giugno 1916, quando l'esercito imperiale aveva già conquistato buona parte dell'altipiano compresi gli abitati di Asiago e di Gallio, la zona fu dunque al centro di una battaglia cosiddetta di "arresto", di tale importanza che lo stesso imperatore d'Austria, Carlo I, vi assistette personalmente.

Il 15 giugno 1916 ebbe inizio l'azione offensiva che portò il 111° reggimento Fanteria, insieme ad altri reparti, ad occupare in dieci giorni di sforzi intensi e perdite rilevanti il settore monte Castelgomberto - monte Fior, proseguendo poi verso il monte Longara, la Cima Meletta Davanti e Meletta di Gallio arrivando alle falde del monte Baldo.

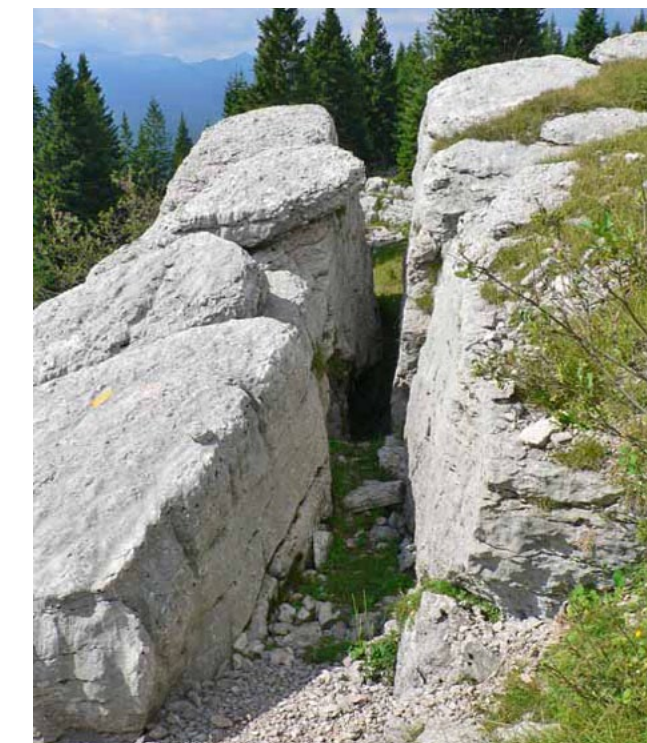
Nel periodo che va dal 10 giugno al 10 ottobre 1916 questo reggimento registrò 271 morti, 1198 feriti e 21 dispersi.

*Cima del monte Castelgomberto.*



*Dettaglio della mappa per l'individuazione del monte Castelgomberto.*

*Trincee sul monte Castelgomberto.*





## Strafexpedition

La scelta del Trentino per un attacco in forze era una vecchia idea dei comandi militari austriaci. Il piano presentava il rischio di sferrare un assalto in forze su un terreno difficile come la montagna, ma era potenzialmente in grado, in caso di successo, di isolare completamente le armate italiane schierate ad est sull'Isonzo e di arrivare al Po. Il punto più favorevole per un attacco era rappresentato dalle due valli che portano alla pianura veneta: a destra la val Lagarina o val d'Adige, in direzione di Verona, ed a sinistra la Valsugana che portava a Bassano, ambedue servite da una ferrovia. Tra le due valli stava un territorio montuoso accidentato e solcato da profonde valli longitudinali scoscese e dominate da picchi alti anche 2.000 metri. Per la presenza di pascoli pianeggianti all'altitudine di circa 1.000 metri quel territorio era genericamente indicato col nome d'Altipiani, comprendendo gli altipiani di Folgaria e dei Fiorentini, quello di Tonezza, Lavarone e l'altopiano d'Asiago o dei Sette Comuni. Questo difficile settore fu scelto per l'attacco risolutore contro l'Italia, ed il nome comune di Strafexpedition, spedizione punitiva, venne utilizzato proprio per sottolineare il "tradimento" dell'ex-alleato.

I preparativi per l'operazione ebbero inizio nel dicembre 1915 ma quell'inverno fu però decisamente anomalo: nevicò in marzo e in aprile, maggio fu freddo e piovoso, in altitudine la coltre nevosa resistette a lungo grazie alle basse temperature. L'offensiva austriaca si sviluppò dal 15 al 19 maggio 1916 fra Adige ed Astico ed in Valsugana. Dal 20 al 28 maggio l'azione si spostò sugli altipiani di Folgaria ed Asiago. Dal 29 maggio al 10 giugno l'avanzata continuò solo sull'altipiano d'Asiago, nel tratto fra Gallio e Marcesina. Dall'11 al 18 giugno lo sforzo austriaco si concentrò in un ultimo tentativo a cavallo della val d'Astico, che però fallì, e l'offensiva austriaca si esaurì senza avere raggiunto gli obiettivi prefissati.

Tra il 15 ed il 26 giugno, iniziata la controffensiva italiana, il 112° reggimento Fanteria con la sua brigata puntò su Castelgomberto e monte Fior e, una volta raggiunto l'obiettivo, proseguì contro i monti Mosciagh e Zebio: gli accaniti assalti furono tutti respinti con ingenti perdite.

Complessivamente l'esercito italiano ebbe fuori combattimento, tra morti, feriti e dispersi, 2.358 ufficiali e 73.774 soldati.



Soldato

**SALVIONI Silvestro Giacomo**

Nasce a Gorlago il 29 aprile 1881 da Luigi e Luigia Goggi.

Dal foglio matricolare (matricola 12125 classe 1881, poi 12930 classe 1882) risulta alto m 1,68 e la sua attività lavorativa è "operaio".

L'1 agosto 1902 risulta rivedibile per "oligoemia e cardiopalmo". Dal 4 marzo 1903 al 13 febbraio 1904 svolge il suo servizio di leva nel 31° rgt Fanteria. Il 31 dicembre 1903 ottiene la qualifica di trombettiere.

Il 24 ottobre 1915 è richiamato alle armi ed inquadrato nel 112° reggimento Fanteria, 7ª compagnia.

Il 22 luglio 1916, all'età di 35 anni, muore sul monte Mosciagh (Altopiano di Asiago) colpito da una pallottola di fucile.

Lascia la moglie Teodora Sidoni.

È sepolto nel Sacrario Militare di Asiago.



*Trasporto di truppe sull'altopiano di Asiago.*



*Truppe austriache in addestramento.*



*Asiago in fiamme, maggio 1916.*

*Val di Nos (immediatamente a nord di Asiago) sullo sfondo il monte Mosciagh.*





## Genio Pontieri

Nel Regio esercito l'Arma del genio disponeva, alla data del 1910, di sei reggimenti di cui due zappatori, uno telegrafisti, uno pontieri, uno minatori, uno ferrovieri ed inoltre un battaglione specialisti. Durante la guerra 1915-18 l'Arma mobilitò poi numerose altre specialità per fronteggiare le esigenze che nascevano da un tipo di conflitto per molti aspetti del tutto nuovo.

L'Isonzo ha un bacino che si sviluppa per circa tre quarti in territorio montano fra gole e pareti a picco: gli unici slarghi dell'alveo sono le conche di Plezzo, Caporetto e Tolmino, poco oltre il fiume si insinua di nuovo tra pareti scoscese. Nel tratto Doblar-Plave l'approccio alle sue rive è meno faticoso per la presenza di campi coltivati e di sentieri; a Salcano, presso Gorizia, il fiume sbocca in pianura e corre liberamente sino al mare.

L'Isonzo costituiva per gli Austriaci una linea naturale di difesa: le sponde del fiume sono costeggiate da una doppia linea di colline, poco elevate ma scarsamente praticabili, la corrente si mantiene sempre impetuosa, e bastano poche piogge per creare piene improvvise.

Poiché per i comandi italiani questo tratto del fronte era considerato decisivo più di altri, la funzione del Genio pontieri divenne strategicamente importante in quanto garantiva la possibilità di attraversamento del fiume in tempi rapidi e in condizioni di relativa sicurezza.

Il materiale per costruire ponti e passerelle era trasportato con traino misto animale ed automobile. I pontieri, operando sotto il fuoco avversario, costruirono, nel maggio-giugno 1915, i ponti necessari al superamento dell'Isonzo, proseguendo la loro opera fino all'ottobre 1918 quando, grazie al loro sacrificio, le truppe d'assalto italiane poterono varcare il Piave.

Nel corso dell'undicesima battaglia dell'Isonzo, nella notte del 19 agosto 1917, furono gittati più di 14 ponti in condizioni difficilissime: gli Austro-ungarici, infatti, non tardarono ad entrare in azione per impedire a tutti i costi l'approntamento dei passaggi, così che all'alba del 19 agosto gli Italiani erano riusciti a costruirne solo metà di quelli progettati e con ingenti sacrifici umani, il che poi ebbe ripercussioni notevoli su tutto l'esito della battaglia. Tuttavia gli stessi Austriaci riconobbero che *"Grazie ad una preparazione molto accu-*

## Soldato SAVOLDI Alessandro Giuseppe

Nasce a Gorlago il 5 giugno 1896 da Battista ed Emilia Belotti.

Dal suo foglio matricolare (matricola 5130) risulta alto m 1,69 e la sua attività lavorativa è "mandriano".

Il 22 novembre 1915 è chiamato alle armi ed inquadrato nel 1° reggimento Genio Pontieri.

Il 20 febbraio 1916 è nel 4° reggimento Genio Pontieri, 18ª compagnia.

Il 30 agosto 1917, all'età di 21 anni, muore nell'ospedaletto da campo n. 91 di Campolongo Tapogliano (Udine) a causa di una meningite conseguente a ferite riportate in combattimento nella zona Molini di Klinac.

È sepolto nel Tempio Ossario dei Caduti d'Italia di Udine (tomba n. 7482).

*rata, gli Italiani riuscirono a superare l'Isonzo, costituente un notevole ostacolo di fronte le posizioni dei difensori, e dopo, con relativa rapidità, travolti i posti di guardia, produssero ben presto una situazione critica per la difesa".*

La località Molini di Klinac, posta sulla riva destra dell'Isonzo poco a nord di Ročinj, oggi in Slovenia, faceva parte del fronte lungo l'Isonzo interessato dagli eventi dell'Undicesima battaglia dell'Isonzo.



*Ponte di barche sull'Isonzo.*

*Dalla rivista L'Illustrazione italiana, 27 giugno 1915.*

*Distribuzione del rancio ai soldati di guardia su un ponte di barche sull'Isonzo.*



*Il tratto del fiume Isonzo interessato al gittamento di ponti tra Doblar e Plave, a nord di Gorizia, nel corso dell'11ª battaglia dell'Isonzo. In blu la localizzazione di Molini di Klinac.*

*Fregio del 4° reggimento Genio Pontieri inciso su un pilastrino che delimitava la carreggiata del ponte militare in legno di Pontalba, sul Tagliamento (1916).*





Soldato  
**SIGNORELLI Celestino**

Nasce a Gorlago il 5 luglio 1890 da Pietro e Angela Belotti.

Dal suo foglio matricolare (matricola 28420) risulta alto m 1,66 e la sua attività lavorativa è "contadino".

Nel dicembre 1910 è chiamato alle armi ed inquadrato nell'83° reggimento Fanteria.

Il 31 maggio 1911 ottiene la qualifica di zappatore. L'1 dicembre 1911 con l'89° reggimento Fanteria partecipa alla spedizione in Tripolitania e Cirenaica. Il 13 settembre 1912 è rimpatriato per ragioni di salute.

Il 10 maggio 1915 è richiamato alle armi nel 160° reggimento Fanteria.

Il 22 luglio 1916, all'età di 26 anni, muore per ferite riportate in combattimento in località Lunetta del monte Mrzli, nel settore di Tolmino (fronte dell'Isonzo).

Lascia la moglie Virginia Maria Savoldi. È sepolto nel Sacrario militare di Caporetto (Slovenia).

**Monte Mrzli - Mrzli vhr (m 1360 s.l.m.)**

Il monte Mrzli (chiamato più semplicemente dai soldati italiani monte Smerle, forse per storpiatura del nome dall'impossibile pronuncia) svetta lungo la valle dell'Isonzo, tra la Bainsizza e Caporetto, appena al di là della frontiera tra Italia e Slovenia. La sua forma ricorda un cono, la sua cresta è lunga poco più di 300 metri, solcata interamente da un trincerone austriaco. Fa parte del bastione montano monte Nero-Vodil, che si eleva sulla sinistra del fiume Isonzo, tra le conche di Plezzo e di Tolmino.

Le truppe italiane tentarono più volte il contatto con il nemico apostato in vetta, si avvicinarono molto, quasi a quota 1200, ma non raggiunsero mai la cresta. Per arrestare i tentativi italiani, gli Austriaci, favoriti dalla forte pendenza, lasciavano rotolare anche i sassi. Gli Italiani stavano arroccati in vertiginosa contropendenza sotto la pioggia, la neve, le pallottole e i massi. Nel 1916, e specialmente con l'inizio del disgelo, molti soldati, aggrappati per giorni in trincee sfondate e con gli scoli per le acque guasti, dopo giorni ininterrotti di pioggia gelida, subirono il congelamento degli arti inferiori, andando incontro alle amputazioni.

Narra una testimonianza che *"La lunetta del Mrzli era una posizione di punta, la quale si allungava contro le difese austriache come un largo coltello a doppio taglio. La lunetta era considerata un caposaldo e poiché era scoperta e poteva essere colpita dalle batterie nemiche, era stata coperta con scudi o altro materiale. Era quasi una posizione sotterranea. La copertura non aveva nessuna efficacia sotto il tiro del cannone; era anzi dannosa, perché se una granata la coglieva in pieno sfondava scudi e massa coprente, seppelliva i soldati e ostruiva il passaggio. I soldati chiamavano questa posizione il budello del Mrzli. D'inverno si assiderava dal freddo e dall'umidità, d'estate si boccheggiava per mancanza di aria e per il puzzo di escrementi e rifiuti. In tutte le stagioni c'era fango in quella maledetta trincea"*.

Il 160° reggimento Fanteria venne impegnato in questa zona, unitamente ad altri reggimenti, dagli inizi del mese di marzo 1916 in reiterati tentativi per occupare le posizioni antistanti al "trincerone" austriaco di vetta ma quella critica posizione sotto il completo dominio del nemico non permise di ottenere risultati anzi ebbe un notevole costo in termini di vite umane: 55 morti, 252 feriti, 13 dispersi per il solo 160°.

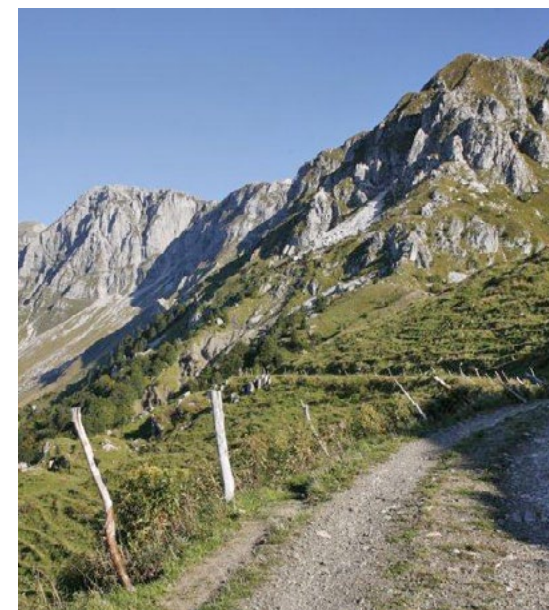


Localizzazione del monte Mrzli e di Tolmino.

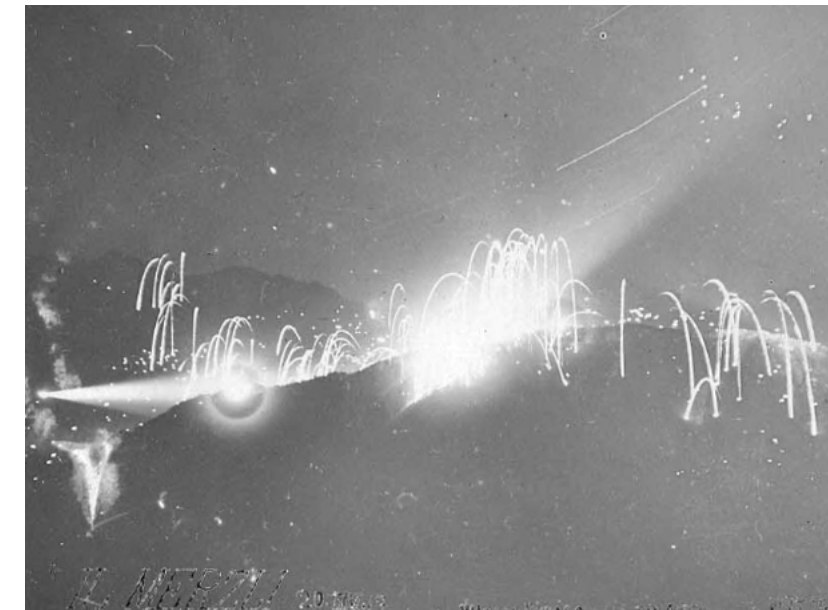


La cima del Mrzli sulla valle dell'Isonzo.

Il monte Mrzli.



20 agosto 1917 - Attacco notturno sul monte Mrzli.







Soldato  
**SIMONELLI Giuseppe Santo**

Nasce a Gorlago il 3 aprile 1890 da Antonio e Maria Alborghetti.

Dal foglio matricolare (matricola 1722) la sua attività lavorativa risulta essere "manovale".

È inquadrato nel 37° reggimento Fanteria. Il 23 agosto 1915, all'età di 25 anni, muore per ileotifo (tifo addominale) nell'ospedale di tappa di Udine.

È sepolto nel Tempio Ossario dei Caduti d'Italia di Udine (tomba n. 7864).

## Seconda battaglia dell'Isonzo

Nell'estate del 1915 il Comando supremo italiano mise a punto un piano d'attacco per la conquista dei pilastri difensivi austriaci del Sabotino, del monte San Michele e del monte Sei Busi. Tra il 24 luglio ed il 3 agosto il San Michele fu preso e perduto. Intanto si conquistava il monte Sei Busi e iniziava l'avanzata per raggiungere e mantenere parte della conca carsica attorno a Doberdò. In complesso, sul Carso la linea italiana venne sensibilmente portata in avanti con un altissimo costo in termini di vite umane: gli Italiani ebbero circa 42.000 uomini tra morti, feriti e dispersi; gli Austriaci oltre 47.000 soldati fuori combattimento.

La seconda battaglia dell'Isonzo segnò per l'Italia il massimo dello sforzo; quasi tutte le riserve furono impiegate, ci fu un consumo enorme di munizioni e mezzi di trasporto, si esaurirono le scorte di benzina e di cibo. Si rese necessaria una sosta, per colmare le file dei reggimenti con nuovi rincalzi ed attendere l'arrivo di altra artiglieria campale, dal momento che quella utilizzata si era dimostrata largamente insufficiente a coprire il fronte degli attacchi della nostra fanteria.

L'importante risultato strategico che si riteneva possibile con queste operazioni non era stato raggiunto che parzialmente. Le ingenti perdite umane obbligarono al richiamo di altre tre classi di leva.

Nel periodo tra il 22 giugno e l'8 settembre 1915 il 37° reggimento partecipò alla seconda battaglia dell'Isonzo operando nella zona del monte Sabotino (Sabotin in sloveno, m 609 s.l.m.), a nord di Gorizia, concorrendo con altri reparti all'attacco del tratto di linea tra quota 507 e Pod Sabotin ma l'intensità del fuoco nemico e la robustezza delle difese non consentirono che scarsi risultati.

Nell'estate del 1915, a fine luglio, al di qua e al di là del fronte scoppiò un'epidemia di colera e di tifo, favorita dalle fatiche, dall'esposizione alle intemperie, dalla cattiva alimentazione, dall'inquinamento di acque ed alimenti, dal sovraffollamento delle trincee, dalla scarsa igiene individuale e dalla sporcizia delle caserme.

Questi fattori resero particolarmente aggressive le malattie che si accanivano su fisici già debilitati dalle attività belliche. Tra i soldati italiani vi furono più di 5000 vittime.



*Cartolina ritratto di Giuseppe Simonelli (cortesia della famiglia).*



*Localizzazione del monte Sabotino*

*Settembre 1915, vaccinazione anticolerica al fronte*







Soldato

### TERZI Giovanni Battista

Nasce a Gorlago l'1 dicembre 1895 da Giuseppe e Caterina Francesca Lorenzi. Dal foglio matricolare (matricola 1605) risulta alto m 1,65 e la sua attività lavorativa è "falegname".

Il 19 gennaio 1915 è chiamato alle armi ed inquadrato nel 69° reggimento Fanteria.

Il 15 maggio 1916 è fatto prigioniero dagli Austriaci a monte Maronia (altopiano di Folgaria) ed inviato a Mauthausen (Austria).

Il 6 novembre 1918 rientra dalla prigionia e viene rinchiuso nel campo di concentramento di Poggiorusco (Mantova).

Il 15 novembre 1918 viene trasferito all'ospedale di Mirandola (Modena) perché affetto da febbre spagnola.

Il 28 novembre 1918, all'età di 22 anni,

### Monte Maronia (m 1705 s.l.m.)

Il monte Maronia si trova in Trentino, in val Lagarina, in prossimità dell'altopiano di Folgaria. Organizzato e scavato per diventare un piccolo fortino naturale, presentava due ordini di trincee che circondavano un sistema incavernato risalente al 1915, quando il monte era ancora una postazione austriaca. Conquistato nel giugno del 1915 con un colpo di mano, monte Maronia, dopo opportuni lavori di adattamento, diventò il perno di sinistra della linea italiana dell'altopiano. Nel maggio 1916, alla vigilia dell'inaspettato attacco austriaco denominato poi Strafexpedition, il 69° reggimento Fanteria era da poco giunto in linea proveniente dal fronte carsico dove, con pesanti perdite, aveva combattuto nella zona di Oslavia.

Il 15 maggio, dopo aver intrapreso un devastante tiro d'annientamento contro il tratto di fronte lungo appena 6 km, gli Austro-ungarici passarono all'attacco, riuscendo entro sera a sfondare il centro dello schieramento italiano, il quale resistette soltanto sui lati grazie ai due capisaldi di monte Maronia e Soglio d'Aspio, minacciati però da aggiramento nemico. La situazione impose un graduale arretramento fino a malga Azaron, sempre però fronteggiando il nemico, con conseguenti gravi perdite.

Nel periodo che va dal 15 maggio al 22 giugno il reggimento ebbe 232 morti, 1205 feriti, 1162 dispersi.

Mappa di localizzazione del monte Maronia.



### Prigionieri in patria

I soldati italiani che avevano trascorso mesi o anni nei campi di prigionia degli Imperi Centrali, al loro rientro furono attesi da una nuova ed ingiusta forma di detenzione in "Centri di raccolta dei militari italiani reduci da prigionia", allestiti in tutta fretta, da quelle stesse autorità che li avevano mandati a morire nelle trincee. Un soldato era considerato disertore non solo per l'eventuale comportamento che lo aveva condotto alla cattura da parte del nemico, ma anche se non si presentava entro 24 ore dal suo rientro in Italia.

Quasi 270.000 uomini furono trattenuti, per diverse settimane, nei campi di Mirandola (Modena, 100.000 prigionieri), Castelfranco Emilia (Bologna, 100.000 prigionieri) e Gossolengo (Piacenza, 65000 prigionieri). Si trovavano in Italia ma non potevano rientrare a casa. La loro esistenza trascorreva monotona dentro stalle, fienili, scuole requisite o sulle rive dei fiumi, in pessime condizioni igieniche, con cibo insufficiente ed abbigliamento lacero e inadatto ai rigori della stagione invernale.

Erano soldati che avevano combattuto con la divisa italiana, per la loro Patria. Erano sopravvissuti al fango delle trincee e agli assalti alla baionetta, desiderosi solo di tornare a casa: invece di essere accolti e assistiti venivano trattati come nemici.

Due furono i principali motivi per i quali le autorità decisero di concentrare gli ex prigionieri in luoghi stabiliti. Il primo riguardava la necessità di interrogare i militari per accertare le cause della loro resa, il secondo era che bisognava rieducare i soldati, evitando che, una volta rientrati in Patria, diffondessero le idee bolsceviche con le quali erano entrati in contatto nei campi di concentramento d'Oltralpe.

Il 30 novembre 1918, al termine della sua prima ispezione ai campi emiliani, il generale Ugo Sani rilevava che a quasi un mese dalla fine delle ostilità, migliaia di soldati, stanchi, affamati e, in qualche caso, gravemente ammalati, non avevano ancora chiara la prospettiva di un rapido rientro a casa.

In questo contesto la pandemia di influenza spagnola, che colpì tra il 1918 e il 1920 circa 500 milioni di persone in tutto il mondo uccidendone circa 50 milioni, di cui 375.000 in Italia, ebbe facile gioco: infatti la maggior parte delle morti dipese da infezioni opportunistiche che si sovrapposero all'influenza su organismi indeboliti da mesi di prigionia, spesso in condizioni durissime.

muore nell'ospedale da campo n. 0158 di Mirandola.  
È sepolto nel Cimitero di Mirandola (Mo).



Ospedale militare di Mirandola (Mo).



Prigionieri italiani in Austria: rimasti privi delle loro divise sono vestiti alla peggio.

La strada da Piacenza a Gossolengo sembrava una processione continua notte e giorno. Questi poveri uomini avevano un aspetto triste e macilento avevano fame, freddo, erano malvestiti e stracciati. Di militare chi aveva solo il berretto, chi la giubba, chi i soli calzonni, chi più nulla. Qui giunti non trovarono nulla per alloggiarli, né per ristorarli perciò si sparsero per il paese bussando alle porte chiedendo un po' di pane, polenta o qualche altra cosa da mangiare... Allora questi poveri affamati si sparsero nella campagna in cerca di qualche frutto... Ogni giorno arrivavano nuovi prigionieri e tutti nelle stesse condizioni... (Memorie storiche di Gossolengo)



Soldato  
**TESTA Eugenio**

Nasce a S. Paolo d'Argon il 26 agosto 1894 da Francesco e Giuseppa Lorenzi.

Dal foglio matricolare (matricola 38847) risulta alto m 1,60 e la sua attività lavorativa è "contadino".

Il 3 settembre 1914 è rinvio in congedo provvisorio in attesa del rientro del fratello Pietro già sotto le armi.

L'1 giugno 1915 è richiamato alle armi ed inquadrato nel 91° reggimento Fanteria.

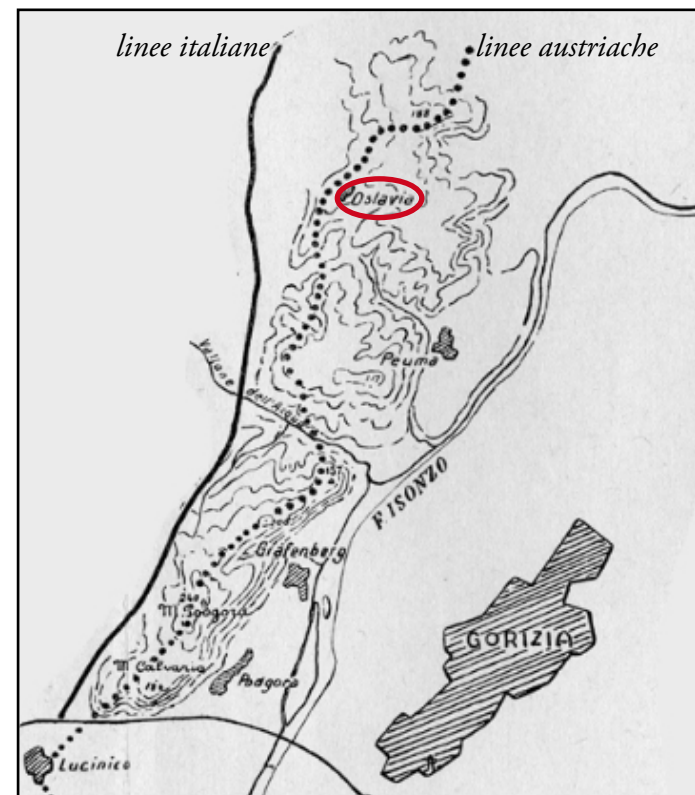
L'1 ottobre 1915 è nel 33° rgt Fanteria, 10ª compagnia.

Il 13 novembre 1915, all'età di 21 anni, è disperso nel fatto d'armi di quota 188 a Oslavia (medio Isonzo).

### Oslavia

Il paese di Oslavia si trova sulla destra dell'Isonzo, lungo la strada che unisce San Floriano a Gorizia, e funge da valico sulla cresta di colline che unisce il Podgora al Sabotino. Occupato dagli Austriaci allo scoppio della guerra, cadde nelle mani dell'esercito italiano con la Quarta battaglia dell'Isonzo (10 novembre - 2 dicembre 1915), ma fu poi riconquistato dagli Austriaci a gennaio del 1916.

Così lo descrive il corrispondente dal fronte del "Corriere della sera", Luigi Barzini, in un articolo del 6 febbraio 1916: *"Oslavia è una soglia tra i due pilastri del Sabotino e del Podgora, e non ha che l'importanza di un passaggio. È una posizione di transito, non una posizione di appoggio, di comando, di solidità. Essa apre una strada al dominio di Gorizia, ma il dominio è al di là. Per essere utilizzata Oslavia deve essere varcata... Per se stessa Oslavia non controlla alcun settore, non s'impone da nessuna parte, non ha forza propria; è una strana bassura ondulata e varia, un labirinto di collinette, di burroncelli, di greti, di vallette, sul quale tutti e due gli avversari possono battere con piena efficacia. La facilità relativa con cui Oslavia è presa e ripresa, dice la difficoltà di tenerla. Nessuna occupazione può mettervi solide radici... A Oslavia sarebbe stato anche difficile intraprendere grandi lavori di consolidamento a causa della natura stessa del suolo, molle, friabile, che scivola, che si impasta, che si sfalda. È un suolo argilloso che la pioggia scava, trascina e scioglie in melma. Le pareti delle trincee profonde crollano, i camminamenti si colmano: bisognerebbe ricorrere a rivestimenti di fascine di legname, che il bombardamento facilmente sconvolge o incendia. La costruzione di trincee di cemento, le sole che si adattano al terreno, non è possibile nella vicinanza immediata del nemico, a cinquanta o sessanta metri dalle mitragliatrici. Per la stessa ragione invece dei reticolati, che non possono venire solidamente piantati, si adoperano come difesa ausiliaria i cavalli di Frisia, dei grovigli di filo di ferro spinato intorno ad armature di legno, che si costruiscono lontano, che si trasportano di notte per gettarli e ancorarli al di là delle trincee, e che perciò debbono essere forzatamente leggeri. Per arrivare alla alture di Oslavia noi dobbiamo scendere in un terrazzo che il nemico domina quasi interamente, giù per gli ultimi declivi orientali di San Floriano in fondo a una valletta e poi risalire..."*



Mapa di Oslavia alla fine del 1915.

*"Oslavia 1916" disegno di Pietro Morando, combattente nella Grande Guerra (particolare).*



Trincee austriache ad Oslavia.

*Oslavia ridotta a un cumulo di rovine agli inizi del 1916.*





## Caporetto

Paradossalmente, fu proprio la conquista dell'altipiano della Bainsizza, avvenuta nel corso dell'Undicesima battaglia dell'Isonzo, a creare le premesse per la tragedia di Caporetto: infatti l'Austria, essendo ormai le sue forze allo stremo, chiese aiuto all'alleato tedesco. Il 24 ottobre 1917 alle 2 del mattino quindici divisioni miste austro-tedesche attaccarono nella conca di Plezzo e Tolmino la 2ª armata italiana la cui ala destra nell'arco di poche ore cedette; per evitare l'accerchiamento il 25 ottobre circa 1 milione di uomini, tutto il fronte giulio, iniziò a ritirarsi verso il fiume Torre, poi verso il Tagliamento, poi verso il Livenza. La notte tra il 25 ed il 26 ottobre anche la 3ª armata del Carso, per non rimanere accerchiata, iniziava il ripiegamento verso il Piave ed il Grappa, raggiunto il 6 novembre.

Il 10 novembre terminava la ritirata italiana: era costata 10.000 morti, 30.000 feriti, 300.000 prigionieri, 350.000 sbandati e disertori; rimanevano 400.000 uomini in piena efficienza dallo Stelvio al fiume Brenta, e altri 300.000, i resti della 2ª e 3ª armata, dal Brenta al mare, aggrappati al massiccio del Grappa.

La posizione di Caporetto (Kobarid in sloveno) è particolarmente strategica dato che si trova all'incrocio tra il corso dell'Isonzo e la valle che porta verso la pianura friulana: fin dall'inizio della guerra, quindi, la città funzionò da collegamento tra l'interno del paese e la complessa organizzazione del Regio Esercito dispiegato tra la vallata e le montagne sovrastanti.

In generale la ritirata avvenne in una situazione caotica, caratterizzata da diserzioni e fughe, mista a episodi di valore e disciplina durante i quali si distinsero molti ufficiali inferiori, rimasti isolati dai comandi: in alcune località fu proprio l'inaspettata resistenza di alcune brigate a consentire il ripiegamento in corso.

Emblematica di questa situazione fuori controllo è la vicenda del soldato Pietro Testa dato per disperso ma in realtà fatto prigioniero dai Tedeschi e trasferito in Germania nel campo di prigionia di Meschede, una città della Renania Settentrionale-Vestfalia, in cui erano rinchiusi circa 10.000 prigionieri, in prevalenza francesi.



Soldato

**TESTA Pietro Battista**

Nasce a Gorlago il 28 maggio 1886 da Mosè e Teresa Serafina Messadri.

Dal foglio matricolare (matricola 19733) risulta alto m 1,69 e la sua attività lavorativa è "muratore".

Dal 22 ottobre 1906 al 10 dicembre 1908 svolge il servizio di leva nel 2° reggimento Artiglieria da fortezza.

Nel 1909 e nel 1911 risulta regolarmente all'estero (Svizzera) per motivi di lavoro.

Il 31 luglio 1915 è richiamato alle armi.

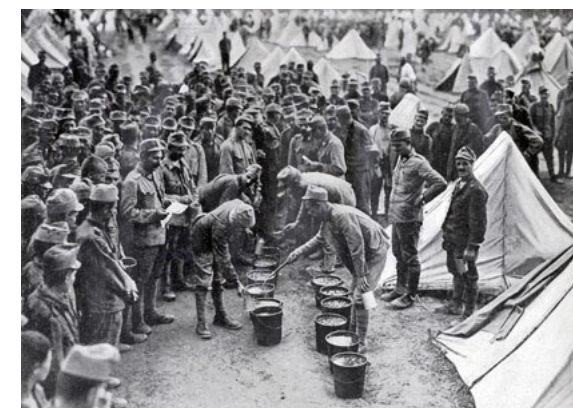
Il 17 marzo 1916 è in convalescenza per sei mesi per i postumi di "pregressa distorsione tibio-carsica".

L'1 maggio 1917 è nel 3° reggimento Artiglieria da fortezza, 43ª compagnia.

Il 30 luglio 1917 è nell'8° reggimento Artiglieria da fortezza.



*Mapa dei campi di prigionia in Germania: in verde quelli destinati ai soldati (in evidenza Meschede), in rosso quelli destinati agli ufficiali.*



*Distribuzione del rancio ai prigionieri.*

*Il campo di prigionia di Meschede.*

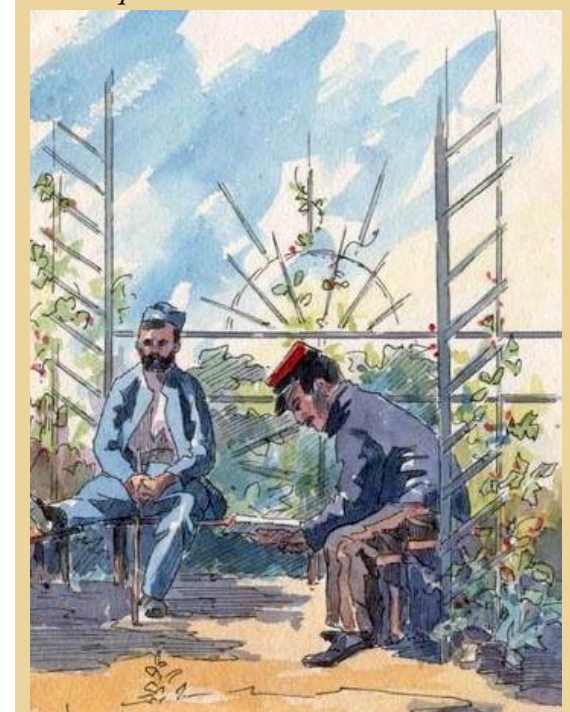


Il 24 ottobre 1917, all'età di 31 anni, è disperso nella ritirata di Caporetto come da dichiarazione di irreperibilità rilasciata dal 6° reggimento Artiglieria pesante.

Ma in realtà la moglie riceve da lui una comunicazione in data 3 agosto 1918 da cui risulta essere prigioniero nel campo di concentramento di Meschede, in Germania, dove, secondo l'atto di morte del Comune di Gorlago, sarebbe morto. Secondo tale atto, sarebbe stato inquadrato nel 10° reggimento Artiglieria, 160ª batteria di Assedio. In data 13 aprile 1921 il Tribunale di Bergamo emette una sentenza di dichiarazione di morte presunta.

Lascia la moglie Luigia Belotti e la figlia Anna, in seguito trasferite a Como.

*Disegno di un ignoto prigioniero del campo di Meschede.*





Soldato  
**TROVENZI Agostino Battista**

Nasce a Gorlago il 28 agosto 1895 da Giovanni e Angela Marchesi.

Dal foglio matricolare (matricola 1606) risulta alto m 1,58 e la sua attività lavorativa è "contadino".

Il 9 gennaio 1915 è rinvio in congedo provvisorio in attesa del congedamento del fratello Pietro.

L'1 giugno 1915 è chiamato alle armi ed inquadrato nel 50° reggimento Fanteria.

Il 27 settembre 1915 risulta aggregato al deposito del 1° reggimento Fanteria.

Il 21 ottobre 1915 è in zona di guerra con il 1° reggimento Fanteria.

Il 26 novembre 1915 risulta ricoverato in "luogo di cura".

L'1 novembre 1915 è nel 73° reggimento Fanteria.

Il 30 maggio 1916 è nell'89° reggimento Fanteria, 12ª compagnia.

Il 3 luglio 1916, all'età di 21 anni, muore in val Campomulo (altopiano di Asiago) per ferita da fucile penetrante in cavità cranica.

**Val Campomulo (m 1530 s.l.m.)**

La val Campomulo si trova a nord di Gallio, comune dell'altopiano di Asiago, sulla strada che conduce al monte Ortigara.

Nel febbraio 1916 il comando austro-ungarico intraprese l'"offensiva di primavera", il cui nome popolare divenne Strafexpedition. Il 15 maggio 1916 iniziò l'attacco austriaco, mentre le valli vicentine rimbombavano a causa di uno dei più violenti cannoneggiamenti effettuati in montagna. Caddero in rapida successione importanti capisaldi montani italiani come la Zugna, il Col Santo e gran parte del massiccio del Pasubio, il Toraro e l'altopiano di Tonezza.

Il 20 giugno, dopo due giorni di lotta accanita, gli Austriaci sfondarono il fronte. Gli Italiani resistettero sacrificandosi sulle precarie nuove linee, scavate alla buona su prati e boschi: battaglie sanguinose che impedirono agli imperiali di dilagare in pianura.

Il 24 giugno gli Austriaci, per ragioni strategiche, abbandonarono l'impresa e si ritirarono occupando una linea difensiva poderosa, stesa tra il massiccio dell'Ortigara, i monti Zingarella e Zebio, il Mosciagh e lo strapiombo della Val d'Assa, di fronte a Roana, altro comune dell'altopiano.

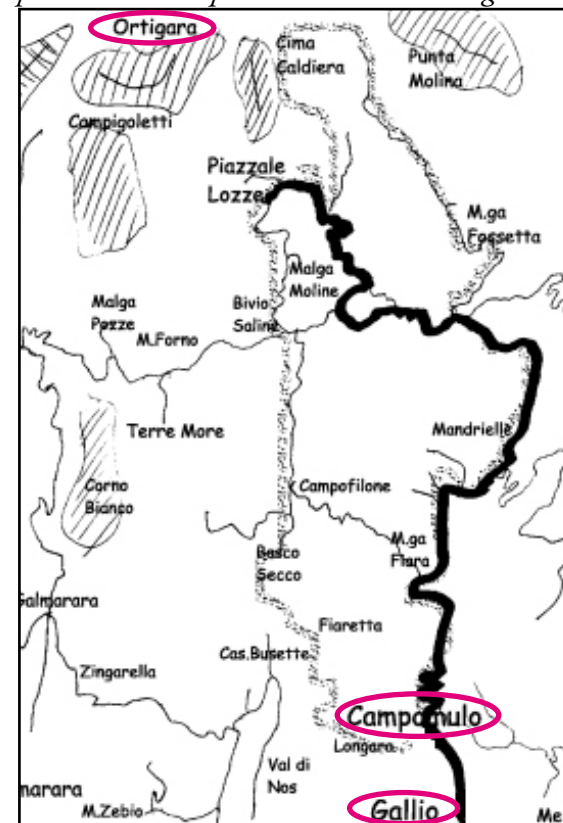
A quel punto iniziò la breve rincorsa delle truppe italiane, denominata appunto "Controffensiva italiana". Essa puntava a riconquistare i territori perduti malamente a maggio, riagganciandosi così ad una linea difensiva più salda. Non fu però una grande battaglia organizzata, ma una serie di attacchi condotti dai comandi settoriali senza la necessaria preparazione e soprattutto senza un adeguato supporto d'artiglieria media e pesante. In sostanza le truppe furono dissanguate in attacchi locali contro le posizioni austriache dominanti la cui difesa, alla fine, si dimostrò impenetrabile. Anche in questo settore perciò il fronte si tramutò in una linea immobile e di logoramento. L'unico vantaggio fu quello di distogliere l'attenzione del nemico dal fronte dell'Isonzo dove si andava preparando una nuova battaglia per la conquista di Gorizia.

Gli scontri proseguirono per gran parte di luglio con guadagni territoriali assai miseri e perdite sempre più crescenti: il solo 89° reggimento Fanteria ebbe tra il 12 giugno e il 15 luglio 362 morti, 1130 feriti, 392 dispersi.



*Altopiano di Asiago, 1916, prigionieri italiani.*

*Mappa della val Campomulo: in evidenza il percorso verso le pendici del monte Ortigara.*



*Caverne scavate nella roccia in val Campomulo.*

*Luglio 1916, altopiano di Asiago pezzi di artiglieria mimetizzati, trasportati su autocarri.*





## Soldato VALLI Giacomo

Nasce a Gorlago il 14 aprile 1892 da Angelo e Angela Brevi.

Dal foglio matricolare (matricola 33117) risulta alto m 1,67 e la sua attività lavorativa è "contadino".

Il 7 settembre 1912 è chiamato alle armi ed inquadrato nel 6° reggimento Bersaglieri.

Il 30 aprile 1913 riceve la qualifica di trombettiere.

L'1 gennaio 1915 è trattenuto alle armi.

Il 25 maggio 1915 è in "territorio dichiarato in stato di guerra", inquadrato come trombettiere nel 13° reggimento Bersaglieri provvisorio, 5ª compagnia.

Il 29 luglio 1915, all'età di 23 anni, muore in combattimento sul monte San Michele nei pressi di Castelnuovo sul Carso.

## Bersaglieri

Specialità della fanteria dell'Esercito italiano, i bersaglieri nacquero nel 1836 su idea di Alessandro Ferrero della Marmora, capitano dei granatieri-guardie, convinto dell'utilità di una truppa che avrebbe dovuto unire estrema mobilità e rapidità di tiro.

Con la costituzione del Regno d'Italia nel 1861 e le annessioni, l'incremento dei bersaglieri andò di pari passo con l'ampliamento dell'esercito, che assorbì nel tempo le formazioni militari pre-unitarie. Negli anni successivi corpi di bersaglieri parteciparono alle campagne d'Africa, alla spedizione in Cina nel 1905 ed alla Guerra italo-turca del 1911-12.

Fra le tradizioni nate e cresciute con la storia del Corpo dei bersaglieri la "Fanfara" occupa una posizione particolare. In origine le trombe servivano in combattimento: a seconda degli squilli i Bersaglieri si spostavano avanti, indietro, a destra, a sinistra, senza bisogno di altri ordini. Sempre con le trombe venivano avvisati della presenza del nemico, da quale parte arrivava, se dovevano attaccare o ripiegare. Spesso uno squillo di tromba, dato al momento giusto, volgeva a proprio favore l'esito di un combattimento. Successivamente le trombe vennero utilizzate anche nella normale vita di caserma e per l'addestramento. Il trombettiere, con tutta una serie di squilli, annunciava la sveglia, il caffè, la corvée, l'adunata, il rapporto ufficiali, il silenzio.

Nei primi mesi del 1915, in vista della guerra imminente, vennero costituiti 30 nuovi battaglioni bersaglieri, tanto che, al momento dell'entrata in guerra, sul fronte italiano erano presenti 44 battaglioni bersaglieri. Durante la guerra continue innovazioni, tra cui l'inserimento di sezioni mitragliatrici, la formazione di reparti d'assalto, e l'uso massiccio dei battaglioni ciclisti, di vitale importanza per le comunicazioni, andarono modificando il volto del corpo. I bersaglieri vennero impiegati soprattutto con funzioni di fanteria di linea, su tutti i settori del fronte, ed ebbero circa 32.000 caduti. Il 13° reggimento Bersaglieri, che sarebbe poi diventato 15°, nel periodo dal 25 luglio al 13 settembre 1915 fu impegnato nel settore che dalle trincee di Polazzo arrivava fino al monte San Michele, pagando un elevato tributo di sangue: 290 morti, 960 feriti, 68 dispersi.



1915, bersaglieri in trincea.

1915, bersaglieri in marcia verso il fronte.



Le alture di Polazzo (Fogliano Redipuglia, provincia di Gorizia).

Bersaglieri ciclisti durante la Prima Guerra Mondiale.





## Soldato VAVASSORI Luigi

Nasce a Gorlago il 3 giugno 1890 da Bortolo e Angela Donadelli.

Dal foglio matricolare (matricola 28760) risulta alto m 1,54 e la sua attività lavorativa è "manovale giornaliero".

Il 30 marzo 1916 è lasciato in congedo illimitato cioè riformato.

Il 29 aprile 1916 è chiamato alle armi ed arruolato nel 71° reggimento Fanteria.

Dagli atti del Comune di Gorlago risulta che il 19 gennaio 1917 si trova a Gorlago in convalescenza e così pure l'1 ottobre dello stesso anno.

Nel 1918 risulta in forza all'82° reggimento Fanteria, 1ª compagnia.

Il 20 novembre 1918, all'età di 28 anni, muore nell'ospedale da campo n. 089 di Vestone (Brescia) per broncopolmonite influenzale (verosimilmente febbre spagnola). È sepolto nel Sacrario del Cimitero comunale di Salò (Bs).

## Guerra e malattie

Durante la Prima Guerra Mondiale uno dei problemi principali fu la diffusione delle malattie. La vita in trincea fu talmente difficile e precaria che era praticamente impossibile, per un soldato al fronte, trascorrere questo lungo periodo senza problemi fisici. Il freddo, l'assenza di ripari, la completa mancanza di igiene personale per diverse settimane, il cibo mal conservato e consumato in mezzo alla sporcizia assoluta e la mancanza di latrine erano solo alcune delle cause che contribuirono alla diffusione di germi, batteri e virus.

Tra le malattie più diffuse ci furono il tifo, il colera e la dissenteria. Molti inoltre si ammalarono per patologie legate alle vie respiratorie (basti immaginare un soldato zuppo d'acqua sul Carso sferzato dal gelido vento di bora o un alpino a 2000 metri di altitudine), alla promiscuità nei periodi di riposo sulle retrovie ed alle infezioni che si espandevano per una ferita, anche banale.

È stato calcolato che tra gli Italiani almeno 100 mila uomini morirono per malattia. Nel 1918 inoltre, come se non bastasse, giunse in Europa la terribile epidemia dell'influenza "spagnola" che decimò l'intera popolazione (anche quella civile).

Non meno importanti poi furono le malattie psichiche dovute ai lunghi periodi passati sul fronte. Un incubo per molti soldati, giovani e non, costantemente minacciati dalla morte. Chiunque fosse schierato in prima linea era consapevole che, in qualsiasi momento, sarebbe potuto morire: i bombardamenti dell'artiglieria nemica erano incessanti ed i cecchini non mancavano mai di vigilare e di sparare sugli obiettivi. Anche solo un gesto imprudente, come alzarsi dalla trincea, poteva costare la vita ad un soldato.

La vista costante di cadaveri non aiutava certo a migliorare la situazione resa ancora più tragica dal duro atteggiamento tenuto dagli ufficiali. Ogni battaglia, come si legge in molti diari dei protagonisti, era attesa con un silenzio irrealistico. Privati della possibilità di ribellarsi, i soldati uscivano dalle trincee rassegnati e alle volte in lacrime sapendo che chiunque avesse esitato sarebbe stato punito.

Fu in questi anni che nacque l'espressione "scemo di guerra" per indicare tutti quegli uomini che, durante o dopo la Grande Guerra, furono colpiti da patologia mentale, la quale essendo poco conosciuta fu affrontata con l'elettroshock come tentativo di cura, provocando ulteriori sofferenze in coloro che erano ritornati dal fronte.



Resti di un caduto restituiti nel 2009 dal ghiacciaio in Val di Pejo, località Vedretta degli Orsi, a quota m. 3450.

1918, nelle retrovie delle valli Giudicarie.



Localizzazione della prima linea sul fronte delle Giudicarie, nel tratto monte Melino (1422 m s.l.m.) - malga Lavanech (1780 m s.l.m.), dove dall'1 ottobre 1918 venne impegnato l'82° reggimento Fanteria.

Trincea a Cimego.





## Soldato VISCARDI Ernesto

Nasce a Gorlago il 17 giugno 1890 da Angelo e Lucia Paola Algisi.

Dal foglio matricolare (matricola 18589) risulta alto m 1,69 e la sua attività lavorativa è "giornaliero".

L'1 giugno 1915 è chiamato alle armi ed arruolato nel 3ª compagnia di Sanità.

In data imprecisata è aggregato all'ospedale da campo n. 213.

Il 9 ottobre 1918, all'età di 28 anni, muore nell'ospedale da campo n. 213 di Vicenza per influenza con complicazioni polmonari e intestinali (verosimilmente febbre spagnola).

È sepolto nell'Ossario militare del Cimitero maggiore di Vicenza.

Vedovo di Maria Serughetti.

## Sanità militare italiana durante la Prima Guerra Mondiale

Il soldato italiano del 1915 entrava in guerra con una dotazione sanitaria molto semplice, un pacchetto di medicazione per il primo soccorso (garze più una fialetta di Tintura di Iodio) e un utile decalogo: peccato però che la maggioranza dei soldati fosse analfabeta. In seguito venne attrezzato anche di maschera ed occhiali antigas. Fino dall'apertura delle ostilità esisteva una pianificazione che gestiva il recupero del ferito sul campo, il suo passaggio dalla prima linea all'ospedale da campo, a quello di retrovia fino all'ospedale di riserva.

Il più delle volte il recupero del ferito era una vera e propria impresa tra granate, raffiche di mitragliatrici, fucilate dei cecchini e corpi di soldati ormai morti ed abbandonati.

Vicino alle trincee vi erano i Posti di Medicazione o di soccorso dove si prestavano le prime cure ai bisognosi, affiancati in montagna da piccole infermerie. In queste strutture avveniva la prima classificazione dei feriti. I medici erano dotati di una attrezzatura minima: garze, alcuni strumenti chirurgici, grappa e cognac come anestetico, morfina per alleviare il dolore ai feriti più disperati, quando c'era.

Dal posto di medicazione di primo soccorso il ferito veniva trasportato a braccia, in barella, a dorso di mulo o addirittura in teleferica all'Ospedale da campo, dove i medici effettuavano i primi interventi chirurgici d'emergenza e dove, se il ferito moriva, c'era sempre annesso un piccolo cimitero. Altrimenti, i feriti venivano inviati con autocarri o ambulanze agli Ospedali da Campo Divisionali o d'Armata che erano dotati di sale chirurgiche, di sterilizzatrici, di apparecchiature radiologiche, ecc. Qui i feriti venivano curati e se non erano gravi completavano la loro degenza.

Se invece erano gravi, venivano destinati agli Ospedali Militari di tappa e di Riserva per la lunga degenza. Il trasferimento di questi feriti avveniva nella maggioranza dei casi con treni ospedali. Qui malati, feriti e convalescenti venivano smistati ai settori sanitari di tappa e più avanti, nell'interno del paese, ai settori sanitari territoriali da cui iniziava l'eventuale flusso di rientro dei convalescenti ai reparti. A guarigione avvenuta, una visita di idoneità stabiliva se il convalescente era nuovamente in grado di combattere. In tal caso il soldato ritornava in zona di guerra, ma non necessariamente allo stesso reggimento presso il quale aveva prestato servizio.



Trasporto di un ferito in trincea. Dopo una prima sommaria medicazione, si cerca di raggiungere un ospedale da campo.

Pacchetto di medicazione individuale in dotazione ai soldati nella Prima Guerra Mondiale.



maggio 1915	novembre 1918
70 ospedali da campo e mobili	200 ospedali da campo e mobili (fra cui anche centri neuropsichiatrici, centri di rieducazione, sanatori tubercolari)
40 ambulanze	un gran numero di ambulanze, 86 treni ospedali e navi ospedali dislocate soprattutto in Adriatico
800 ufficiali medici in servizio permanente effettivo	874 ufficiali medici in servizio permanente effettivo e 16.884 in altre categorie
24.000 posti letto al fronte	100.000 solo sul fronte dell'Isonzo prima di Caporetto
100.000 posti letto nelle retrovie o in varie parti del paese	200.000 posti letto nelle retrovie o in varie parti del paese

Confronto fra la potenzialità del Servizio sanitario militare all'ingresso e alla fine della Prima Guerra Mondiale. (fonte Ars Militaris e Ministero Difesa)

Ospedale da campo di Bergamo collocato nel chiostro delle Grazie a Porta Nuova.





Caporale  
**VISMARA Giovanni**

Nasce a Gorlago il 24 agosto 1890 da Antonio ed Elisabetta Belotti.

Dal foglio matricolare (matricola 27350) risulta alto m 1,76 e la sua attività lavorativa è "contadino". Nel 1913 si reca in Francia per motivi di lavoro.

Dal 2 agosto 1914 al 23 novembre dello stesso anno è chiamato alle armi ed arruolato nel 6° reggimento Bersaglieri e poi nel 7° ed ottiene la qualifica di trombettiere.

Nel 1915 è richiamato alle armi.

Il 6 maggio 1917 è nominato caporale.

Il 23 maggio 1917, all'età di 26 anni, muore per ferite riportate in combattimento nei pressi di Jamiano (fronte dell'Isonzo).

Lascia la moglie Giulia Saccomandi e il figlio Giovanni.

È fratello del soldato Vismara Giuseppe caduto il 23 maggio 191, sull'altopiano di Asiago.

### Jamiano

Jamiano è una frazione del comune sparso di Doberdò del Lago (Gorizia), nel Friuli-Venezia Giulia.

Durante la Prima Guerra Mondiale fu teatro della Sesta e della Settima battaglia dell'Isonzo (la quota 144, Arupacupa, venne conquistata dai Bersaglieri il 16 settembre del 1916), mentre la stessa Jamiano venne presa temporaneamente dalle truppe italiane il 10 ottobre 1916 durante l'Ottava battaglia dell'Isonzo e poi stabilmente nel maggio 1917 durante la Decima battaglia dell'Isonzo.

Il 15 maggio 1917, in un letto incassato tra declivi che scendono verticali, alcuni reparti dell'esercito italiano passarono il fiume a Canale d'Isonzo su un ponte che gli uomini del Genio pontieri avevano lanciato nella notte. L'obiettivo finale erano le cime del Vodice, del Kuk e del monte Santo che sovrastano Gorizia e la controllano.

Quota 503 per diversi giorni venne contesa a caro prezzo: restarono sul campo circa metà degli effettivi.

Nel frattempo il 7° Bersaglieri e diversi reparti ciclisti dovettero percorrere a tempo di record la distanza che li separava dalla conca di Jamiano su terreno scosceso e poi verso le macerie del paese. Una volta occupato Jamiano, avrebbero poi dovuto puntare sull'Hermoda. Anche qui le perdite furono pesanti: 61 ufficiali e 1391 bersaglieri.

Al 7° reggimento fu concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare: *"In combattimento ed in trincea fu costante esempio di valore, di tenacia, di saldezza. Con slancio irresistibile, superate le munite trincee avversarie, conquistava, di primo balzo, le posizioni di Jamiano, dando poscia efficace contributo alla conquista della linea Flondar. Richiamato in linea dopo soli due giorni per fronteggiare un violento attacco nemico, si gettava ancora nella lotta con audacia ed abnegazione sublimi (Novembre 1916 - giugno 1917: q. 144 - Jamiano - Flondar)"*.

*Modello di tromba utilizzata dai Bersaglieri durante la Prima Guerra Mondiale.*



*Cartolina della Prima Guerra Mondiale.*

*Bersaglieri ciclisti.*



*Alle pendici di quota 144 si trova molto ben conservata una caverna blindata con un bel fregio (particolare sotto) del 7° rgt. bersaglieri che qui probabilmente aveva uno dei comandi.*







Soldato

### VISMARA Giuseppe Ernesto

Nasce a Gorlago il 20 febbraio 1895 da Antonio ed Elisabetta Belotti.

Dal foglio matricolare (matricola 1607) risulta alto m 1,73 e la sua attività lavorativa è "carrettiere".

Il 13 gennaio 1915 è chiamato alle armi ed arruolato nel 10° reggimento Artiglieria da Fortezza.

Il 5 giugno 1915, in forza al 1° reggimento Artiglieria da fortezza, all'età di 20 anni, muore a Cima Mandriolo, sull'altopiano di Asiago, in combattimento, per lo scoppio di un pezzo d'artiglieria.

È fratello del caporale Vismara Giovanni, caduto il 23 maggio 1917 sul fronte del Carso.

### Guerra dei Forti

Alle quattro del mattino del 24 maggio 1915 venne sparata dal forte di Verena, sull'altopiano di Asiago, la prima cannonata contro il forte Verle e, con essa, l'Italia entrò ufficialmente in guerra contro l'Impero Austro-Ungarico. Poco dopo rombarono tutti gli altri cannoni dei forti italiani sul fronte degli altipiani. Fu la cosiddetta "guerra dei forti", la prima brevissima fase dell'entrata in guerra dell'Italia, che si concluse miseramente in poche settimane di spaventosi bombardamenti dei grossi calibri e durante la quale tutte le fortezze interessate vennero praticamente demolite.

Le prime granate tempestarono il forte austriaco Vézzena ma non lo colpirono, cadendo invece a Levico e a Caldonazzo e costringendo gli abitanti alla fuga. In quattro giorni di bombardamenti ininterrotti il forte fu colpito da oltre 5.000 granate e vennero sparati quasi 20.000 colpi. Il 30 maggio la fanteria italiana ne tentò l'assalto ma finì miseramente intrappolata nel groviglio di campi reticolati posti a protezione della linea del fronte e martoriata dalle cannonate dei forti austriaci del Luserna e dello Spitz.

Nelle prime due settimane di guerra il Verena bombardò indisturbato le fortezze austro-ungariche forte Verle, forte Campo Luserna e forte Vézzena, provocando gravi danni. Il vantaggio del forte stava nella posizione strategica, molto alta e difficile da colpire rispetto ai dirimpettai forti Vézzena e Luserna; fu l'unico forte italiano a svolgere un ruolo importante e destabilizzante, coadiuvato dalle potenti batterie di cannoni poste nelle immediate vicinanze. Il 12 giugno 1915 però un proiettile penetrò in una cupola, forò il primo pavimento e scoppiò nella parte più interna del manufatto provocandone lo sventramento. Nei giorni successivi furono distrutte due cupole, bloccata una terza, centrate e devastate le casematte, le caserme e l'infermeria.

Poco a nord del Verena si trova la cima Mandriolo (o Mandriolo o Costalta, m 2049 s.l.m.), una vetta della Catena Cima Dodici - Ortigara, che separa l'altopiano di Verena dalla Valsugana. È al confine tra Veneto e Trentino con una visuale a 360° e questo spiega la sua importanza strategica e la sua destinazione ad osservatorio militare. A poca distanza, a Porta Manazzo (m 1795 s.l.m.), in direzione di forte Vézzena, si trovava un'importante postazione di batteria italiana.



Localizzazione della Cima Mandriolo ai margini dell'altopiano di Asiago verso il Trentino.

In basso, dettaglio del collegamento con Porta Manazzo.



Postazione di artiglieria di Porta Manazzo.







Soldato  
**VITALI Antonio**

Nasce a Gorlago il 7 luglio 1890 da Andrea e Luigia Facchinetti.

Dal foglio matricolare (matricola 18597) risulta alto m 1,55 e la sua attività lavorativa è "falegname".

L'1 giugno 1915 è chiamato alle armi ed arruolato nel 50° reggimento Fanteria.

Il 6 ottobre 1915 è nel 92° reggimento Fanteria.

L'8 novembre 1915 riporta una ferita d'arma da fuoco alla coscia destra in combattimento a Col di Lana.

Il 19 novembre 1915 è trasferito all'ospedale militare di Pisa.

Il 12 febbraio 1916, all'età di 25 anni, muore nell'ospedale militare di riserva Santa Chiara a Pisa.

### Col di Lana (m 2452 s.l.m.)

Durante la Prima Guerra Mondiale il Col di Lana, definito dai soldati il Col del Sangu, rappresentò l'estremo baluardo occidentale del fronte dolomitico che collegava ad anfiteatro le cime delle montagne (Lagazuoi, Tofane, Cristallo, Cime di Lavaredo, Popera) fino al passo di Monte Croce Comelico dove iniziano le Alpi Carniche.

Le forti lacune della difesa austriaca avrebbero certamente permesso all'esercito italiano di superare abbastanza facilmente i valichi dolomitici per conquistare il territorio fino al Brennero, ma il comando supremo italiano prevedeva di giungere entro breve alla battaglia decisiva sull'Isonzo. Il fronte tirolese doveva quindi avere un'importanza secondaria, motivo per cui gli Italiani tardarono ad avanzare, fornendo agli Austriaci il tempo necessario per rafforzare i confini.

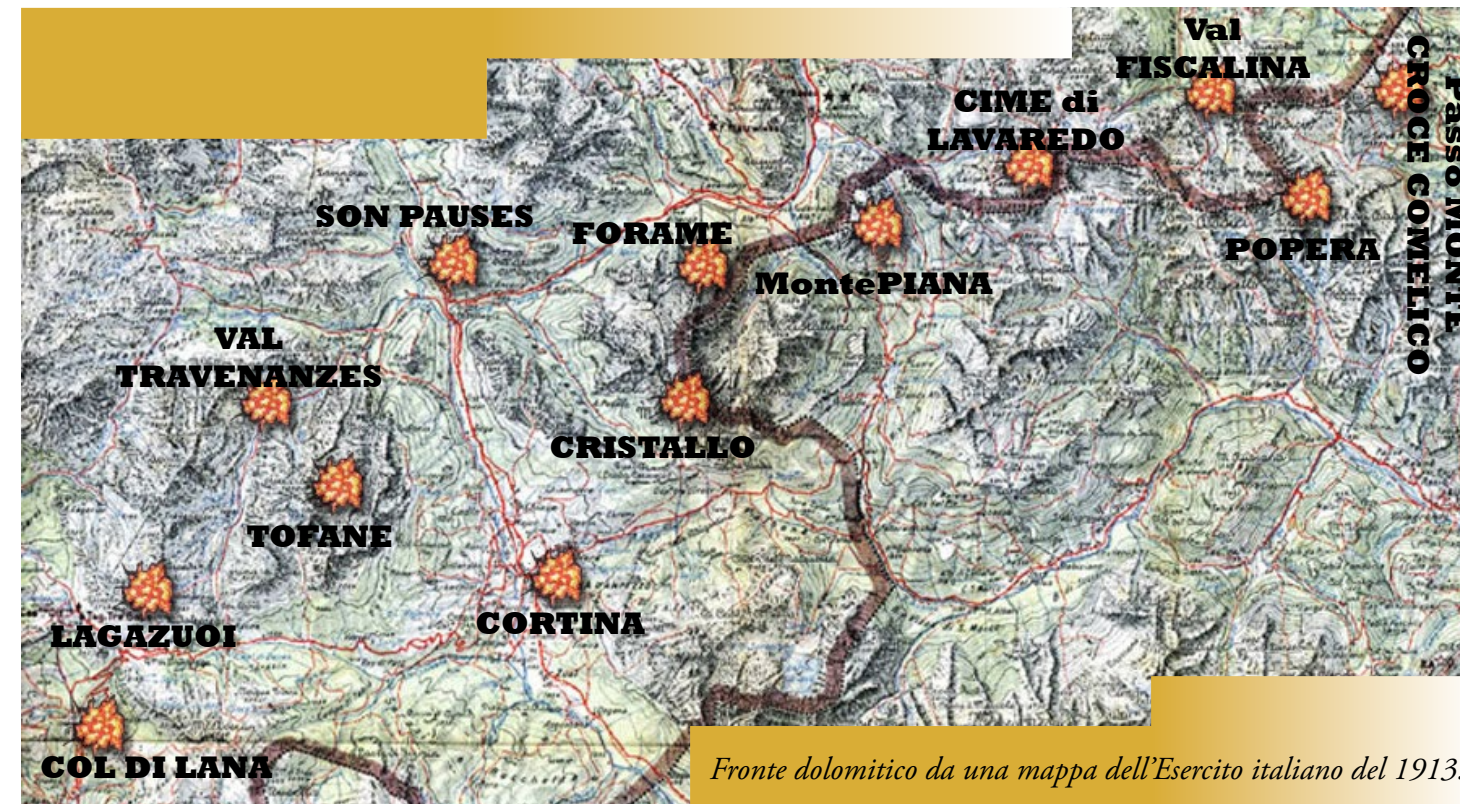
Il 29 maggio 1915 l'esercito italiano occupò facilmente Cortina d'Ampezzo ma già l'8 giugno fallì il primo grande attacco contro Son Pouses, sulle montagne di Cortina.

Il 7 luglio fu la volta della grande offensiva dal Col di Lana alle Tofane: l'azione contro il Col di Lana si arrestò il 17 luglio senza aver ottenuto grossi risultati. Svanì così ogni speranza di avanzare velocemente e iniziò una guerra di posizione lenta, estenuante, che nemmeno lo scoppio di numerose mine da parte sia italiana che austriaca servì a movimentare.

Il 27 ottobre 1915 il 92° reggimento Fanteria iniziò l'attacco per occupare le posizioni austriache sovrastanti il costone di Salesei ma subì perdite così gravi da dover essere ritirato dalla prima linea.

Altri attacchi si ripeterono dal 6 all'11 novembre senza favorevoli risultati, così che gli Italiani dovettero ripiegare sulle posizioni di partenza dopo dure giornate di lotta e rilevanti costi umani: nel periodo dal 23 ottobre al 12 dicembre il reggimento ebbe 72 morti, 356 feriti, 161 dispersi.

Se le battaglie più feroci furono combattute sul Col di Lana, che rappresentava per la sua posizione strategica uno dei più seri ostacoli all'avanzata italiana in Val Cordevole, e quindi in Val Badia e in Val Gardena, l'inverno tra il 1916 e il 1917 rappresentò il periodo più difficile, per la fame che i soldati e la popolazione civile iniziavano a soffrire, ma anche per le insistenti precipitazioni nevose che causarono più di 10.000 morti, o per il freddo (il 16 dicembre 1916 sul monte Piana si registrarono -42°) o sepolti dalle valanghe.



Fronte dolomitico da una mappa dell'Esercito italiano del 1913.

Baracche italiane sul Col di Lana.



Resti di reticolati delle postazioni austriache.





## Soldato ZONCA Giacomo

Nasce a Mornico al Serio il 5 gennaio 1890 da Andrea e Cecilia Plebani.

Dal foglio matricolare (matricola 27301) risulta alto m 1,67 e la sua attività lavorativa è "contadino".

Dal 14 dicembre 1911 al 23 dicembre 1912 partecipa alla campagna di Tripolitania e Cirenaica (Guerra italo-turca).

Nel 1913 si reca in Francia per motivi di lavoro.

Nel maggio 1915 è richiamato alle armi ed inquadrato nel 5° reggimento Alpini.

Il 2 settembre 1915, all'età di 25 anni, muore a Malga Re di Castello per ferite riportate in combattimento.

Lascia la moglie Cesira Pelizzoli.

È sepolto nel Sacrario di Rovereto (tomba n. 5755).

## Malga Re di Castello (m 1943 s.l.m.)

In Adamello il primo importante scontro armato diretto tra i due schieramenti fu un'imboscata in val di Fumo, sulle rive del lago di Campo. Qui si erano accampate due compagnie di alpini del battaglione Edolo e una di fanti della brigata Palermo sconfinate fin dai primi giorni di guerra in territorio austriaco provenendo dalla val Savioere (valle Camonica) attraverso il passo di Campo, senza incontrare resistenza nemica. L'obiettivo era quello di proteggere gli impianti idroelettrici del lago d'Arno che infatti gli Austriaci tentarono poi di distruggere.

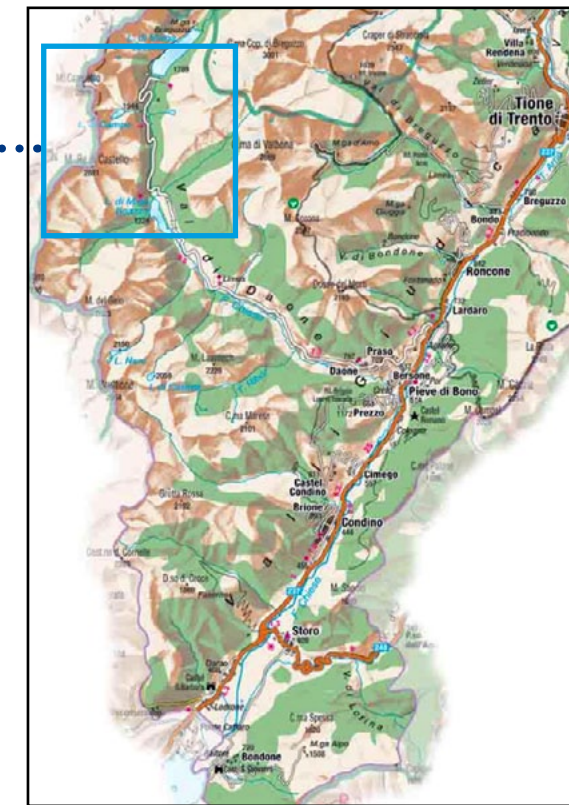
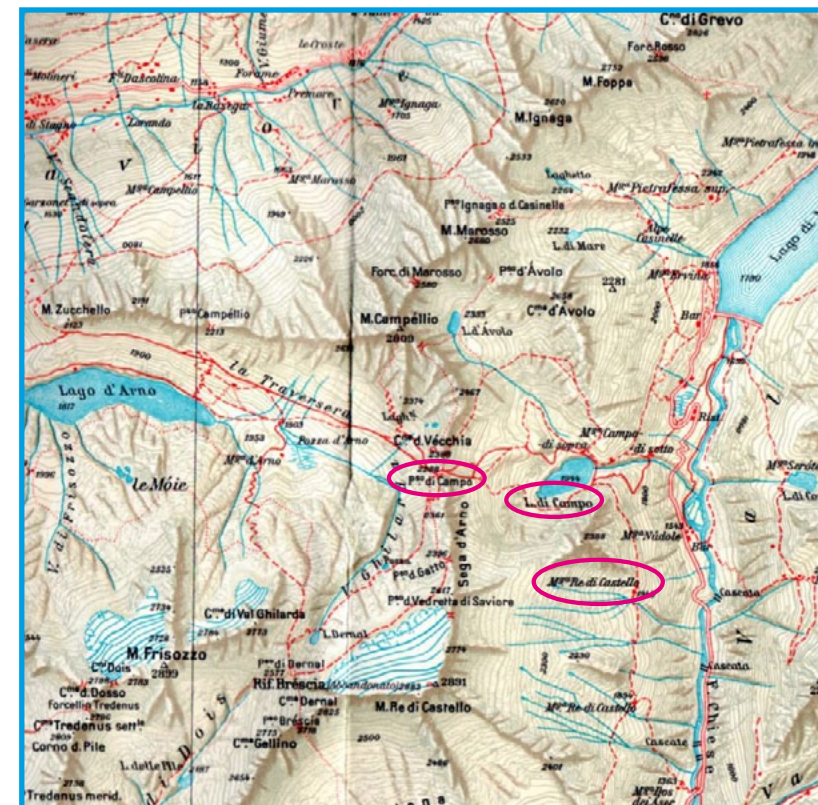
Gli Austriaci s'erano dislocati non sul crinale ovest, dove correva il confine politico, ma sul crinale est di val di Fumo, della val Daone e della val di Ledro, costringendo in questo modo gli Italiani, che si erano assunti la funzione offensiva, a procedere dal basso, su terreno scoperto, verso posizioni strategiche dominanti: impresa militare quanto mai ingrata ed in fondo disperata. L'Austria aveva deciso di arretrare il suo confine entro quei territori dove la difesa presentasse minori difficoltà di movimento, di collegamento e di rifornimento. Entro la prima decade di giugno le forze contrapposte avevano ormai preso stabilmente posizione e il fiume Chiese segnava praticamente il nuovo confine fra le due parti avverse.

La consegna degli Austriaci era quella di difendere il confine ed il territorio ad ogni costo, per gli Italiani era quella di avanzare per liberare il Trentino.

Nella notte e fino alle prime luci dell'alba del 4 luglio 1915 un reparto di una sessantina di Austriaci attaccò all'improvviso. Sotto il fuoco incrociato di due mitraglie, presi alla sprovvista in una situazione di campo aperto, 11 alpini vennero uccisi e ne vennero feriti 52, tanto che gli Italiani furono costretti, dopo un breve e inutile tentativo di difesa, a ritirarsi dal Corno d'Aviolo.

Gli scontri proseguirono nei due giorni seguenti ma stavolta gli alpini riuscirono a rintuzzare gli assalti austriaci.

Dopo questi eventi si decise anche di mettere sulle creste, lungo la linea di confine, a difesa dei passi, delle piccole postazioni formate da due alpini e da un fante e collocate alla distanza di circa 500 metri una dall'altra. Gli scontri si fecero sporadici, poi, con l'arrivo della neve, gli alpini si ritirarono al Passo di Campo per tutto l'inverno.



Val Daone e, nell'ingrandimento, il tratto superiore della Val di Fumo.

Alpini durante la Prima Guerra Mondiale.



Il monte Re di Castello visto dal lago di Campo.





## GHIDINI Francesco

Nasce a Gorlago il 28 febbraio 1897 da Cristoforo e Maria Ermellina Belotti.

Nel Registro degli atti di morte del Comune di Gorlago, in data 15 giugno 1921 viene trascritto in copia l'atto di morte dell'operaio borghese Ghidini Francesco di anni 19, muratore, documento inviato dal Comando della Sesta divisione di Fanteria da cui risulta che il 12 marzo 1916 egli è morto "... in seguito a schiacciamenti di una baracca da una valanga..." in località San Martino.

Ci si riferisce a San Martino di Quisca, frazione del comune di Collio, oggi in Slovenia.

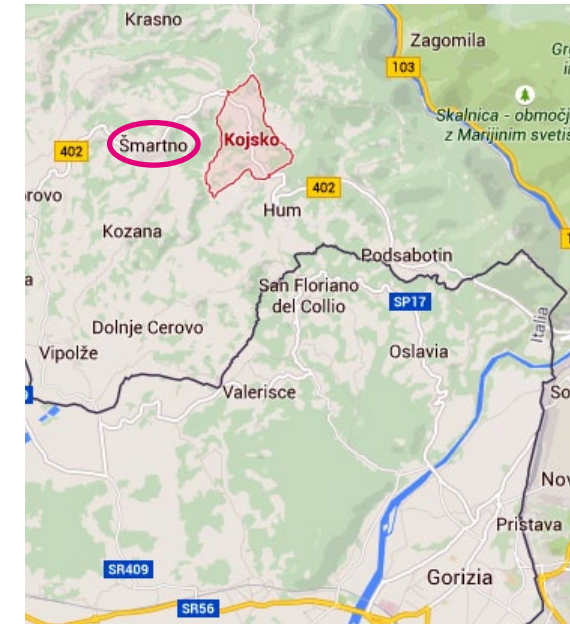
Trattandosi di un borghese non viene riconosciuto come caduto in guerra, tuttavia si è ritenuto doveroso inserirlo in questa pubblicazione perché ha condiviso l'esperienza della guerra e la sorte toccata a tanti dei suoi coetanei.

## Lavoro e guerra al fronte

Nel giugno 1915, svanita l'ipotesi di una guerra lampo, i Comandi militari decisero di costruire una linea difensiva arretrata per difendere il fronte dell'Isonzo. A questo scopo furono reclutate squadre di lavoratori di età compresa tra i 17 e i 50 anni che dovevano prestare la loro opera obbligatoriamente per almeno due mesi con un orario giornaliero da 6 a 12 ore, diurne o notturne a seconda delle esigenze, senza riposo festivo e che erano sottoposti al codice penale militare. A partire dal 1916 queste maestranze militarizzate furono gestite direttamente dai comandi ed aggregate ai reparti del Genio militare. L'opera compiuta dagli operai borghesi insieme ai reparti del genio militare ed ai soldati sulle linee fu rilevante, come testimonia la profonda trasformazione ambientale che ancora oggi si osserva nelle zone attraversate dal fronte: strade (se ne costruirono circa 5400 chilometri), mulattiere, ponti, baraccamenti, linee difensive arretrate (diverse migliaia di chilometri), canali e linee ferroviarie sono i segni tangibili di questa grande attività costruttiva, condotta in condizioni difficili soprattutto sul fronte montano.

La zona del basso Isonzo costituiva uno dei settori principali di combattimento per cui i lavori si rivelarono imponenti e complessi, eseguiti spesso in condizioni ambientali e belliche decisamente difficili. Tra cantieri stradali, costruzione di infrastrutture logistiche e lavori difensivi tra il 1915 e il 1917 lavorarono qui fino a 45.000 operai per garantire l'adeguamento dei servizi alla forte concentrazione di truppe che rendeva costante la necessità di rifornimenti (basti pensare all'acqua che mancava del tutto nell'ambiente del Carso), mezzi e munizioni: le retrovie del Carso divennero un imenso villaggio militare.

In particolare nella zona del basso Isonzo, in assenza di significativi ostacoli naturali, si dovettero costruire numerose linee difensive per lunghi tratti caratterizzate da opere permanenti in cemento armato. L'esperienza di lavoro degli operai borghesi si avvicinò significativamente a quella dei soldati, soprattutto per i pericoli affrontati, per le precarie condizioni di vita, la continua esposizione alle intemperie e i lavori eseguiti adattandosi ai ritmi della guerra: si lavorava di notte, tra un bombardamento e l'altro, esposti al tiro nemico, sottoposti a un rigido e asfissiante controllo militare volto a impedire che operai e soldati fraternizzassero.



Mapa della zona del basso Isonzo con l'individuazione della località di San Martino (Šmartno in sloveno) in prossimità di Quisca (Kojško in sloveno).

San Martino di Quisca.



Targa raccolta lungo quella che era la strada militare italiana, costruita nell'autunno 1916-1917, che collegava l'abitato di Podsenica con il monte Sabotino (Gorizia) e poi con la località San Valentino. La targa ricorda i reparti costruttori della rotabile.

Operaio civile al lavoro sul fronte del basso Isonzo.





# Grazie

Questo lavoro è frutto anche della collaborazione di tante persone a cui va la mia sincera riconoscenza.

In particolare grazie:

a Luigi Pedrini che mi ha messo a disposizione il faldone relativo ai Caduti presente in Comune, mi ha suggerito l'impianto grafico del libro e ne ha curato la revisione grafica complessiva;

a Alex Rivellini che con sollecitudine mi ha fornito notizie ed immagini del prozio Simonelli Giuseppe;

al personale dell'Archivio di Stato di Bergamo che mi ha indirizzato nella ricerca, mi ha insegnato "come si fa" e mi ha dato utili suggerimenti;

a Sara Arizzi, responsabile del Settore Affari Generali, e a Lorenza Carminati dell'Ufficio Tributi del Comune di Gorlago per la cortesia e la disponibilità;

a Mariangela Valceschini dell'Ufficio anagrafe del Comune di Gorlago per la disponibilità, i suggerimenti e l'aiuto fattivo che hanno notevolmente semplificato, e contemporaneamente arricchito, la ricerca tra i documenti presenti in Comune;

al parroco don Giovanni Locatelli e a Rina Madaschi che mi hanno messo a disposizione i registri della Parrocchia e le immagini dei caduti conservate in canonica;

alla gentilissima addetta al Salone Furietti della Biblioteca Civica A. Mai che mi ha scansionato il materiale di cui avevo bisogno (non era possibile fotocopiarlo a causa dell'età dei documenti);

a Gabriele Fioschi, addetto al Museo Cimeli Storici di Redipuglia, che mi ha aiutato nella ricerca dei luoghi di sepoltura dei caduti e non solo di quelli presenti a Redipuglia;

al caporale maggiore capo scelto Giuseppe Cassini che al Sacrario di Oslavia ha sfogliato i registri insieme a me alla ricerca dei caduti lì sepolti;

a Paolo Bolis che con la consueta creatività ha ideato la copertina e l'ha fatta e rifatta accogliendo le mie richieste;

alla Commissione biblioteca che mi ha lasciato fare senza porre "paletti";

a Gian Marcassoli che con grande competenza ha restaurato le fotografie dei caduti, mi ha accompagnato nei vagabondaggi nei vari sacrari, mi ha sopportato e supportato;

a Emanuela Callierotti e Danilo Brizzolara, amici di sempre, che con grande pazienza ed indiscutibile professionalità hanno svolto l'ingrato compito di revisione dei testi;

a Mario Cigallino del Comune di Alessandria che mi ha fornito l'atto di morte del caduto Brevi Antonio;

a Mauro Braggio del Comune di Alessandria che ha effettuato ricerche per individuare il luogo di sepoltura del caduto Brevi Antonio;

a Pierangelo Barbieri del Comune di Padova che ha effettuato ricerche sul caduto Madaschi Giuseppe;

a Lucy Anna Zorzin del Comune di Vicenza che mi ha fornito notizie del caduto Viscardi Ernesto;

a Anna Perotti del Comune di Vestone (Brescia) che ha cercato e fornito notizie dei caduti Marchesi Giovanni Battista e Vavassori Luigi;

all'addetto, di cui non conosco il nome, del Comune di Mirandola che ha fornito notizie del caduto Terzi Giovanni Battista;

al Ten. Col. Donato Marasco di Onorcaduti del Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare di Bari che ha fornito informazioni sui caduti Manenti Luigi e Belotti Giacomo;

a GONORCAD di Onorcaduti (purtroppo non so il nome della persona a cui si riferisce questo protocollo) che mi ha procurato l'atto di morte e la copia della scheda presente al Ministero della Difesa del caduto Belotti Giacomo;

a Ornella Gasperi del Comune di Volano (Trento) che ha effettuato ricerche e fornito notizie sul caduto Benigna Luigi Mauro;

ad Angelo Bertini, alpino della sezione ANA di Trento, gruppo di Spiazzo, che in servizio di volontariato al Sacrario di Rovereto mi ha procurato tutti i registri dei caduti lì sepolti;

a tutti quelli che ho involontariamente dimenticato ma che volontariamente ringrazio.

Elina Magno



# Siti web consultati

<http://cinquantamila.corriere.it>  
<http://cronologia.leonardo.it>  
<http://grandeguerra.digitalwebland.com>  
<http://grandeguerre.icrc.org>  
<http://luoghi.centenario1914-1918.it>  
[www.14-18.it](http://www.14-18.it)  
[www.amicidicastelnuovo.it](http://www.amicidicastelnuovo.it)  
[www.archivistoricodalmolin.com](http://www.archivistoricodalmolin.com)  
[www.arsmilitaris.org](http://www.arsmilitaris.org)  
[www.artegrandeguerra.it](http://www.artegrandeguerra.it)  
[www.asiagograndeguerra.it](http://www.asiagograndeguerra.it)  
[www.cadutigrandeguerra.it](http://www.cadutigrandeguerra.it)  
[www.caiasiago.it](http://www.caiasiago.it)  
[www.caicividale.it](http://www.caicividale.it)  
[www.cimeetrincee.it](http://www.cimeetrincee.it)  
[www.comune.cinisello-balsamo.mi.it](http://www.comune.cinisello-balsamo.mi.it)  
[www.congedatifolgore.com](http://www.congedatifolgore.com)  
[www.controistoria.it](http://www.controistoria.it)  
[www.difesa.it](http://www.difesa.it)  
[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)  
[www.espresso.repubblica.it](http://www.espresso.repubblica.it)  
[www.europeana.eu](http://www.europeana.eu)  
[www.fernandocasanova.altervista.org](http://www.fernandocasanova.altervista.org)  
[www.frontedelpiave.info](http://www.frontedelpiave.info)  
[www.frontedolomitico.it](http://www.frontedolomitico.it)  
[www.grandeguerra.ccm.it](http://www.grandeguerra.ccm.it)  
[www.grandeguerra.comune.padova.it](http://www.grandeguerra.comune.padova.it)  
[www.holimites.it](http://www.holimites.it)  
[www.icsm.it](http://www.icsm.it)  
[www.ilpostalista.it](http://www.ilpostalista.it)  
[www.ilterritorio.ccm.it](http://www.ilterritorio.ccm.it)  
[www.isonzo-gruppodiricercastorica.it](http://www.isonzo-gruppodiricercastorica.it)  
[www.isonzofront.altervista.org](http://www.isonzofront.altervista.org)  
[www.istrit.org](http://www.istrit.org)  
[www.itinerarigrandeguerra.it](http://www.itinerarigrandeguerra.it)  
[www.kaiserjaeger.com](http://www.kaiserjaeger.com)  
[www.lagrandeguerra.info](http://www.lagrandeguerra.info)  
[www.lagrandeguerra.net](http://www.lagrandeguerra.net)  
[www.lagrandeguerrapiu100.it](http://www.lagrandeguerrapiu100.it)  
[www.larapedia.com](http://www.larapedia.com)  
[www.magicoveneto.it](http://www.magicoveneto.it)  
[www.marassialp.altervista.org](http://www.marassialp.altervista.org)  
[www.memoriediguerra.it](http://www.memoriediguerra.it)  
[www.montagnando.it](http://www.montagnando.it)  
[www.ordinemedici-go.it](http://www.ordinemedici-go.it)  
[www.pietrigrandeguerra.it](http://www.pietrigrandeguerra.it)  
[www.storiaememoriadibologna.it](http://www.storiaememoriadibologna.it)  
[www.storiainsoffitta.it](http://www.storiainsoffitta.it)  
[www.superstoria.it](http://www.superstoria.it)  
[www.trentinocultura.net](http://www.trentinocultura.net)  
[www.trentinograndeguerra.it](http://www.trentinograndeguerra.it)  
[www.tuttostoria.net](http://www.tuttostoria.net)  
[www.valgame.eu](http://www.valgame.eu)  
[www.vecio.it](http://www.vecio.it)  
[www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it)

# Indice dei testi

Artiglieria da montagna	55	Malga Re di Castello (m 1943 s.l.m.)	100
Battaglia sulla "fronte Giulia" nell'agosto 1917	52	Monfalcone	20
Battaglione Edolo tra il 1915 e il 1916	58	Monte Castelgomberto (m 1764 s.l.m.)	70
Bersaglieri	88	Monte Kukla (m 1675 s.l.m.)	50
Campagna di Libia (1913-1931)	21	Monte Maronia (m 1705 s.l.m.)	80
Campi di prigionia	45	Monte Mosciagh (m 1561 s.l.m.)	66
Caporetto	84	Monte Mrzli - Mrzli vhr (m 1360 s.l.m.)	76
Castelnuovo d'Istria	62	Monte San Michele	30
Col di Lana (m 2452 s.l.m.)	98	Oslavia	82
Colle di S. Maria sull'altura di Mengore (q. 453)	46	Ospedali di Tappa	49
Corpo di spedizione italiano in Albania	16	Ottava battaglia dell'Isonzo	38
Costone della Lora (monte Pasubio)	18	Prigionieri in patria	81
Costone di Ca' Tasson (quote 1443, 1457)	32	Prima della Dodicesima battaglia dell'Isonzo	44
Decima battaglia dell'Isonzo	26	Primi mesi del 1916 sul fronte dell'Isonzo	36
Discorso del Presidente della Repubblica	8	Quarta battaglia dell'Isonzo	14
Dodicesima battaglia dell'Isonzo	42	Quinta battaglia dell'Isonzo	40
Forte Pozzacchio (monte Pasubio)	24	Quota 188	60
Fronte dolomitico	68	Reparti d'Assalto	48
Fronte macedone	54	Sagrado	34
Genio Pontieri	74	Sanità militare italiana durante la Prima Guerra Mondiale	92
Guerra Bianca	59	Seconda battaglia dell'Isonzo	78
Guerra dei Forti	96	Strafexpedition	72
Guerra e malattie	90	Terza battaglia dell'Isonzo	22
Guerra italo-turca (1911-1912)	27	Tubo Bettica	56
Jamiano	94	Undicesima battaglia dell'Isonzo	28
Lavoro e guerra al fronte	102	Val Campomulo (m 1530 s.l.m.)	86
Malga Pioverna Alta	64		



# Fotografie d'epoca

1915, bersaglieri in marcia verso il fronte.	89	La stazione telefonica di Bosco Cappuccio.	61
1915, bersaglieri in trincea.	89	Le alture di Polazzo.	89
1918, ferito medicato d'urgenza.	49	Le fanterie verso il monte Mosciagh.	67
1918, nelle retrovie delle valli Giudicarie.	91	Linea italiana del Lisert.	52
Altopiano di Asiago, 1916, prigionieri italiani.	87	Loquizza, dopo la battaglia.	39
Artiglieria italiana in Albania (1916-1918)	17	Luglio 1916, altopiano di Asiago.	87
Asiago in fiamme, maggio 1916.	73	Mitragliatrice in una caverna di ghiaccio.	59
Truppe italiane in Libia.	21	Mitraglieri italiani in Macedonia.	55
Attacco notturno sul monte Mrzli.	77	Nei camminamenti sopra Castelnuovo.	63
Attendamento sul Pasubio nel 1916.	19	Occupazione della Tripolitania, 1911.	21
Baraccamenti italiani sul Pasubio.	19	Operaio civile al lavoro sul fronte.	103
Baracche italiane sul Col di Lana.	99	“Oslavia 1916” disegno di Pietro Morando.	83
Baracche sul Colle S. Maria.	47	Oslavia ridotta a un cumulo di rovine	83
Batterie italiane in Albania	17	Ospedale da campo di Bergamo.	93
Bersaglieri ciclisti durante la Prima Guerra.	89	Ospedale militare di Mirandola (Mo).	81
Cani per i trasporti.	58	Padova, vettura tramviaria.	49
Cartolina da Valona con soldati italiani.	17	Panorama della conca di Plezzo.	51
Cartolina ritratto di Giuseppe Simonelli.	79	Pasubio 1916.	19
Castagnevizza distrutta, 26 agosto 1917.	53	Pluzne nel 1918.	36
Celebre e tragica immagine.	57	Ponte di barche sull'Isonzo.	75
Costone di Ca' Tasson (quota 1443).	33	Prigionieri italiani in Austria:	81
Distribuzione del rancio ai prigionieri.	85	Reticolati presso il passo di M. Croce Comelico.	69
Distribuzione del rancio ai soldati di guardia	75	Carso, ricoveri per le truppe di rinalzo.	15
Fanteria italiana in trincea (1911-1912).	21	Ricoveri sul monte Kukla.	51
I bersaglieri italiani entrano in Monfalcone.	20	Rotoli di filo spinato in viaggio verso le trincee	57
Il campo di prigionia di Meschede.	85	San Martino di Quisca.	103
Il forte ipogeo di Pozzacchio.	25	“Sarà punito con 5 ore di ferri...”	43
Il ponte di Sagrado fatto saltare dagli Austriaci.	35	Settembre 1915, vaccinazione anticolerica al fronte	79
Il tubo Bettica.	57	Soldati italiani all'assalto.	39
Immagine del fiume Isonzo.	23	Soldati italiani nella zona del monte San Michele.	41
Slitte trainate dai cani al Passo della Lobbia Alta.	58	Soldati italiani sul monte Nero.	53
In trincea.	61	Soldato ucciso dal gas.	43
In trincea nei giorni dell'8ª battaglia dell'Isonzo.	39	sullo sfondo il monte Mosciagh.	73
La Conca di Plezzo nel 1917.	43	su un ponte di barche sull'Isonzo.	75
La stazione di Sagrado.	35	Trasporto di truppe sull'altopiano di Asiago.	73

Trasporto di un ferito in trincea.	93	Truppe italiane schierate a Salonicco.	55
Treno ospedale.	49	Un'ondata d'assalto sul Carso.	61
Trincea sul monte San Michele.	41	Val di Nos.	73
Trincee austriache ad Oslavia.	83	Veduta dell'altipiano della Bainsizza, anno 1917.	27
Trincee italiane sul monte San Gabriele.	29	Veduta dell'Isonzo a Gradisca.	15
Tuppe austriache in addestramento.	73	Verso la trincea “delle Frasche”.	63
Truppe italiane in marcia verso il fronte.	35		

# Fotografie attuali

Alpini durante la Prima Guerra Mondiale.	101	Lapide sulla cima del monte San Michele	30
A Vestone, ospedale da campo.	56	Malga Pioverna Alta.	65
Caverna blindata con fregio del 7° rgt. bersaglieri.	95	Mazze ferrate.	43
Bersaglieri ciclisti.	95	Modello di tromba utilizzata dai Bersaglieri.	94
Bezzecca, valle di Ledro, trincee e camminamenti.	57	Monte Pasubio, Dente austriaco.	65
Caverne scavate nella roccia in val Campomulo.	87	Monumento sulla cima del monte Kukla.	50
Cima del monte Castelgomberto.	70	Oslavia, la grande campana votiva.	60
Cimitero italiano di Zeitenlik	55	Pacchetto di medicazione individuale.	93
Costone della Lora e Sella di Cosmagnon.	19	Parco letterario Ungaretti.	63
Feritoia per cannone.	47	Pinze tagliafilii.	57
Finestroni delle cannoniere visti dall'esterno.	41	Postazione di artiglieria di Porta Manazzo.	97
Forte Pozzacchio, interno.	24	Profilo del monte San Gabriele.	29
Fregio del 4° reggimento Genio Pontieri.	75	Resti di edifici sul monte Mosciagh.	67
Gorlago, Monumento ai Caduti.	12	Resti di reticolati delle postazioni austriache.	99
Il Colle S. Maria ieri.	47	Resti di reticolati sulle pendici del monte Corno.	32
Il Colle S. Maria oggi.	47	Resti di un caduto.	91
Il monte Corno Battisti.	33	Sagrado oggi, il ponte sul fiume Isonzo.	35
Il monte Re di Castello visto dal lago di Campo.	101	San Martino del Carso, trincea delle Frasche.	15
Il monte Santo di Gorizia	26	Targa raccolta lungo la strada militare italiana.	103
Il portale d'ingresso del Schönburgtunnel.	41	Trincea a Cimego.	91
Il Presidente Sergio Mattarella depone una corona.	8	Trincea “dei razzi”.	63
Il Presidente Sergio Mattarella incontra i ragazzi.	10	Trincea delle Frasche sul monte San Michele.	31
Il Presidente Sergio Mattarella legge il suo discorso.	9	Trincee sul monte Castelgomberto.	71
Il Sacratio militare di Oslavia.	61	Verso il San Michele.	41
Ingresso del cimitero militare a Folgaria.	65	Villa della Torre Hohenlohe	63
Ingresso del cimitero militare italiano di Marchtrenk.	45	Vista dell'altopiano di Lavarone.	65
La cima del Mrzli sulla valle dell'Isonzo.	77		



# Cartine e Mappe

Dettaglio del collegamento con Porta Manazzo.	97	Localizzazione di Jamiano e Loquizza/Lokvica.	39
Dettaglio della mappa del monte Castelgomberto.	71	Localizzazione di Molini di Klinac.	75
Dettaglio della mappa di Cima dei Colesei.	69	Localizzazione di Pluzne, oggi in Slovenia.	36
Fronte dolomitico.	99	Localizzazione di Sagrado.	35
Fronte italiano sul basso Isonzo.	53	Mappa dei campi di prigionia in Germania.	85
Gli Stati balcani alla vigilia della guerra.	55	Mappa della val Campomulo.	87
I campi di prigionia in Austria.	45	Mappa della zona del basso Isonzo.	103
Il fiume Isonzo.	23	Mappa della zona del monte San Michele.	31
Il fronte di guerra in Alta Valle Camonica.	59	Mappa delle battaglie della Guerra italo-turca.	21
Il monte Mrzli.	77	Mappa di Castagnevizza, oggi in territorio sloveno.	53
Il tratto del fiume Isonzo nell'11ª battaglia.	75	Mappa di localizzazione del forte Pozzacchio.	25
Localizzazione della Cima Mandriolo.	97	Mappa di localizzazione della malga Pioverna Alta.	65
Localizzazione dell'altura Zible Vrh.	44	Mappa di localizzazione del monte Maronia.	80
Localizzazione del fronte delle Giudicarie.	91	Mappa di Oslavia alla fine del 1915.	83
Localizzazione del monte Mosciagh.	67	Mappa di quota 188.	61
Localizzazione del monte Mrzli e di Tolmino.	77	Parte del Fronte dell'Isonzo a ottobre 1917.	27
Localizzazione del monte Sabotino.	79	Passo di Monte Croce Comelico.	69
Localizzazione di Castelnuovo d'Istria.	62	Val Daone e Val di Fumo.	101

# Poesie

Arsiero, Asiago ... (E. Hemingway)	33	Sono una creatura (G. Ungaretti)	31
San Martino del Carso (G. Ungaretti)	23	Valmorbia (E. Montale)	25

# Disegni, immagini, schemi

Cartolina da Plezzo (Bovca, oggi Bovec) del 1899.	51	Disegno di un ignoto prigioniero del campo di Meschede.	85
Cartolina della Prima Guerra Mondiale.	95	Il Servizio sanitario militare all'ingresso e alla fine della Prima Guerra Mondiale.	93
Cartolina reggimentale dei reparti Arditi.	48	L'articolata struttura del sistema sanitario militare in tempo di guerra.	37
"Oslavia 1916" disegno di Pietro Morando.	83		
Disegno di un ignoto prigioniero del campo di Meschede.	85		